

Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea Magistrale in Scienze di Governo e della Comunicazione Pubblica

Cattedra di Sistema Politico Italiano

L'analisi delle elezioni del 2013: addio bipolarismo?

Relatore:

Prof. Roberto D'Alimonte

Candidato:

Pietro Proietti

Correlatore:

Prof. Lorenzo De Sio

Matricola:

621572

Anno Accademico 2013/2014

Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea Magistrale in Scienze di Governo e della Comunicazione Pubblica

Cattedra di Sistema Politico Italiano

L'analisi delle elezioni del 2013: addio bipolarismo?

Relatore:

Prof. Roberto D'Alimonte

Candidato:

Pietro Proietti

Correlatore:

Prof. Lorenzo De Sio

Matricola:

621572

Anno Accademico 2013/2014

Introduzione.

1) Il contesto politico, sociale ed economico.

1.1) Il sistema elettorale.

1.2) L'offerta politica.

1.3) Dal Bipolarismo ad un'offerta politica ampia e diversificata.

2) I risultati dei Partiti.

2.1) La sconfitta del Partito Democratico.

2.2) Il crollo del Centro Destra.

2.3) L'exploit di Grillo e del Movimento 5 Stelle.

2.4) La bolla "Monti".

2.5) Il ridimensionamento dei piccoli Partiti.

2.6) I non votanti.

3) Il post elezioni.

3.1) Come cambiano le coalizioni e la maggioranza.

3.2) Il cammino verso le Elezioni Europee.

3.3) La fine del "Berlusconismo".

Conclusione

Introduzione

L'idea di questa tesi parte da un mio interesse, costantemente crescente, che ogni singola lezione del corso della materia in questione mi ha suscitato. E' proprio durante tutto il periodo immediatamente prima delle elezioni 2013 che i corsi son stati svolti e dunque nel vivere questi cambiamenti la mia curiosità mi spingeva sempre di più a capire come e quanto sarebbe cambiato il modo di far politica, l'offerta elettorale e la composizione dei partiti e del Parlamento a fronte di un assetto completamente rinnovato dei partecipanti alla competizione per le politiche del 2013.

Andando avanti con il tempo, l'interesse non è diminuito e anzi, grazie anche alla preparazione offerta dagli altri corsi seguiti nel corso dei due anni della laurea magistrale è cresciuto e infine l'idea di fare una tesi su tale argomento ha preso sempre più corpo, diventando realtà nel corso del tempo, iniziando a ricercare materiale, a confrontarmi con i professori e sfruttando le occasioni offerte dall'ateneo.

Il lavoro è suddiviso in tre capitoli: il primo tratta del "Contesto politico, sociale ed economico", il secondo si sofferma proprio sui "Risultati dei partiti" e infine il terzo va' considerato come la chiusura del cerchio dell'analisi, andando ad approfondire il "Post elezioni".

Il primo capitolo si struttura con un' introduzione che tratta i risultati delle elezioni del 2008 come premessa per far capire ancora di più come si è arrivati alle elezioni del 2013, cosa è accaduto alle urne in quella turnazione elettorale e dona sicuramente una visione a spettro più ampio sui cambiamenti in Italia negli ultimi anni. Il primo paragrafo di questo si sofferma sull'elemento di base per ogni elezione, cioè il "sistema elettorale" di riferimento e la mia analisi, oltre che a soffermarsi sulle regole ed i principi che regolano l'espressione del voto in Italia, pone l'attenzione non solo sulla struttura ma anche sull'applicazione e le dovute complicazione che da esse provengono; il secondo paragrafo invece si concentra su "L'offerta politica", cioè pone a confronto l'evoluzione dei partiti che hanno partecipato alle elezioni del 2008 (quando quest'ultimi si son ripresentati a quelle successive) e i nuovi partiti che per la prima volta si confrontavano a livello nazionale con l'elettorato italiano; infine, l'ultimo, pone la lente di ingrandimento su quella che è la domanda alla base del lavoro, cioè come reagirà l'Italia e gli italiani chiamati alle urne di fronte a tanti partiti? Come evolverà un sistema di partiti che alla fine si riduceva per lo più

sempre ad una lotta con due principali partecipanti, seppur con tanti attori? Questo paragrafo prova a dare un inizio di risposte prima dell'arrivo al giorno del voto.

Il secondo capitolo si struttura in sei paragrafi più quello di apertura e che dà il titolo al capitolo stesso; come si può leggere nell'indice la scelta è stata quella di andare a prendere ogni partito e confrontarlo con sé stesso a differenza di cinque anni, trovando i voti conseguiti nel 2008 e paragonandoli a quelli del 2013, ma non solo a livello nazionale, ma scendendo a quello regionale in primis e subito dopo anche per rilevanza nel rapporto con la popolazione per tutte le città principali della regione in questione. Questa premessa è valida, come detto, per tutti i partiti che sono presenti nel 2008 e che si sono riproposti nel 2013, ma non solo per quelli, difatti l'analisi ha toccato anche il Movimento 5 Stelle, Sinistra Ecologia e Libertà e la figura di Mario Monti (e la sua offerta politica) toccando sempre sia il livello nazionale, sia il livello regionale così da confrontare i risultati, quando possibile con i partiti di cui hanno preso il posto o semplicemente per verificare numericamente quanti voti e quale percentuale di consenso hanno tolto ai partecipanti del 2008, ponendo particolare attenzione anche al dove li hanno persi. L'ultimo paragrafo di questo secondo capitolo invece si sofferma sulla situazione de "I non votanti", degli assentisti o di chi per scelta non ha voluto esprimere il voto, ipotizzando anche il perché di questa scelta.

Il terzo capitolo è composto da quattro paragrafi che concludono il viaggio intrapreso nel primo capitolo sulle politiche 2013 in uno schema abbastanza preciso: introduzione alle elezioni, le elezioni e l'analisi post-elettorale. Il paragrafo introduttivo, con il titolo "Il post elezioni" è il tentativo di voler dare una spiegazione al disordine creato dalla legge elettorale inadatta in una situazione dove non sono solo più due gli attori principali della scena politica ma tanti e soprattutto uno scorcio sul periodo di stallo durato due mesi nel periodo successivo allo sfoglio delle urne; questo punto è particolarmente collegato anche con il successivo che va a leggere, per lo più sotto il profilo politico, come realmente tutto sia cambiato per rendere governabile il paese, di come tutto sia cambiato anche solo rispetto a quella che era stata la proposta elettorale di ogni singolo partito nei confronti del proprio elettorato.

"Il cammino verso le Elezioni Europee" prosegue quanto introdotto dai paragrafi precedenti proiettando l'Italia (e gli elettori italiani) a rapporti con l'Unione Europea e i numerosi cambiamenti avvenuti anche in essa, data la sottoscrizione di nuovi accordi internazionali che cambiano il valore del voto espresso in ambito europeo; anche in questo caso la mia

attenzione si è soffermata sui risultati dei partiti, anche solo per affrontare le cifre ottenute dagli stessi un anno prima.

“La fine del “Berlusconismo” tratta appunto della figura del leader unico e carismatico del centro-destra, l’elemento che ha influenzato più di tutti la politica degli ultimi venti anni e che negli anni ’90 ha sentenziato la fine della c.d. “Prima Repubblica” stravolgendone l’establishment e che ora, a differenza di tempo, forse ne sta per solcare di nuovo i passi, con un allontanamento dalla scena politica dovuto a tutto una serie di fattori che hanno avuto risvolti per ogni tipo lato della sua figura, sia personale che politica. Per comprendere questo, oltre che ad usufruire di tutta la letteratura accademica utilizzata per elaborare le altre parti del lavoro, mi sono basato fermamente e quasi totalmente sul libro “*Il Berlusconismo nella storia d’Italia*” del Professor Orsina, docente del corso “Giornalismo e sfera pubblica nell’età contemporanea” compreso nel percorso magistrale dell’ateneo, e che pone l’attenzione su molte particolarità inerenti la figura di Berlusconi.

1) Il contesto politico, sociale ed economico.

Le elezioni politiche italiane del 24 e 25 Febbraio 2013 giungono in una situazione sociale, economica e politica molto controversa.

Il panorama politico che porta a queste elezioni, anticipate secondo il decreto del Consiglio dei Ministri ¹ n. 62 del 22/12/2012 approvato dal Presidente della Repubblica, nasce dal risultato delle elezioni del 2008. Dalle urne, il 13 e il 14 Aprile 2008, uscì un “assetto di «bipolarismo frammentato» che si è progressivamente affermato dalla metà degli anni '90 e che ha trovato la sua massima espressione nel risultato delle elezioni del 2006, con le elezioni del 2008 ha ceduto il passo ad un diverso assetto che potremmo definire di «bipolarismo limitato», in cui non muta sostanzialmente la «meccanica» competitiva, bensì il «formato» del sistema partitico. Non vi è dubbio, infatti, che una delle novità più significative connessa alle ultime elezioni sia stata la comparsa di due «grandi» partiti - Pd e Pdl- e, insieme ad essa, la notevolissima diminuzione della frammentazione partitica a livello elettorale, parlamentare e governativo.” [Chiaramonte 2010] Insieme, i partiti, raggiunsero l'84,4% dei voti e il 93,8% dei seggi, dove il Popolo della Libertà ottenne il 37,4% con 13.629.069 voti e in coalizione il 46,8% mentre il Partito Democratico ottenne 33,2% con 12.092.969 voti e in coalizione il 35,7% come dimostrato nelle seguenti tabelle 1.1 e 1.2.

Oltre però ai due partiti principali, nel 2008, si misero in luce anche i principali alleati di questi due schieramenti, cioè l'Italia dei Valori guidata da Antonio Di Pietro e la Lega Nord guidata da Umberto Bossi, questo in virtù di una strategia comunicativa messa in pratica principalmente da i leader delle coalizioni contro la dispersione del voto, cioè “il voto utile”. E' stato proprio Veltroni, il 19 Gennaio del 2008 ad Orvieto, in una riunione dell'associazione “Libertà Uguale” a creare questa rivoluzione dell'offerta politica andando ad annunciare che “il Pd correrà da solo con qualsiasi sistema elettorale” invitando poi, in un articolo presente sull'edizione del medesimo giorno di Repubblica, Berlusconi a fare lo stesso. Con il passare del tempo però Veltroni e il Pd mitigarono parzialmente le loro posizioni su tale argomento. Berlusconi difatti trovò un accordo con la Lega Nord per le circoscrizioni del Nord e altrettanto fece con il Movimento per l'Autonomia per quelle del

¹ <http://www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglio.asp?d=70154#correla>

² Ciò avvenne tramite la clausola del “best loser” presente all'articolo n.1, comma 12, punto 6 della Legge elettorale Calderoli per la Camera dei Deputati; Senato art. 4, comma terzo, punto 2. (Non sono sicuro che la

Sud, facendo così ricorrere il Pd ad una alleanza con l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro; gli altri partiti della sinistra radicale vennero lasciati fuori dalla coalizione di sinistra così come l'UdC di Casini rimase fuori da quella di destra.

Queste scelte politiche comportarono un cambiamento, più evidente nell'area politica di sinistra; Veltroni mitigò la sua visione iniziale del "voler correre da solo" contro tutti impostando uno spazio di manovra per gli altri esponenti di sinistra basato su tre punti chiave: "a) condivisione del programma; b) rinuncia al simbolo; c) confluenza nelle liste (e nei gruppi parlamentari) del Pd" [Di Virgilio 2010, p. 44] comportando l'esclusione totale dei socialisti e una partecipazione sottoscritta nei tre punti precedenti da parte dei radicali.

Solo per Di Pietro e la sua Italia dei Valori fu concesso l'apparentamento per più di un motivo: in prima analisi Veltroni aveva intenzione di intercettare il voto di protesta dell'antipolitica e del giustizionalismo che l'ex magistrato poteva portare con sé; altro elemento importante che questo apparentamento poteva portare era la possibilità di andare ad intercettare tutta quella fascia dell'elettorato di sinistra (radicali e socialisti per lo più) che Veltroni non avrebbe attratto così da farli rimanere nella loro area di voto, non dando quindi possibilità di volatilizzare il voto verso la parte più estrema della sinistra (disperdendolo), del centro o della destra di Berlusconi. Ultimo elemento di questo accordo fu pensato come un punto di forza per il Pd ma che si rivelò come un piccolo tallone di Achille: era opinione diffusa che questo accordo politico, che in sé non portava dei vantaggi enormi a livello di voti in quanto l'IdV alle scorse elezioni aveva raggiunto la quota 2,3% alla Camera e il 2,9% al Senato, fu per lo più stipulato per lanciare un messaggio chiaro a livello di visibilità e credibilità, cioè che il PD partecipasse per vincere le elezioni del 2008, andando, di riflesso, anche a creare un alleato fedele e devoto nel partito di Di Pietro che altrimenti, difficilmente, avrebbe superato le soglie di sbarramento.

Berlusconi, dal canto suo, con lo scioglimento di Forza Italia e della Casa della Libertà, la fusione con Fini e la sua Alleanza Nazionale, creò il Popolo della Libertà, nuovo contenitore non più di partiti ma di correnti del centro destra unite sotto un unico simbolo ed un unico leader. L'area politica di destra era sicuramente meno frammentata, partiva avvantaggiata anche per dinamiche di opinione pubblica viste le elezioni anticipate causate dalla crisi del governo Prodi eletto solo due anni prima, ma Berlusconi ebbe l'idea di correre per vincere con ampio vantaggio sul Pd sfruttando a proprio vantaggio tutte le clausole e i premi previsti nella Legge Calderoli; così facendo avrebbe avuto la possibilità di assicurarsi un consenso parlamentare più che ampio e per ottenerlo creò una coalizione di centro de-

stra con Lega Nord e Movimento per l'Autonomia che alla fine si rivelò si vincente ma anche rischiosa

Tab. 1.1 Risultati generali della Camera per liste e coalizioni (2008)

Li- ste/Coalizio ni	Italia (Premio)				Valle D'Aosta		Estero		Totale	
	Voti		Seggi		Voti	Seg.	Voti	Seg.	Voti	Seg.
	N	%	N	%	N	N	N	N	N	N
Pdl	13629069	37,4	272	44,1	13.877	0	314357	4	957323	276
Ln	3024758	8,3	60	9,7	2322	0			3027080	60
Mpa	410487	1,1	8	1,3					410487	8
Tot. Coalizione	17064314	46,8	340	55,1	16.199	0	314357	4	17394890	344
Pd	12092969	33,2	211	34,2			331567	6	12424536	217
Idv	1593532	4,4	28	4,5			41.589	1	1635121	1
A L D					29311	1			29311	1
Tot. Coalizione	13686501	37,5	239	38,7	29311	1	373156	7	14088968	247
Udc	2050309	5,6	36	5,8			81450	0	2131759	36
Sa	1124428	3,1	0	0,3			28353	0	1152781	2
Destra-Ft	885226	2,4	0	0			14609	0	899835	0
Ps	355575	1,0	0	0			31774	0	387349	0
Pcdl	208173	0,6	0	0					208173	0
Sc	167664	0,5	0	0			5973	0	173637	0
Svp	147.666	0,4	2	0					147666	0
Maie							83585	1	83585	1
Pbc	119419	0,3	0	0					119419	0
Fn	108837	0,3	0	0					108837	0

Tab. 1.1 Risultati generali della Camera per liste e coalizioni (2008)

Pli	103754	0,3	0	0				103754	0	
U Dem Con	91452	0,3	0	0				91452	0	
Tot. Altri	338.968	0,9	0	0	29415	0	79829	0	871654	0
Totale	36.452.286	100	617	100	74925	1	1013086	12	37540297	630

[Chiaramonte 2010, p. 76 -77]

Data questa premessa sulla composizione di quelle che furono nel 2008 le più importanti compagini, le due coalizioni insieme ottennero l'84,4% dei voti utili espressi in quella tornata elettorale, ma ciò comportò l'innescò di una situazione particolare e che poi portò, nel corso del tempo, alla crisi di governo e l'inserimento di Monti nella scena politica.

La strategia comunicativa del “voto utile” richiamata a gran voce da entrambi i candidati leader si rivelò essere ascoltata ed efficace sull'elettorato, non ci fu né dispersione del voto né si verificò un indice di volatilità tra coalizioni eccessivamente alto ma i risultati dei partiti apparentati con Pd e Pdl fu ampio e probabilmente impreveduto. La Lega Nord ottenne difatti l'8,3% di voti alla Camera e il 7,9% al Senato, raddoppiando pressapoco i risultati pari al 3,9% e al 4,6% acquisiti nel 2006, occupando così ben sessanta seggi alla Camera e venticinque al Senato (che, all'interno della coalizione però risultano essere pari al 17,64% dei seggi ottenuti alla Camera e al 14,36% al Senato). Il Movimento per l'Autonomia raggiunse la quota dell' 1,1% dei voti validi sia alla Camera che al Senato e riuscì ad avere una rappresentanza in Parlamento pari a 8 deputati e 2 senatori², sovra dimensionando il Partito e il numero di seggi che avrebbe dovuto ottenere. Sul lato sinistro dello schieramento politico anche l'Italia dei Valori andò ad assumere delle dimensioni in termini di voti acquisiti e di rappresentanza parlamentare molto più ampie rispetto al passato, ottenendo il 4,4% alla Camera e il 4,2% al Senato che fruttarono rispettivamente 28 deputati e 14 senatori.

² Ciò avvenne tramite la clausola del “best loser” presente all'articolo n.1, comma 12, punto 6 della Legge elettorale Calderoli per la Camera dei Deputati; Senato art. 4, comma terzo, punto 2. (Non sono sicuro che la citazione dell'articolo sia corretta)

Tab. 1.2 Risultati generali della Senato per liste e coalizioni (2008)

Li- ste/Coalizioni	Italia				Estero		Totale	
	Voti		Seggi		Voti	Seg.	Voti	Seg.
	N	%	N	%	N	N	N	N
Pdl	12678790	38,0	144	46,6	315720	3	12994510	147
Ln	2644247	7,9	25	8,1			2644247	25
Mpa	355076	1,1	2	0,6			355076	2
<i>Tot. Coalizione</i>	<i>15678113</i>	<i>46,9</i>	<i>171</i>	<i>55,3</i>	<i>315720</i>	<i>3</i>	<i>15993833</i>	<i>174</i>
Pd	11061578	33,1	116	37,5	308157	2	11369735	118
Idv	1414118	4,2	14	4,5	37985	0	1452103	14
A L D	26375	0,1	0	0			26375	0
<i>Tot. Coalizione</i>	<i>12656036</i>	<i>37,9</i>	<i>132</i>	<i>42,7</i>	<i>346142</i>	<i>2</i>	<i>13002178</i>	<i>134</i>
Udc	1898886	5,7	3	1,0	55450	0	1954336	3
Sa	1093135	3,3	0	0	26664	0	1119799	0
Destra-Ft	703685	2,1	0	0	12929	0	716614	0
Ps	284802	0,9	0	0	27385	0	312187	0
Pcdl	180454	0,5	0	0			180454	0
Sc	136396	0,4	0	0	5837	0	142233	0
Svp	98947	0,3	2	0,6			98947	2
Vallée d'Aoste	29186	0,1	1	0,3			29186	1
Maie					69279	1	69279	1
<i>Tot. Altri</i>	<i>636556</i>	<i>1,9</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>70.057</i>	<i>0</i>	<i>706613</i>	<i>0</i>

Tab. 1.2 Risultati generali della Senato per liste e coalizioni (2008)

<i>Totale</i>	33396196	100	309	100	929463	6	34325659	315
---------------	----------	-----	-----	-----	--------	---	----------	-----

Con risultati del genere il Pdl vincitore soprattutto e in parte leggermente minore l'oppositore Pd videro la loro vittoria essere meno imponente, a livello numerico di seggi acquisiti, di quanto in teoria avrebbe dovuto essere. Fu soprattutto la Lega Nord a generare problemi nella maggioranza, sia al momento dell'assegnazione degli incarichi ministeriali ma anche dopo l'assegnazione di quest'ultimi, forte della presenza numerica in aula e consapevole di essere l'ago della bilancia per il passaggio delle leggi alle Camere, ebbe la forza di non essere sempre in linea con la politica e le riforme del governo Berlusconi; ciò creò delle fratture nell'area di centro destra del paese, minando di conseguenza la stabilità della maggioranza sempre meno sicura, ampia e corposa sia alla Camera ma soprattutto al Senato.

La coalizione guidata da Berlusconi visse però quasi sin dal primo momento delle crisi per lo più interne; ci si rese subito conto che la posizione della Lega Nord non sarebbe potuta rimanere solo limitata a una rappresentanza poco consistente come poteva essere stata immaginata al momento dell'apparentamento bensì costituiva una parte importante, con un peso specifico nella maggioranza di rilievo e proprio in virtù di ciò riuscì a conquistare l'introduzione di importanti norme come il "Federalismo Fiscale"³.

Il Pdl non dovette affrontare unicamente crisi ed elementi di instabilità che venivano dalla Lega Nord ma, durante la legislatura, ebbe svariate crisi interne: se andiamo ad analizzare quante correnti e pretendenti leader ci fossero, possiamo facilmente accorgerci di come la figura di leader di Berlusconi fosse sotto attacco proprio da chi faceva parte del suo partito. A seguito di una lunga polemica, un gruppo di parlamentari uscirono dal Popolo della Libertà e dai suoi gruppi; è 30 Luglio 2010 quando viene fondata Futuro e Libertà per l'Italia, che ha come Presidente Gianfranco Fini e una rappresentanza di 33 deputati e 10 senatori già presenti in Parlamento. Questo nuovo partito allaccia subito rapporti con tutta l'area di centro e poco rappresentata finendo poi per presentarsi alle successive elezioni in coalizione con l'Unione di Centro e la Lista Civica per Monti.

³ Legge 42/2009: "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione"

Durante le elezioni del 2008 la crisi economica non fu di certo uno dei temi di propaganda politica più rilevanti, anzi, si veniva da una lentissima ripresa dei mercati dopo gli avvenimenti del settembre 2001, ma questa situazione non fu destinata a durare ancora per molto poiché nei mesi immediatamente successivi vi fu il più grande scandalo finanziario di sempre: la dichiarazione di bancarotta della Lehman Brothers ⁴. Nel settembre 2008 quest'ultima società di trading finanziario statunitense dichiarò il fallimento e decretò una situazione di alta criticità all'interno dei mercati internazionali, soprattutto in quello nord americano che a cascata si è riversato, creando confusioni e pesanti crisi economiche in quasi tutti i paesi del mondo direttamente collegati alla società o che dipendevano dall'esportazioni presso gli Stati Uniti. Gli effetti del fallimento della società hanno effetti quasi immediati anche in Europa dove le nazioni che più vanno in sofferenza sono: Grecia, Spagna, Portogallo e appunto Italia.

Berlusconi e il suo governo, messo sempre a repentaglio da una competizione interna per l'assunzione di ruoli di potere e da una posizione di forza della Lega Nord tale quasi da poter essere definita come l'ago della bilancia per le maggioranze parlamentari, non riesce a contrastare la crisi, a riformare quanto deve a livello sia economico che fiscale e lo spread inizia a crescere in maniera quasi vertiginosa.

Il periodo determinante in questo contesto è il mese di Novembre del 2011.

Nel periodo immediatamente precedente al mese indicato, l'Italia scivola lentamente in uno stato di crisi economica ma che solo successivamente si paleserà in maniera concreta agli occhi di tutti gli italiani; durante il governo Berlusconi infatti se ne sente parlare tramite gli organi di informazione, il Pil e le sue previsioni ⁵ denotano una crescita o un tasso di decrescita sempre vicino allo 0% per il periodo 2010 e 2011; i mercati internazionali però sono preoccupati da tassi di crescita così bassi (teoricamente di recessione), con nessuna riforma economica e fiscale pronta per essere attuata, con lo spread in aumento costante, vanno a richiedere un cambiamento al vertice dello stato italiano.

E' il 9 Novembre del 2011 quando il Professor Mario Monti, Rettore dell'Università Bocconi di Milano, viene nominato dal Presidente della Repubblica senatore a vita. Mai stato eletto in Parlamento, mai stato iscritto a nessun partito fino a quel momento, il messaggio

⁴ La Lehman Brothers ha contratto debiti per un passivo record di 613 miliardi di dollari appellandosi Chapter 11 del Bankruptcy Code.

⁵ I dati ufficiali Istat:

2010: <http://www.istat.it/it/files/2011/03/testointegrale20110301.pdf>

2011: <http://www.istat.it/it/archivio/131097> (Pdf scaricabile)

che si volle dare fu molto chiaro. Si attese il passaggio della legge di Stabilità per andare allo scioglimento del governo e alla formazione di c.d. “Governo tecnico” ovviamente presieduto da Monti incaricato di introdurre riforme e creare soluzioni per la ripresa economica; allo stesso tempo si lanciò un input nei confronti dei mercati internazionali ormai sempre più pressanti che risposero dando fiducia al nuovo governo italiano.

Berlusconi messo ormai alle strette, con una maggioranza parlamentare sempre più ristretta e spinosa da dover gestire, con gli scandali giudiziari che lo coinvolsero ⁶ e che fecero scendere i suoi indici di gradimento, il giorno 12 Novembre rassegnò le dimissioni al capo dello stato. Il giorno stesso è a Monti che Napolitano assegnò il compito di creare un nuovo governo con il primo che accettò con riserva l’incarico, come da prassi, per preventiva e necessaria verifica della fiducia sia alla Camera dei Deputati che al Senato.

Una volta verificata la disponibilità delle Camere riguardo alla sua figura e posizione di Presidente del Consiglio dei Ministri, Monti assume la carica il 16 Novembre 2011 diramando un elenco di ministri tutti esclusivamente tecnici e riscuotendo sia alla Camera che al Senato il numero massimo di consensi mai ricevuti per la fiducia ad un premier ⁷.

Da quel momento in poi il Premier Monti inizia tutta una serie di riforme soprattutto per l’adozione di norme di stampo europeo volte a favorire un regime di austerità finanziaria e allo stesso tempo a contrastare il rischio di default, ridurre lo spread e stabilizzare la posizione dell’Italia nei confronti dei mercati internazionali.

L’esperienza di Monti come premier in carica è durata fino al 21 Dicembre 2012, giorno successivo all’approvazione della Legge di Stabilità, ma effettivamente lascerà il suo incarico istituzionale solo il 28 Aprile 2013 guidando il governo dimissionario a alle elezioni anticipate del Febbraio 2013 ma dalle quali non emerse immediatamente la figura di leader della prossima maggioranza parlamentare.

Una fondamentale unità di misura per capire quanto il panorama economico sia andato ad influenzare le elezioni del febbraio 2013 la possiamo desumere dal rapporto Oecd ⁸ che indica come nel gennaio dello stesso anno (quindi immediatamente prima delle tornate elettorali) in Italia si sia arrivato al più alto tasso di disoccupazione pari all’11,7% della popolazione attiva pari a 3 milioni di disoccupati, con un indice ancora più elevato se si va a conteggiare quella giovanile under 25 che arriva a toccare la stima del 38,7%; i dati italiani

⁶ Inchiesta “Rubygate”: sentenza del 18 Luglio 2014.

⁷ Al Senato ottenne la fiducia con 281 senatori favorevoli, 25 contrari e nessun astenuto. Alla Camera invece la ottenne con 551 voti a favore, 61 contrari e nessun astenuto. Fonte: www.governo.it

⁸ <http://www.oecd.org/italy/OECD-SocietyAtaGlance2014-Highlights-Italy.pdf>

sono ben più alti rispetto a quelli del resto dei paesi dell'Unione Europea. Questi dati non tengono conto però della precarietà e della flessibilità del lavoro che potrebbe rendere ancora peggiori queste stime.

“A tale proposito il sociologo francese Robert Castel parla di «ritorno all'insicurezza» come conseguenza delle crescenti nuove linee di divisione che si sono create nel mercato del lavoro dei paesi occidentali a seguito delle politiche di flessibilizzazione. E divide i sistemi occupazionali contemporanei in tre principali aree: a) area dell'estraniamento, che comprende i disoccupati di lungo periodo; b) area dell'integrazione, che comprende i lavoratori a tempo pieno e garantiti; c) area della precarietà, che comprende tutti i lavoratori atipici, che ricoprono posti di lavoro con scarse prospettive e garanzie, vivendo un'esistenza imperniata sull'insicurezza. Potremmo insomma parlare di esclusi, sicuri e insicuri.

La crisi economica, tuttavia, rende necessaria un'ulteriore articolazione. Molti studi hanno dimostrato che non soltanto la disoccupazione, ma anche la sola presenza di incertezza sul proprio futuro lavorativo, può rappresentare una condizione di vita stressante in grado di portare cambiamenti inaspettati nella vita della persona, nelle sue relazioni col mondo circostante, nella sua visione della società politica.” [Cavazza, Corbetta e Roccato 2013, p. 159-160]

Secondo un'indagine eseguita da Itanes proprio riguardo il rapporto tra la scelta politica e gli impatti della crisi economica sul voto, è presente una tabella (1.3) che rappresenta la variazione nel tempo delle risposte date riguardo elementi dominanti in condizioni di crisi economica e non.

I dati sicuramente più impressionanti di questa tabella sono quelli riguardanti la percezione della situazione economica molto peggiorata del paese e quelli relativi alla disoccupazione. Sul primo punto possiamo vedere una crescita della percezione di queste condizioni di vita sfavorevoli che è veramente sorprendente: nel 2001, quindi dodici anni prima di questa analisi, l'indice è basso, rappresentato solo dal 5,9% dei partecipanti al sondaggio, oggi si presenta al 61,2%, cioè più che decuplicato in soli dodici anni. Questo dato però non è solo impressionante in confronto al 2001 ma possiamo vedere che seguendo tutte le scadenze elettorali sia cresciuto costantemente quasi del 20% per ogni passaggio. Salta facilmente all'occhio anche l'incredibile decrescita del rilievo che si dà all'indice sulla sicurezza e la criminalità: è infatti evidente che nel 2001, anno della caduta delle Torri Gemelle seppur sia posteriore alla tornata elettorale, che questo parametro comportasse ed influenzasse le scelte elettorali mentre oggi il tasso ha un valore praticamente identico con un crollo quasi totale in soli cinque anni.

Altro dato preoccupante è quello sulla disoccupazione, problema costante della realtà italiana tanto che nei primi tre passaggi comunque si attesta ad una rilevante quota superiore al 30%, ma stupisce il risultato del 2013. Le misure di austerità, la crisi economica mondiale ora veramente percepita non solo a livello mediatico ma anche materiale e sociale, hanno portato la stima a compiere un balzo in avanti pari quasi al doppio della stima fatta immediatamente prima dello scandalo finanziario della Lehman Brothers.

Tralasciando per il momento gli elementi ulteriori della citata tabella, la crescita degli indici della situazione economica e della disoccupazione hanno un peso specifico assai più alto e probante rispetto agli altri per le conseguenze sociali e psicologiche che esse comportano. E' opinione diffusa infatti, supportata purtroppo da spiacevoli eventi (come i suicidi) per lo più avvenuti durante il periodo del governo Monti che la perdita del lavoro, di una posizione sociale dignitosa o privilegiata, la difficoltà di nuovo inserimento nello stesso mercato del lavoro, comportino un disagio ampiamente diffuso sia negli individui che in prima persona vivono la situazione, sia nelle persone che, pur avendo un lavoro, non sono affatto sicure di poterlo mantenere generando un clima di insicurezza.

E' assolutamente di rilievo e interessante notare come nel campione di partecipanti al sondaggio Itanes del 2013 le stime siano concentrate e più alte sugli aspetti economici mentre quelli sociali abbiano ormai assunto una condizione assolutamente di ripiego e marginale nell'orientamento al voto degli utenti; anche elementi più volte amaramente criticati come le tasse e la politica, seppur entrambi i dati evidenzino un aumento rispetto alla tornata elettorale del 2008, abbiano proporzioni assolutamente ridotte in confronto a quelle due dati messi prima in evidenza.

Tabella 1.3 Variazione nel tempo delle risposte degli intervistati su domande relative alla crisi economica (% sul totale dei rispondenti)

	2013	2008	2006	2001
Situazione economica molto peggiorata	61,2	41,3	21,0	5,9
Problema più importante				
Disoccupazione	62,0	32,9	39,9	34,0
Insicurezza economica	4,1	15,5	16,7	2,2
Sviluppo economico	14,9	18,8	17,7	2,4
Sicurezza, criminalità	0,1	12,8	3,6	18,7
Immigrazione	0,1	4,7	5,0	4,6
Politica (instabilità, corruzione, legge elettorale, ecc.)	8,6	2,0	2,8	2,8
Tasse	4,5	1,6	4,5	15,4
Sanità, stato sociale, welfare	0,9	1,7	4,5	15,4
Ambiente	0,2	0,7	0,2	4,1

1.1) La legge elettorale

Negli ultimi giorni del Dicembre 2005 fu approvata una nuova legge elettorale che introducesse un sistema proporzionale di lista sia al Senato che alla Camera dei Deputati. La legge 270 del 21 Dicembre 2005 c.d. “Legge Calderoli” o “Porcellum” è anche l’attuale e vigente sistema di elezioni per l’apparato governativo italiano.

Questa importante riforma del sistema elettorale fu voluta da Berlusconi alla fine del suo mandato iniziato nel 2001 e che si sarebbe poi concluso da lì a pochi mesi nel 2006; l’allora premier si rese conto nel corso dell’ultimo suo anno di governo di come sarebbe stato alquanto difficile e poco probabile che con la nuova tornata elettorale egli fosse rieletto e così si mosse per modificare il metodo di elezioni.

Il leader di Forza Italia in quel periodo dovette competere con Prodi contro il quale aveva già perso nel 1996, quindi, a distanza di quasi dieci anni dalla sconfitta e con la consapevolezza di una più che probabile nuova vittoria della sinistra, si impegnò per rendere meno probabile e sicuramente meno ampia quest’ultima possibilità; questa riforma però non venne accusata o vista di cattivo grado in quanto conteneva degli elementi peculiari che avrebbero potuto rivelarsi utili per tutte le compagini politiche del momento.

Andando ad entrare nel dettaglio della legge elettorale e non delle motivazioni per cui è stata introdotta nell’apparato normativo italiano, possiamo suddividere l’analisi in due elementi quasi del tutto separati: i metodi di elezioni della Camera dei Deputati e i metodi di elezioni del Senato.

La Camera dei Deputati venne organizzata in ventisei circoscrizioni a cui vanno aggiunti il collegio uninominale per la Valle d’Aosta e la circoscrizione per gli italiani all’estero.

Per la parte attiva dell’elettorato, il voto viene espresso tramite liste bloccate, decise ed ordinate esclusivamente dai Partiti; per l’elettore inoltre non è possibile in nessun modo esprimere un voto di preferenza.⁹

Per la parte passiva invece ogni potenziale elettore si può candidare in un numero infinito di circoscrizioni ed essere eletto in ognuna di queste; è rimesso soltanto a lui (o al Partito)

⁹ Legge 270 del 2005, art. 1, comma 6 e all’art. 4, comma terzo, punto 4.

la decisione di quale seggio andare ad occupare. Questa parte del sistema di elezione passiva ha portato diverse polemiche come nel più celebre caso delle elezioni del 2013.¹⁰

Uno degli obiettivi principali di questa legge elettorale fu quello di privilegiare la creazione e la corsa in coalizione tra partiti, senza però dover rinunciare al proprio simbolo identificativo.

“La soglia di ammissibilità al riparto proporzionale per le liste che corrono da sole è infatti relativamente elevata (4%), ma è sufficiente il 2% dei voti validi per i partiti inseriti nelle coalizioni (ovvero nei cartelli di liste che raggiungono il 10% di voti) per ottenere seggi. I «cartelli» sono importanti anche perché sono essi a entrare in lizza per i «premi di maggioranza». ” [Cotta e Verzichelli 2011, p. 105]

Un ulteriore elemento che rende più attraente la creazione di coalizioni, soprattutto per i piccoli partiti, è la clausola c.d. “best loser” contenuta nell’articolo X della legge che prevede l’assegnazione di seggi per la lista che, pur non avendo superato la soglia del 2% prevista dalla legge, si avvicina di più a quel risultato.

La legge Calderoli inoltre, all’articolo 1, comma secondo, introduce un elemento che tende a rendere più ibrido il sistema elettorale, così da sancire il passaggio ad “misto-proporzionale” : i premi di maggioranza.

I premi di maggioranza, nel sistema elettorale della Camera dei Deputati, entrano in vigore nel momento in cui dalle urne non sia emersa una maggioranza ampia e capace di governare senza ulteriore intese rispetto a quelle espresse prima del voto; difatti, nel momento in cui nessun partito o nessuna coalizione di partiti raggiunga in maniera autonoma il 54% dei voti, la legge prevede che chiunque abbia conseguito una maggioranza relativa dei voti validi abbia la possibilità di acquisire data quota tramite l’assegnazione di un premio in seggi che gli garantisca la governabilità e un’opposizione ferma al 46% dei seggi rimanenti. Questa assegnazione porta chiunque abbia conseguito alla Camera su base nazionale anche solo un voto in più del principale antagonista un vantaggio di trecentoquaranta seggi su i seicentotrenta disponibili.

“In sostanza, alla Camera il premio è *majority-assuring*, tale cioè da assicurare alla compagine vincente una maggioranza assoluta (almeno il 54%) dei seggi; è inoltre *eventuale*, poiché scatta solo se la compagine vincente non è riuscita a conseguire , per via del proporzionale, la quota prevista di seggi; è infine *variabile* nella sua entità, poiché assegna so-

¹⁰ E’ il caso dell’elezione nel 2013 di Berlusconi in Molise con il candidato Quintino Pallante che ha intrapreso poi una procedura di contestazione di elezione. Il suo iter è disponibile al seguente link: <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/ProcANL/ProcANLscheda27857.htm>

lo il numero di seggi strettamente necessaria a far sì che la maggioranza raggiunga la cifra di 340 seggi” [Chiaramonte 2010]

Data la riforma costituzionale entrata in vigore durante la XIV legislatura¹¹, alla Camera è stata introdotta la circoscrizione per l’espressione del voto per gli italiani all’estero che prevede l’assegnazione di dodici seggi.

Un elemento condiviso nel metodo di elezioni di Camera e Senato è il voto di lista bloccato: “gli elettori possono esprimere il loro voto esclusivamente scegliendo tra le liste dei diversi partiti. Non è prevista la possibilità di esprimere uno o più preferenze ai singoli candidati. Si tratta di un sistema di liste “bloccate”, in cui i seggi vengono ripartiti attribuendone ad ogni lista un numero proporzionale ai voti conseguiti. All’interno di ogni lista i senno sono assegnati ai candidati secondo l’ordine di indicazione dei candidati stessi nella lista. Il fatto la lista sia bloccata, che non siano ammessi cioè voti di preferenza, presenta vantaggi e svantaggi immediati. Innanzitutto, con il voto di preferenza (adottato nel sistema in vigore fino al 1993) si attribuisce all’elettorale la possibilità di scegliere un candidato tra quelli indicati nelle liste di partito. Tale facoltà presenta un innegabile profilo di maggiore democraticità: riduce infatti il potere della leadership centrale - che ha, al momento della decisione sulle candidature, un potere assai rilevante, dato che le possibilità del candidato di essere eletto dipendono sostanzialmente dalla sua posizione in lista - e consente inoltre l’emersione di uomini politici nuovi e che hanno un seguito nel territorio. [...] Allo stesso tempo, però, la precedente esperienza politica italiana aveva evidenziato come un sistema elettorale caratterizzato dalla possibilità di esprimere una (o più) preferenze determinava una forte conflittualità politica all’interno dei singoli partiti [...]. Inoltre, in passato il sistema delle preferenze si era tradotto in un meccanismo che determinava elevate spese per le campagne elettorali e frequenti episodi clientelari, con effetti sulle scelte operate dagli eletti che si sono riflesse inevitabilmente sui costi della politica” [Vegas 2006].

Il sistema elettivo del Senato mantiene, come minimo comun denominatore, il metodo proporzionale con premio di maggioranza della Camera dei Deputati ma da quest’ultima differisce per alcune caratteristiche determinanti.

“Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale, salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero”¹²; a differenza del sistema vigente per la Camera dove i voti e di conseguen-

¹¹ Legge Costituzionale 17 gennaio 2000, n. 1, di modifica dell’art. 48 Cost; la Legge Costituzionale 23 gennaio 2001, n. 1.

za anche il premio di maggioranza vengono assegnati in maniera unica su base nazionale, al Senato, seguendo i dettami costituzionali del citato articolo, i premi vengono assegnati singolarmente, su base regionale. Il numero delle circoscrizioni coincide dunque con le venti regioni italiane. Il numero di senatori per regione viene attribuito anch'esso con un sistema proporzionale in rapporto con il numero di abitanti della regione, come è possibile verificare alla tabella 1.4; vi sono però delle eccezioni "circa i sistemi delle (altre) tre regioni, quello applicato in Molise diverge dal modello appena descritto in quanto non è prevista l'attribuzione di un premio di maggioranza; i due seggi in palio sono dunque distribuiti proporzionalmente. La Valle D'Aosta è costituita in un unico collegio uninominale in cui vince il candidato che ottiene più voti, così come accade alla Camera. Il Trentino - Alto Adige è costituito in sei collegi uninominali, mentre la restante quota di seggi spettanti alla regione (attualmente uno) è attribuita con metodo del recupero proporzionale, ossia tra i gruppi di candidati non risultati eletti nei rispettivi collegi uninominali." [Chiaramonte 2010] Questa scelta fu motivata nel caso delle regioni Molise e Valle d'Aosta per la loro dimensione, mentre per il Trentino - Alto Adige si è optato per la sopra citata soluzione poiché non il premio non veniva considerato compatibile con la tutela e la rappresentanza delle minoranze linguistiche presenti. Per tutte le rimanenti regioni funziona con lo stesso sistema di elezione proporzionale con premio di maggioranza della Camera dei Deputati; il singolo partito o la coalizione che ottiene il 55% di voti nella singola circoscrizione ottiene altrettanti seggi della regione medesima ma se ciò non dovesse verificarsi entra in funzione il premio di maggioranza, sempre regione per regione, assegnato alla lista che ottiene il numero di voti più elevato facendo sì che il numero di seggi assegnatogli sia pari al 55%, sottraendo agli altri competitori un numero pari a quello che serve per raggiungere tale risultato. Tutti gli altri seggi rimanenti vengono assegnati proporzionalmente tra tutti gli altri concorrenti che abbia conseguito almeno il 3% dei voti su scala regionale, tenendo conto del metodo del quoziente naturale e dei più alti resti. Fatta questa importante premessa, ora è possibile spiegare come sia non importante ma fondamentale non vincere le elezioni, ma vincerle con un veramente rilevante vantaggio¹³; è proprio nel "gioco" dei premi che emerge la controversia della legge Calderoli.

¹² Dall'articolo 57 della Costituzione della Repubblica Italiana.

¹³ Come nel caso delle elezioni del 2008 vinte dal Popolo della Libertà, unica elezione delle tre avvenute che garantì a Berlusconi una buona governabilità al Senato.

E' possibile infatti che pur raggiungendo un risultato su base nazionale che sia vincente e numericamente più elevato che il risultato dei seggi ottenuti non sia abbastanza ampio da poter garantire una governabilità al Senato. Con l'assegnazione di un diverso quantitativo di seggi per ogni regione può verificarsi il caso che pur vincendo in un minor numero di circoscrizioni, con la dovuta premessa che siano quelle più popolose e "ricche" di posizioni eleggibili, chi ottiene meno voti in termini di maggioranza relativa su base nazionale, abbia garantiti un numero di eletti che non fornisca un numero di seggi utile al governare. Si rende quindi chiaramente necessario sia il risultare trionfanti nelle maggiori regioni italiane ma allo stesso anche il dover vincere con un risultato che non faccia ricorrere né al premio di maggioranza ma bensì che superi il 55% dei voti utili in maniera tale da vedersi assegnati ulteriori seggi in base alla parte proporzionale del sistema elettivo.

Sempre secondo le leggi costituzionali che hanno riformato gli articoli 56 e 57 della Costituzione - nella fattispecie la legge costituzionale 23 gennaio 2001, n. 1 - anche al Senato è prevista l'assegnazione di sei seggi per la circoscrizione estero, eletti con un sistema proporzionale di lista che prevede l'espressione del voto di preferenza. Anche le soglie al Senato differiscono da quelle utili per la Camera dei Deputati, difatti alla ripartizioni dei seggi accedono solo le liste singole che abbiano conseguito almeno l'8% dei voti e le coalizioni che raggiungono il 20%, con la premessa per quest'ultime che all'interno vi sia almeno una lista che abbia raggiunto il 3%.

Quelle del 2013 saranno le ultime elezioni andate alle urne con la legge Calderoli così come è descritta poiché con la sentenza della Corte Costituzionale del 13 Gennaio 2014 n° 1 è stato dichiarato incostituzionale il premio di maggioranza con la seguente motivazione: "Nella specie, proprio con riguardo alle norme della legge elettorale della Camera qui in esame, relative all'attribuzione del premio di maggioranza in difetto del presupposto di una soglia minima di voti o di seggi, questa Corte, pur negando la possibilità di sindacare in sede di giudizio di ammissibilità del referendum abrogativo profili di illegittimità costituzionale, in particolare attinenti alla ragionevolezza delle predette norme, ha già segnalato l'esigenza che il Parlamento consideri con attenzione alcuni profili di un simile meccanismo. Alcuni aspetti problematici sono stati ravvisati nella circostanza che il meccanismo premiale è foriero di una eccessiva sovra-rappresentazione della lista di maggioranza relativa, in quanto consente ad una lista che abbia ottenuto un numero di voti anche relativamente esiguo di acquisire la maggioranza assoluta dei seggi. In tal modo si può verificare in concreto una distorsione fra voti espressi ed attribuzione di seggi che, pur essendo presente in qualsiasi sistema elettorale, nella specie assume una misura tale da comprometter-

ne la compatibilità con il principio di eguaglianza del voto (sentenze n. 15 e n. 16 del 2008).»¹⁴

La Corte, inoltre, ha espresso il suo giudizio anche sulla legittimità costituzionale delle c.d. “liste bloccate” dichiarando quanto segue: “Sulla base di analoghi argomenti, questa Corte si è già espressa, sia pure con riferimento al sistema elettorale vigente nel 1975 per i Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti, contraddistinto anche esso dalla ripartizione dei seggi in ragione proporzionale fra liste concorrenti di candidati. In quella occasione, la Corte ha affermato che la circostanza che il legislatore abbia lasciato ai partiti il compito di indicare l’ordine di presentazione delle candidature non lede in alcun modo la libertà di voto del cittadino: a condizione che quest’ultimo sia «pur sempre libero e garantito nella sua manifestazione di volontà, sia nella scelta del raggruppamento che concorre alle elezioni, sia nel votare questo o quel candidato incluso nella lista prescelta, attraverso il voto di preferenza» (sentenza n. 203 del 1975). Nella specie, tale libertà risulta compromessa, posto che il cittadino è chiamato a determinare l’elezione di tutti i deputati e di tutti senatori, votando un elenco spesso assai lungo (nelle circoscrizioni più popolose) di candidati, che difficilmente conosce. Questi, invero, sono individuati sulla base di scelte operate dai partiti, che si riflettono nell’ordine di presentazione, sì che anche l’aspettativa relativa all’elezione in riferimento allo stesso ordine di lista può essere delusa, tenuto conto della possibilità di candidature multiple e della facoltà dell’eletto di optare per altre circoscrizioni sulla base delle indicazioni del partito. In definitiva, è la circostanza che alla totalità dei parlamentari eletti, senza alcuna eccezione, manca il sostegno della indicazione personale dei cittadini, che ferisce la logica della rappresentanza consegnata nella Costituzione. Simili condizioni di voto, che impongono al cittadino, scegliendo una lista, di scegliere in blocco anche tutti i numerosi candidati in essa elencati, che non ha avuto modo di conoscere e valutare e che sono automaticamente destinati, in ragione della posizione in lista, a diventare deputati o senatori, rendono la disciplina in esame non comparabile né con altri sistemi caratterizzati da liste bloccate solo per una parte dei seggi, né con altri caratterizzati da circoscrizioni elettorali di dimensioni territorialmente ridotte, nelle quali il numero dei candidati da eleggere sia talmente esiguo da garantire l’effettiva conoscibilità degli stessi e con essa l’effettività della scelta e la libertà del voto (al pari di quanto accade nel caso dei collegi

¹⁴ Testo letterale dalla sentenza 13 Gennaio 2014 n° 1 della Corte Costituzionale.

uninominali).”¹⁵ Da questa sentenza della Corte Costituzionale ne deriva quindi la chiara necessità di una nuova legge elettorale che rispetti i parametri e le motivazione indicate.

Tabella 1.4 Il funzionamento del sistema elettorale del Senato							
Circo scrizioni	Seggi spettanti	N. seggi premio 55% (A)	N. seggi 45% (B)	Differenza (A) - (B)	Premio effettivo %	Coalizione vincente	N. Seggi vincente
Piemonte	22	13	9	4	59,1%	Cdl	2
Lombardia	47	26	21	5	55,3%	Cdl	Np
Veneto	24	14	10	4	58,3%	Cdl	Np
Friuli V-G	7	4	3	1	57,1%	Cdl	Np
Liguria	8	5	3	2	62,5%	Unione	1
Emilia Ro- magna	21	12	9	3	57,1%	Unione	Np
Toscana	18	10	8	2	55,6%	Unione	Np
Marche	8	5	3	2	62,5%	Unione	1
Umbria	7	4	3	1	57,1%	Unione	Np
Lazio	27	15	12	3	55,6%	Cdl	1
Abruzzo	7	4	3	1	57,1%	Unione	Np
Campania	30	17	13	4	56,7%	Unione	2
Puglia	21	12	9	3	57,1%	Cdl	1
Basilicata	7	4	3	1	57,1%	Unione	Np
Calabria	10	6	4	2	60,0%	Unione	Np
Sicilia	26	15	11	4	57,7%	Cdl	Np
Sardegna	9	5	4	1	55,6%	Unione	Np
Totale	299	171	128	43			

¹⁵ Vedi nota numero 23.

Tabella 1.4 Il funzionamento del sistema elettorale del Senato

Valle d'Aosta	1						
Trentino	7						
Molise	2						
Eestero	6						
Totale Generale	315						

1.2) L'offerta politica

Le elezioni del 2008 hanno rappresentato un cambiamento nell'offerta politica italiana in quanto si è arrivati ad un tasso di bipolarismo particolarmente elevato, con dati molto significativi.

Il Popolo della Libertà e il Partito Democratico sono stati gli unici due veri competitori per il raggiungimento della vittoria e quindi della possibilità di governare: insieme, infatti, hanno raggiunto nelle votazioni alla Camera dei Deputati un risultato pari al 84,3% dei voti validi aggiudicandosi un totale di 591 deputati su 630 disponibili ¹⁶ con la sola Unione di Centro che, grazie all'effetto proporzionale della legge elettorale su base nazionale, riesce ad acquisire trentasei seggi e dunque una piccola rappresentanza presso la Camera; solo tre seggi, rimangono fuori e vengono vinti da partiti minori.

I risultati del Senato rendono ancora più evidente come il sistema partitico italiano converga sempre di più verso un bipolarismo quasi perfetto: i risultati congiunti di Partito Democratico e Popolo della Libertà assegnano loro l' 84,8% dei voti validi, in linea con il risultato conseguito alla Camera, ma la legge elettorale vigente al Senato che assegna i seggi su base regionale e non nazionale, rende ancora più elevato ed importante - in termini di percentuale di bipolarismo - rispetto a quelli che sono i numeri ottenuti su base nazionale come la percentuale prima espressa. Il Pdl riesce ad ottenere 174 seggi mentre il Pd ne ottiene 134, ottenendo quindi il 97,78%¹⁷ dei seggi disponibili; c'è una dispersione verso altri Partiti solo di 7 senatori di cui solamente tre conquistati dall'Udc, unico partito di natura nazionale e non regionali tra quelli che hanno raggiunto i seggi.

Questi dati creano la premessa per rendere ancora più evidente come l'offerta politica all'alba delle elezioni del 2013 sia assai diversa; il numero di partiti in competizione per concorrere per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'assegnazione di seggi in entrambe le aule del Parlamento è lievitato in maniera più che considerevole nel lasso di tempo passato tra un'elezione e l'altra.

Prima di andare ad analizzare i risultati elettorali - cosa che verrà fatta nel prossimo capitolo - i partiti che si presentano con campagne elettorali importanti, ottima visibilità sui me-

¹⁶ Nel calcolo dei risultati della Camera, così come in quelli del Senato, sono considerati anche i seggi della circoscrizione estero.

¹⁷ Stima arrotondata per eccesso.

dia e la concreta possibilità di passare le soglie di sbarramento previste dalla legge Calderoli sono: il Partito democratico, Sinistra Ecologia Libertà, Popolo della Libertà, Lega Nord, Fratelli d'Italia, Movimento 5 Stelle, Scelta Civica con Monti per l'Italia, Unione di Centro, Futuro e Libertà, Rivoluzione Civile e Fare per fermare il Declino.

Un modo assai chiaro per far capire il cambiamento dell'offerta politica e dell'atteggiamento degli italiani a pochi giorni dal voto lo si può illustrare tramite il riferimento ai sondaggi pre elettorali forniti dalle più grandi società di analisi del settore; nella tabella 1.5 infatti vengono riportate le ultime rilevazioni prima dello stop obbligatorio nei giorni direttamente precedenti al voto.

Dalla tabella 1.5 possiamo notare come un piccolo accenno a come sarà poi realmente composto il risultato elettorale; le stime espresse dai sondaggi non sono in vero così vicine alla realtà dei risultati usciti dalle urne ma è evidente che seppur il numero di elettori preso come campione sia cospicuo, in Italia i potenziali elettori o per lo meno gli abilitati al voto sono ormai da anni una stima che oscilla intorno ai quarantasette milioni, questi campioni non possono essere presi con assoluta certezza, anzi, questi errori si ripetono nel tempo dato che anche nelle precedenti elezioni v'erano state stime errate come in quest'ultime del 2013.

Questo schema basato su i sondaggi elettorali non è da considerarsi per indirizzare delle critiche rivolte le agenzie che si impegnano nel calcolo di stime al ridosso delle elezioni bensì è un'espressione precisa e dettagliata della situazione partitica italiana e la conseguente offerta politica.

I dati riportati in questo stesso paragrafo sulle elezioni del 2008, messi a confronto con la tabella 1.5 danno un chiaro quadro di come sia evoluto velocemente e in maniera quasi inaspettata lo scenario politico; nel 2008 l'indice di bipolarismo dell'oltre 84%, nel 2013 appare evidentemente impossibile che ciò avvenga di nuovo o si ripeta anche in misura nelle precedenti. Nella competizione elettorale per la XVI legislatura gli unici due attori che hanno superato il 10% dei voti sono stati poi i due che si sono fronteggiati per la conquista della Presidenza del Consiglio dei Ministri, cioè il Partito Democratico e il Popolo della Libertà, l'unica terza forza si configurava nell'Unione di Centro, partito guidato da

Tabella 1.5 Sondaggi pre elettorali: Istituti e data di realizzazione.

	IPR	TECNE	DEMOS	IPSOS	SWG	LORIEN	EM	ISPO	PIEPOLI	EMG
	8/2/13	7/2/13	6/2/13	6/2/13	6/2/13	6/2/13	6/2/13	5/2/13	4/2/13	1/2/13
PD	29,5	29,5	29,9	30,4	29,5	30,6	29,8	32,2	32,0	30,2
SEL	3,2	3,7	3,5	3,7	3,8	3,6	4,0	3,9	4,5	4,6
CS + SVP	1,0	0,6	0,5	0,7	0,7	0,2	0,7	1,5	0,5	1,1
COA SX	34,2	33,6	34,1	34,9	33,8	34,8	34,4	37,2	37,0	35,9
SC	10,0	8,9	11,5	11,1	9,0	9,8	8,0	9,3	9,5	10,1
UDC	3,3	3,2	3,5	3,3	2,7	3,2	3,6	3,0	3,0	2,8
FLI	0,8	0,9	1,0	0,9	1,7	0,3	0,7	0,6	0,5	1,7
C. MONTI	14,1	13,0	16,0	15,3	13,4	13,3	12,3	12,9	13,0	14,6
PDL	20,0	20,1	20,4	20,4	19,5	20,1	23,1	22,0	22,0	19,6
LEGA NORD	4,2	5,7	5,0	4,4	5,2	5,7	5,2	5,4	6,0	4,8
FDI	1,3	0,0	0,0	2,1	1,0	2,1	1,9	1,0	0,0	0,8
LA DESTRA	1,3	0,9	0,0	1,0	1,1	1,4	1,6	1,0	0,0	1,1
ALTRI CD	1,2	2,5	3,2	0,4	1,0	0,7	0,9	0,3	4,0	1,6
COA. DX	28,0	29,2	28,6	28,3	27,8	30,0	32,7	29,7	32,0	27,9
M5S	16,5	16,3	16,0	15,8	18,8	15,0	14,5	14,3	13,0	14,5
RIV CIV	4,2	4,9	4,0	3,7	4,1	4,3	3,8	4,2	3,5	4,6
ALTRI	3,0	3,0	1,3	2,0	2,1	2,6	2,3	1,7	1,5	2,5
INDECI-SI + NON VOTO	36,5	32,7	25,0	29,3	31,0	30,5	32,3	31,2	ND	25,9
N. CASI	<i>1000</i>	<i>600</i>	<i>1000</i>	<i>800</i>	<i>1500</i>	<i>2000</i>	<i>1000</i>	<i>2000</i>	<i>1000</i>	<i>1000</i>

Fonte: www.sondaggipoliticelettorali.it [Diamanti 2013]

Casini, ma che si ritrovò a “correre” da solo più per volontà dei due grandi partiti che per propria velleità partitica tanto che il risultato ottenuto ha fatto sì che presso la Camera dei Deputati ottenne un risultato piuttosto basso in termini di rappresentanza mentre al Senato, per via del modello elettorale che lo regola, il risultato fu ancora di gran lunga peggiore con il conseguimento dell’acquisizione solo di tre seggi sui trecentoquindici disponibili.

Il messaggio che però traspare dai sondaggi prima citati è però di facile comprensione: un ritorno ad un tasso così alto di bipolarismo sarà impossibile. Secondo le stime infatti i due partiti, con le loro rispettive coalizioni, che dominarono le precedenti elezioni ora rappresentano, sommati, appena il 61,9%¹⁸ mettendo dunque in evidenza una perdita dell’oltre 21% sull’indice a cui si fa riferimento.

La coalizione guidata da Monti e il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, a poca distanza dalle elezioni, hanno acquisito credito e potenziali elettori in maniera palese e la somma delle loro previsioni è pari 31,1%; è innegabile dunque che in Italia la competizione non si possa più definire come bipolare e che la comparsa di entrambi questi soggetti politici abbia dato alla vita un terzo polo di dimensioni paritetiche agli altri due e che incontri l’apprezzamento del popolo italiano.

Nello scenario politico, economico e sociale fino ad ora presentato, il principale e unico serio candidato alla vittoria delle elezioni era il Partito Democratico; quest’ultimo si presentava come un partito strutturato, formato da un’esperienza ormai quinquennale in parte all’opposizione di Berlusconi nel periodo in cui il leader del centro destra ricopriva la carica di premier, sia all’interno della maggioranza di governo nel momento in cui diventò Monti, incaricato dal Presidente della Repubblica, il nuovo capo del governo.

Nato dalla fusione di partiti e correnti del centro sinistra, il Partito Democratico si è presentato alle elezioni del 2013 con tutte le aspettative di vittoria su di sé; con le primarie svolte pochi mesi prima, Bersani conquistò e consolidò la sua leadership alla segreteria del partito a discapito dell’allora sindaco di Firenze Matteo Renzi. Tutto lo scontro mediatico dovuto ai dibattiti, alla “rottamazione” proposta da quello che oggi è l’attuale Presidente del Consiglio, alla diatriba sulle modalità di voto per le primarie che avrebbero reso lo scontro tra Bersani e Renzi molto più favorevole al primo rispetto al secondo, portò indiscutibilmente il partito ad avere una cassa di risonanza mediatica assolutamente importante e molto promettente per la tornata elettorale ormai prossima.

¹⁸ E’ stato utilizzato per il calcolo il dato medio delle agenzie utilizzate e rappresentate nella tabella.

Gli esiti delle primarie diedero a Bersani una grande forza all'interno del partito, il favore dei suoi elettori, una crescita rilevante della visibilità e del consenso diffuso ma egli, invece di cogliere l'occasione di tutta questa base di fattori estremamente importanti e fondamentali in vista delle elezioni e affrontare quindi una campagna elettorale con molta partecipazione, magari anche nel tentativo di contenere le perdite che in maniera più che naturale ci sarebbero state dato l'ingresso in politica di due nuovi competitori e richiamando a sé il voto degli indecisi o dei non voto delle elezioni precedenti, decise di portare avanti una campagna elettorale moderata - quasi pacata si potrebbe definire - dando sì dimostrazione di grande sicurezza ma allo stesso tempo di poca vitalità ed un occhio molto più attento a non creare equivoci, a mantenere un profilo basso in un clima di tensione ed esaltazione e a non perdere le basi del suo elettorato che quasi sicuramente gli avrebbero garantito il successo. Insomma, si preoccupò prevalentemente di non perdere piuttosto che di vincere, magari anche con un largo successo.

Il Popolo della Libertà, guidato da Berlusconi, si affacciò alla campagna elettorale del 2013 con un clima molto negativo nei mesi precedenti alle urne; il partito era stato messo in stato d'accusa per non essere stato in grado di arginare la crisi economica avvenuta subito dopo l'insediamento del suo leader al Governo, fu accusato prima per poi essere tradito, politicamente parlando, dalla Lega Nord suo principale alleato e partito di riferimento che da non avere più il controllo della maggioranza sia al Senato che alla Camera tanto da sanare una inevitabile crisi di governo e lo scioglimento delle Camere in favore della creazione di una formazione ministeriale e partitica con Monti a capo. Tutto questo si riversò inevitabilmente contro gli indici di gradimento del partito e fece scendere le stime dei sondaggi, negli ultimi mesi prima del febbraio 2013, ad un risultato oscillante il 15% con una perdita quindi enorme per un partito che solo nel 2008 uscì dalle urne con un risultato del 37,4% alla Camera e del 38% al Senato.

Berlusconi "ai primi di ottobre si era detto pronto a fare «un passo indietro» e qualche settimana più tardi, d'intesa con Alfano, aveva lanciato le primarie del centro destra per la scelta del candidato premier, da tenersi in dicembre sul modello di quelle del centro sinistra. In novembre, però, il Cavaliere era tornato sui suoi passi e, nonostante la (debole) resistenza di Alfano, aveva disdetto le primarie. Sempre a novembre, nella sede del Partito popolare europeo, il leader del Pdl disse di essere pronto a ritirare la sua candidatura nel caso Monti avesse deciso di guidare «tutto lo schieramento dei moderati». Queste giravolte servirono a Berlusconi per tenere insieme il suo partito e convincerlo di rappresentare per il centro destra l'unica carta spendibile. Con ciò Berlusconi riesce in un'operazione che a

molti era sembrata disperata: far apparire normale il suo ritorno sulla scena e proiettarsi in una campagna «in rimonta» simile a quella del 2006, fondata su una piattaforma anti tasse, anti Germania e anti euro orientata ad assicurargli influenza e potere di veto nel dopo elezioni¹⁹.” [Chiaramonte e De Sio 2014, p. 57]

Berlusconi così condusse una campagna elettorale di grande rimonta ma si mise anche alla guida della coalizione estremamente frammentata.

La Lega Nord, nel periodo intercorso tra il 2008 e il 2013, è il partito tra quelli minori che più ha subito variazioni: la segreteria del Partito è passata da Bossi a Maroni il 1 luglio 2012 e il partito è stato colpito da una pluralità di scandali. Questi due elementi insieme, congiunti con la messa in stato d'accusa della caduta del governo Berlusconi e la difficoltà costante che ha affrontato la rappresentanza parlamentare del partito nel far approvare tutti quei progetti di legge che hanno portato avanti e promesso agli elettori durante la campagna elettorale del 2008 foraggiati da un grande successo a livello numerico in quelle stesse elezioni, hanno fatto sì che la Lega tornasse a condurre una campagna elettorale molto meno appariscente piuttosto che in passato e che venisse eclissata dalla prepotenza mediatica sia dei due partiti principali che del Movimento 5 Stelle che intercettava le linee di comunicazione e i voti di protesta da sempre parte fondamentale dell'elettorato del Carroccio.

Sinistra Ecologia Libertà, guidata da Nicola Vendola, è uno dei partiti nati durante la precedente legislatura; nasce infatti nell'Ottobre del 2010, si propone come un partito di centro sinistra ma con idee e proposte leggermente più spostate a sinistra e radicali di quelle del Pd (dove la componente cattolica è comunque molto importante). Il tipo di campagna elettorale fatta da Vendola per l'occasione fu quella di presentarsi come un alleato serio e affidabile del Pd ha fatto sì che il partito, al primo confronto elettorale non abbia superato le soglie di sbarramento delle Camere con le proprie forze ma che abbia acquisito seggi tramite la clausola del best loser, attestandosi comunque come la seconda realtà della sinistra italiana.

E' sicuramente il Movimento 5 Stelle l'attore principale di quelle elezioni del 2013; il movimento, divenuto tale e celebre tramite il blog di Beppe Grillo, nasce ben prima del 2010, cioè i primi confronti con le elezioni con cui si è confrontato. E' nel 2012 che si compie il passo in avanti e il movimento di opinione e propaganda dell'ex comico finisce per diventare ufficialmente un Partito. Il Movimento porta con sé nuove idee, introduce elementi di anti politica e di protesta molto forti, in tutti i campi della comunicazione; introduce anche

¹⁹ Si veda D'Alimonte Roberto, *Il Cavaliere sogna il 2006*, «Il Sole 24-Ore», 7 Dicembre 2012.

un codice etico interno secondo il quale neanche il suo leader carismatico e introduttore dell'idea a livello nazionale Beppe Grillo, essendo stato accusato di omicidio colposo, avendo la fedina penale "sporca" può presentarsi come candidato premier e leader in Parlamento dello schieramento.

Il Movimento 5 Stelle si presenta come una formazione politica "diversa da tutte le altre e indisponibile a coordinarsi con chicchesia. Sta qui, nell'improvvisa irruzione sulla scena - un tratto tipico dei movimenti populistici, assieme alla loro subitanea dissoluzione - la singolarità del Movimento di Grillo e il peso, indiretto ma crescente, che esso assume nella definizione delle strategie di competizione e degli accordi elettorali. A maggio, alle elezioni comunali, il M5s conquista il comune di Parma e liste e candidature nell'intero territorio nazionale, compreso il Sud dove fino a quel momento la sua presenza era stata del tutto sporadica. In ottobre i Cinque Stelle diventano il partito di maggioranza relativa in Sicilia con il 15%. Entrambe le volte, il movimento ne ricava un positivo rimbalzo nelle intenzioni di voto: dopo le elezioni comunali, i sondaggi gli attribuiscono il 20%, a poca distanza da Pd e Pdl; a novembre, sul suo blog, Grillo può annunciare trionfalmente al suo popolo: «siamo il secondo partito».

Nei confronti dei partiti tradizionali la posizione del M5s è di totale chiusura e completa alterità. Anzi, sul proprio isolamento competitivo può far leva per coltivare obiettivi di sfondamento. Certificare la propria differenza rispetto a «tutti gli altri» è la grande risorsa del M5s. E' così in termini sostantivi, con la ricordata capacità di attivare e presidiare una nuova dimensione dello spazio politico, che soffia sull'indignazione nei confronti della «casta» due politici di professione e sulla protesta che assume a bersaglio le politiche del governo Monti. Ed è così sul terreno procedurale e della comunicazione, con le «primarie in rete» (..) e lo Tsunami tour, spettacolare recita politica che riesce a riempire piazze diventate ormai troppo grandi per i partiti tradizionali.»²⁰ [Chiaramonte e De Sio 2014, p. 51] Monti ha presieduto come Presidente del Consiglio dei Ministri dal 16 novembre 2011 fino al 21 Dicembre del 2013, per un totale di quattrocentouno giorni. Nominato senatore a vita dal Presidente della Repubblica Napolitano solo pochi giorni prima del suo insediamento, fu chiamato in causa in quanto tecnico e per riportare tranquillità soprattutto per i mercati esteri e dalla stessa Unione Europea, che nei mesi precedenti avevano messo sotto pressione Berlusconi e il suo governo incapace di applicare dei rimedi validi contro la crisi eco-

²⁰ Chiaramonte, Alessandro. De Sio, Lorenzo. *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*. Bologna, il Mulino. 2014.

nomica del paese. Egli creò una formazione ministeriale con ulteriori tecnici, eliminando ogni esponente partitico dagli incarichi proprio per evitare polemiche e dinamiche politiche che potessero minare la stabilità del suo governo affidato ad una ampia coalizione sia alla Camera che al Senato.

Il suo governo introdusse norme di austerità come richiesto dai mercati ma in Italia venne accusato di creare solamente tasse, di occuparsi unicamente di economia finanziaria e non di quella reale, intaccando la stabilità economica del paese, creando un tasso di disoccupazione particolarmente alto; il tutto fu amplificato dal rimbalzo delle notizie sui media di casi, abbastanza frequenti, di suicidi per la perdita di lavoro o di chiusura di numero sempre più alto di aziende.

Questo però non fece desistere il senatore Monti dal voler «salire in politica»²¹, tanto che solo a due giorni dalle sue dimissioni come leader del governo, egli andò ad annunciare la nascita di quello che però non fu un vero e proprio partito, bensì una lista civica a sostegno della sua candidatura a leader del centro politico italiano. Con questa mossa entrò sia nella bagarre politica immediatamente prima del voto ma perse allo stesso tempo anche la posizione da *super partes* che aveva portato con sé nel momento in cui gli era stata affidata la creazione di un governo e durata anche per tutta la vita di quest'ultimo.

Monti e la sua Scelta Civica si presentarono alla Camera dei Deputati come una coalizione di liste apparentato con Unione di Centro e Futuro e Libertà per l'Italia, i partiti rispettivamente di Casini e Fini diventati entrambi piccole realtà del centro con la loro esclusione, più o meno volontaria, dal centro destra di Berlusconi e la sua coalizione; al Senato però la scelta del senatore Monti fu diversa, presentandosi come una lista cartello di partiti, così da provare a superare l'alto scoglio del 20% come quorum. Il poco tempo a disposizione per la campagna elettorale, il clima contrario alla sua entrata in scena come leader, una cassa di risonanza mediatica ed approvazione popolare sempre più grande per il Movimento 5 Stelle che sempre ha portato attacchi contro Monti e Napolitano, una un'offerta politica quanto meno poco definita, poco identitaria e la scelta delle alleanze - dichiarate inoltre in due espressioni di voto diversi per Camera e Senato - ha fatto sì che la scelta di Monti non conseguì un grande successo alle consultazioni.

L'ultima importante compagine partitica presente è stata quella del procuratore Ingroia: famoso per le sue indagini sulla trattativa Stato - Mafia, l'estrema sinistra lo ha indicato come candidato alla carica di primo ministro. Egli raccoglieva con Rivoluzione Civile tutta

²¹ Definizione che Egli stesso utilizzò durante il suo discorso di presentazione del Partito.

quella schiera di partiti e movimenti della sinistra più radicale ed era sostenuto dal Movimento arancione²². La sua campagna elettorale si concentrò soprattutto ai temi sulla giustizia, i diritti civili e la lotta contro la Mafia con l'obiettivo di andare a raccogliere la partecipazione di tutti quegli elettori di sinistra che però non si identificavano con le scelte, sicuramente più moderate, portate avanti da Bersani e dal Pd; spese tutta la credibilità del suo nome inserendolo anche nei loghi del partito. Il procuratore Ingroia trovò sostegno dai Verdi, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani e soprattutto dall'Italia dei Valori di Di Pietro che dopo l'ottimo risultato ottenuto apparentandosi con il Pd nel 2008 decise di rinunciare a correre con il suo simbolo e il suo nome come candidato premier sia alla Camera che al Senato.

²² Movimento lanciato dal sindaco di Napoli, De Magistris per sostenere la candidatura di Rivoluzione Civica e creare intorno ad essa un movimento di opinione.

1.3) Dal Bipolarismo ad un'offerta politica ampia e diversificata.

Le elezioni del 2013 rappresentano per l'Italia un momento di rottura importante, forse quanto quelle del 1994 e l'irruzione di Berlusconi con la sua Forza Italia nella scena politica.

Le novità rilevanti e che hanno influenzato il voto sono tante, provengono da ogni aspetto della società e non hanno un unico nome come capro espiatorio, anzi, è evidente come tutto l'insieme abbia comportato un cambiamento così profondo nella composizione dell'offerta politica e dei risultati elettorali che da essa sono conseguiti.

Le responsabilità più grandi in assoluto possiamo assegnarle sicuramente alla crisi economica, argomento trattato nei precedenti paragrafi, ma che è alla base di tutto quello che fino ad oggi è successo alla politica italiana; la colpa però non si può dare di certo unicamente alla crisi economica visto che quest'ultima è un elemento che ha colpito la stabilità di tutti i paesi del mondo ma che nella maggior parte dei casi non ha lasciato strascichi così profondi e lunghi come in Italia; altrove le risposte sono state pronte, strutturate, capaci di risolvere problemi e contenere la crisi entro limiti quasi accettabili. Tutto ciò però non avviene ovviamente da solo, senza nessuno che si ponga di fronte al problema e aspettando che tutto si risolva senza impegno, senza lavorare e senza una pianificazione economica - finanziaria di livello. La crisi economica inoltre ha il grande difetto di non avere un volto e di essere stata innescata oltre oceano, molto lontano da noi e dalla nostra realtà sia in termini economici, politici e sociali.

Con il passare del tempo però la crisi economica italiana è stata chiaramente avvertita da tutti, a tutti i livelli economici, dall'operaio al grande imprenditore, tutti hanno dovuto fronteggiare queste difficoltà.

Il governo Berlusconi iniziato nel 2008, poco prima dello scandalo della Lehman Brothers, non ha avuto la forza e la capacità di comprendere quanto effettivamente gli effetti di questa disgrazia finanziaria potessero influire e penalizzare la società italiana fin quando, dopo mesi di pressioni della Bce, dell'Unione Europea e dei mercati finanziari internazionali, non è stato costretto a presentare le dimissioni e ridurre il suo incarico da Primo Ministro a capo di una coalizione di governo, in un governo tecnico amministrato dal senatore Monti. Monti e il suo governo tecnico, con una maggioranza parlamentare ampia ma basata su larghe intese, alleanze tra tutti i principali partiti d'Italia tranne piccole defezioni, si è oc-

cupato di trasmettere fiducia ai mercati e all'Europa, andando proprio ad impostare tutto il suo mandato su riforme e adempimenti di profilo internazionale e anti crisi. Questo aspetto però non è stato interpretato dagli italiani come è stato interpretato all'estero, difatti il popolo italiano è stato vessato da tasse su tasse, da difficoltà su difficoltà e come citato in precedenza il lavoro congiunto dei media, dei sindacati, delle istituzioni a tutela dei consumatori e lavoratori in generali, le notizie sempre più frequenti di una disoccupazione in crescita e di suicidi ad essa collegati, hanno fatto sì che entrassero nuovi elementi per cui valesse la pena andare a votare.

Le stime dei sondaggi e i risultati delle elezioni parlano chiaro riguardo a come gli elettori sono poi andati a votare, ma tanti elementi prima esclusi o con poca rilevanza durante le campagne elettorali precedenti ora sono invece il vero e proprio spartiacque per l'espressione del voto.

Oltre all'influenza sul voto che hanno portato gli effetti della crisi e delle politiche di austerità avvenute tra il 2008 e il 2013, un altro elemento fondamentale da dover tenere in considerazione è il sentimento di totale sfiducia nei confronti dei partiti e della politica a qualsiasi livello.

Chi, in termini di voti, ne ha pagato le conseguenze più ampiamente è in assoluto il Popolo della Libertà ma anche Scelta Civica, legata all'ex premier Monti, non ha subito un trattamento dissimile; chi invece ne ha beneficiato in maniera sorprendente e inattesa - per le dimensioni conseguite - è il Movimento 5 Stelle.

Per quanto siano conclamate le abilità di Berlusconi nel richiamare al voto, di riuscire sempre con abilità a portare avanti delle campagne elettorali tali da fargli vincere le elezioni o quanto meno ridurre al minimo le sconfitte, il confronto tra le cifre ottenute dalla coalizione di centro destra nel 2008 e quelle del 2013 parlano di una chiara e sonora sconfitta che porta con sé una riduzione drastica, pari quasi al 50% dell'elettorato che aveva votato nel 2008 a loro favore per poi non riconfermarsi cinque anni dopo.

Nel caso di Monti e della sua lista non abbiamo raffronti con le elezioni del 2008, così come di nessun altro caso di elezioni come quelle regionali, comunali o a qualsiasi livello dell'apparato politico e amministrativo italiano; appare però evidente che i sondaggi prima e l'espressione del voto alle urne, mettano in luce come - come anche per il Pdl - vi sia un aspetto punitivo nei confronti delle istituzioni che hanno condotto, tramite il loro governo, l'Italia in una situazione tale.

Il Partito Democratico, il vincitore delle elezioni 2013, è in realtà il primo sconfitto di tutti i partiti che hanno partecipato per vincere alle consultazioni: la vittoria è arrivata alla Ca-

mera dei Deputati, al Senato ha vinto nella maggior parte delle regioni, ma il numero di elettori persi è stato molto ampio, l'effetto positivo della rimobilitazione al voto in loro favore molto bassa e come il Pdl ha ceduto una fetta importante del suo elettorato a discapito dei partiti di Monti e Grillo.

In uno scenario del genere, in teoria, tutte le istituzioni che fanno dell'anti politica, del voto di protesta, delle proteste anti euro, contro la Germania e l'Unione Europea in generale, avrebbero dovuto riscuotere un successo esteso e ampio, invece a discapito della Lega Nord, di Sinistra Ecologia e Libertà, di Rivoluzione Civile di Ingroia e di tutti quei partiti minori dell'estrema destra, l'unico ad ottenere successo è stato il Movimento 5 Stelle.

Per la posizione tenuta durante la campagna elettorale, per la strategia di non apparentarsi con nessuna istituzione già presente in Parlamento, con i messaggi e gli slogan utilizzati contro l'establishment che aveva guidato il paese negli ultimi anni, con un uso massiccio di tutti i mezzi di comunicazione utilizzabili e un effetto virale, controverso ma estremamente efficace di tutti gli interventi del suo leader carismatico Grillo, il Movimento 5 Stelle è stato l'unico capace di attrarre al proprio interno tutti i voti di protesta degli elettori.

“Dall'analisi degli atteggiamenti di disponibilità (e preclusione) degli elettori verso i vari partiti emerge un dato chiaro: i nuovi partiti (Scelta Civica e M5S) non possono essere collocati in modo efficace sull'asse destra - sinistra, al quale sono trasversali. Di conseguenza per riuscire ad interpretare in modo credibile i cambiamenti di voto è indispensabile ricorrere a una seconda dimensione. Si tratta di una dimensione che vede a un estremo proprio Scelta Civica (insieme a Lega Nord, Pdl, Udc e, un po' più distante, il Pd), e che vede poi, più distanziati, Sel e il M5s all'estremo opposto. L'interpretazione più semplice che proponiamo è che si tratti di una dimensione connessa con la *familiarità con responsabilità di governo*. In altre parole, qualcosa di molto simile a una dimensione antiestablishment già chiaramente apparsa e documentata in altri paesi. Questa dimensione, trasversale all'asse sinistra - destra, ha avuto un'importanza cruciale nell'orientare i cambiamenti di voto in queste elezioni. La combinazione di tutte queste osservazioni configura quindi una situazione decisamente nuova nel 2013, rispetto a quanto era stato osservato per tutte le elezioni precedenti nella Seconda Repubblica.” [De Sio 2013, p.54]

Con questa spiegazione inoltre si riesce anche a capire il perché del fallimento degli altri partiti che hanno chiaramente una connotazione anti sistemica e che mirano a raccogliere i voti di protesta: la Lega Nord ha ormai acquisito stabilmente seggi e posizioni di potere da quando ha fatto il suo ingresso nella scena politica italiana, ha partecipato anche con incarichi ministeriali alla formazione dell'ultimo governo con Berlusconi leader e per questo le

viene attribuita la colpa del crollo di quest'ultimo, così come la capacità di portare avanti le riforme promesse in campagna elettorale. Ha perso quel distacco dalle istituzioni, quell'andarci contro che in precedenza rappresentava e che invece il partito di Grillo impersonava con grande potenza.

Un discorso non dissimile è quello che può coinvolgere Sinistra Ecologia e Libertà che seppur giovane e alla prima vera prova per entrare in parlamento, apparentandosi con il Partito Democratico, si è schierata al fianco di tutto quel nucleo di istituzioni oggetto delle proteste, preoccupandosi molto più di apparire un alleato maturo ed affidabile per la coalizione e la sua vittoria finale, piuttosto di intraprendere la strada della protesta, dello scandalo, dalla critica ai partiti che ha fatto conseguire un così ampio successo al Movimento 5 Stelle.

Gli elementi più estremi sia a destra che a sinistra invece sono delle realtà troppo piccole e con poca visibilità per poter risultare interessanti e ancora attuali dopo lunghi anni di scontri, ideologici e non solo, durante tutto il periodo della Prima Repubblica; è per questo, pur se si presentano come partiti anti sistema, anti Europa e probabilmente con i programmi elettorali più riformatori dell'offerta politica del 2013, che sia nel caso di Rivoluzione Civile di Ingroia che La Destra di Storace²³ i risultati sono stati tanto bassi da non garantirgli alcun seggio né al Senato né alla Camera. L'unica eccezione è stata Fratelli d'Italia della Meloni che ha raggiunto dei risultati tali da poter usufruire della clausola del best loser che garantisce al migliore escluso, nel caso non abbia superato la soglia di sbarramento, di ricevere dei seggi.

²³ Da considerare la differenza di "corsa": Rivoluzione Civile ha corso da sola, fuori dalla coalizione di Bersani, nella metodologia prima spiegata. La Destra invece ha partecipato nella coalizione di Berlusconi ma con un risultato così basso da non aver ottenuto neanche un seggio.

2) I risultati dei Partiti

Le premesse espresse nel precedente capitolo portano direttamente al 24 e 25 Febbraio del 2013, giorni in cui si è votato e dalle cui urne è uscito un risultato pressapoco storico poiché “le elezioni del 2013 si differenziano in modo chiarissimo da tutte le precedenti elezioni della Seconda Repubblica (ovvero successive al 1994). In passato vittorie e sconfitte si erano sempre prodotte in assenza di un massiccio cambiamento delle scelte di voto: erano state sempre determinate da fattori come la ristrutturazione delle alleanze pre elettorali e l’astensionismo asimmetrico, con solo una piccola minoranza di passaggi tra coalizioni. Il 2013 segna invece un risultato inedito, in cui il cambiamento delle scelte di voto è stato massiccio” [Itanes 2013].

Nelle seguenti tabelle 2.1 e 2.2 vengono riportati, divisi rispettando i criteri imposti dalla legge elettorale secondo cui i calcoli vanno fatti tenendo conto del risultato in Italia, in Valle d’Aosta e per la circoscrizione estero, tutti i risultati delle elezioni.

Mettendo a confronto le tabelle presenti nel primo capitolo con quelle rappresentate nelle prossime pagine appare evidente come la scena politica italiana sia profondamente rivoluzionata e siano entrati, con più o meno ampio seguito, nuovi attori che hanno così allontanato il bipolarismo dai risultati ottenuti solo cinque anni prima.

Da una prima analisi dei risultati appare piuttosto evidente come, grazie al premio di maggioranza, dalla Camera dei Deputati ne esca vincitore il Partito Democratico e la sua coalizione che ottenendo il 29,5% dei voti validi, quindi solo lo 0,3% in più del risultato ottenuto dal Popolo della Libertà, acquisisce ben 340 seggi pari quindi al 55,1% di quelli disponibili su base nazionale; questo risultato garantisce inevitabilmente la possibilità di poter governare senza l’utilizzo di forze non previste inizialmente nella coalizione. Secondo questo risultato e confrontato con gli altri ottenuti con la legge Calderoli vi sono enormi similitudini con i risultati, sempre a riguardo della Camera dei Deputati, del 2006 piuttosto che quelli del 2008 dove nella prima la coalizione guidata da Prodi ha vinto con addirittura un distacco minore mentre in quella successiva Berlusconi ha raggiunto dei punteggi che hanno decretato una vittoria netta nei confronti del Pd guidato da Veltroni.

Tralasciando giudizi su cui si è espressa già la Corte Costituzionale riguardo la legittimità di una legge che doni al vincente quasi il doppio dei seggi che in realtà avrebbe ottenuto con i voti ottenuti o con un sistema proporzionale puro, il vero problema, come è già

2.2 Risultato alla Camera in voti e seggi

Liste e coalizioni	Italia - Premio				Valle D'Aosta		Circoscrizione Estero		Totale	
	Voti		Seggi		Seggi		Voti	Seggi	Voti	Seggi
	N	%	N	%	N	N	N	N	N	N
Pd	8644523	25,4	292	47,3			288092	5	8932615	297
Sel	1089409	3,2	37	6,0			17375	0	1106784	37
Cd	167072	0,5	6	1,0					167072	6
Svp	146804	0,4	5	0,8					146804	5
<i>Coa. Bersani</i>	<i>10047808</i>	<i>29,5</i>	<i>340</i>	<i>55,1</i>			<i>305467</i>	<i>5</i>	<i>10353275</i>	<i>345</i>
Pdl	7332972	21,6	97	15,7			145824	1	7478796	98
Ln	1390014	4,1	18	2,9	2384	0			1392398	18
Fdi	665830	2,0	9	1,5	3051	0			668881	9
La Destra	219769	0,6	0						219769	0
Altre Liste	314265	0,9	0						314265	0
<i>Coa. Berlusconi</i>	<i>9922850</i>	<i>29,2</i>	<i>124</i>	<i>20,1</i>	<i>5435</i>	<i>0</i>	<i>145824</i>	<i>1</i>	<i>10074109</i>	<i>125</i>
M5s	8689458	25,6	108	17,5	13403	0	95041	1	8797902	109
Scelta Civica	2824065	8,3	37	6,0			180674	2	3004739	39
Udc	608210	1,8	8	1,3	1355	0			609565	8
Fli	159332	0,5	0						159332	0

2.2 Risultato alla Camera in voti e seggi										
<i>Coa. Monti</i>	3591607	10,6	45	7,3	1355	0	180674	2	3773636	47
Riv. Civile	765188	2,3	0				15910	0	781098	0
Fare	380756	1,1	0		748	0	10160	0	391664	0
M.A.E.							140473	2	140473	2
U.S.E.I.							44024	1	44024	1
V.d. Aoste					18376	1			18376	1
Altri	604857	1,7	0		33119	0	44754	0	682730	0
<i>Totale</i>	<i>34002524</i>	<i>100,</i>	<i>61</i>	<i>100,</i>	<i>72436</i>	<i>1</i>	<i>982327</i>	<i>12</i>	<i>35057287</i>	<i>630</i>
		<i>0</i>	<i>7</i>	<i>0</i>						

successo in passato, sono i risultati che son validi per il Senato; difatti, appare evidente, che il Partito Democratico, forte di una maggioranza netta e che assicura una discreta governabilità alla Camera dei Deputati, da' un risultato completamente diverso per quanto riguarda l'altra camera elettiva dove la coalizione di sinistra raggiunge il risultato del 38,5% dei seggi disponibili, sancendo quindi l'impossibilità a governare da parte di tale coalizione. Nel periodo immediatamente precedente alle elezioni tra l'altro iniziò anche una discussione per affrontare questo possibile scenario paventando una possibile collaborazione e coalizione post elettorale tra il Pd e l'unione di liste che al Senato facevano riferimento a Monti, ma anche questa possibile alleanza ex post è dovuta essere accantonata in quanto i risultati ottenuti da quest'ultima non sono neanche lontanamente quelli previsti dai sondaggi condotti prima delle elezioni tanto che l'ex Premier Monti ha raggiunto un 9,0% di voti ottenuti su scala nazionale, ma dato il sistema di elezione su base regionale, spiegato nei capitoli precedenti, i seggi in realtà conquistati sono solo 18 che equivalgono al 5,8% di quelli disponibili, un numero troppo basso anche se sommato ai risultati del Partito Democratico per poter avere la maggioranza al Senato.

2.1 Risultato al Senato in voti e seggi

Liste e coalizioni	Italia - Premio				Circoscrizione Estero		Totale	
	Voti		Seggi		Voti	Seggi	Voti	Seggi
	N	%	N	%	N	N	N	N
Pd	8408958	26,9	105	34,0	274732	4	8683690	109
Sel	912308	2,9	7	2,3			912308	7
L. Crocetta	138581	0,4	1	0,3			138581	1
Svp-Patt Pd-Upt	127656	0,4	3	1,0			127656	3
Svp	97141	0,3	2	0,6			97141	2
Svp-PD	47623	0,2	1	0,3			47623	1
Altre liste	255851	0,8	0	0,0			255851	0
<i>Coa. Bersani</i>	9988118	31,9	119	38,5			10262850	123
Pdl	6829587	21,9	98	31,7	136052	0	6965639	98
Ln	1331163	4,3	17	5,5			1331163	17
Fdi	592448	1,9	0	0,0			592448	0
La Destra	224309	0,7	0	0,0			224309	0
Grande Sud	122100	0,4	1	0,3			122100	1
Pdl - LN	85298	0,3	1	0,3			85298	1
Altre Liste	317869	1,1	0	0			317869	0

2.1 Risultato al Senato in voti e seggi

<i>Coa. Berlusconi</i>	9502774	30,6	117	37,9			9638826	117
M5s	7382109	23,6	54	17,5	89562	0	7471671	54
Con Monti per l'Italia	2806726	9,0	18	5,8	177402	1	2984128	19
Riv. Civile	561257	1,8	0	0	14134	0	575391	0
Fare	288006	0,9	0	0	7892	0	295898	0
M.A.E.					120290	1	120290	1
Vallée d'Aoste	24609	0,1	1	0,3			24609	1
Altri	675223	2,1	0	0	75095	0	750318	0
<i>Totale</i>	31228822	100,0	309	100,0	895159	6	32123981	315

2.1) La sconfitta del Partito Democratico.

Il Partito Democratico guidato da Bersani in linea puramente teorica, ma anche pratica, è il vincitore delle elezioni del Febbraio 2013 ma questo risultato non è né ottenuto in maniera autonoma né in maniera abbastanza netta da poter garantire la governabilità. E' evidenziato nelle precedenti tabelle 2.1 e 2.2 come in coalizione il Pd sia risultato il primo partito d'Italia, sia alla Camera dei Deputati che al Senato, mentre se dovessimo andare ad analizzare i dati solo da punto di vista del singolo partito, emergerebbe che solo al Senato rappresenti la maggioranza degli elettori italiani mentre presso la Camera dei Deputati no, con il M5s di Grillo che per lo 0,2% dei voti validi è avanti. Questo rende ancora più importanti gli effetti che ha avuto la distorsione del voto prodotta dal sistema elettorale vigente, di come un partito con valori numerici minori di un altro, oltre a vincere le elezioni alla Camera grazie al sistema delle coalizioni, abbia anche raggiunto il 54% dei seggi disponibili grazie al premio di maggioranza sempre previsto nel Mattarellum; "la coalizione di Bersani ha ricevuto un premio effettivo di 148 deputati, rispetto a quelli che avrebbe ottenuto da un'assegnazione perfettamente proporzionale; questo premio effettivo fu di appena 25 seggi per Berlusconi 5 anni fa, e di 31 per l'Unione nel 2006". [De Sio e Cataldi p. 105].

Tralasciando le considerazioni sulla bontà del sistema elettorale già trattate nelle precedenti pagine, i risultati elettorali del Pd parlano di un risultato pari al 25,4% dei voti alla Camera e 26,9% al Senato; questi risultati, confrontati con quelli ottenuti nel 2008 dove rappresentava il secondo partito italiano, mettono in evidenza una differenza del 7,8 punti alla Camera e 6,2% tra le due elezioni a discapito del risultato ottenuto nel 2013. Oltre al dato percentuale, il Partito Democratico, ha effettivamente perso in termini assoluti oltre 3 milioni di voti e questo può ricondursi ad una serie di problematiche ed incapacità evidenziate dal partito durante il corso degli anni che hanno reso impossibile il ripetersi di quei risultati.

Il Pd è arrivato alle elezioni con una grande cassa di risonanza mediatica dovuta alle primarie in cui Renzi ha suscitato grandissimo interesse, soprattutto sui media e sui social network, e con Bersani che le ha vinte, acquisendo dunque il diritto di presentarsi come candidato e rappresentante del partito; questo ha creato da un lato un grande interesse ma dall'altro ha evidenziato tutti i limiti di un leader che rappresentava proprio l'establishment che sia Renzi, spingendo proprio da sinistra e dal suo stesso partito, sia Grillo, con una

campagna elettorale sotto tutti i punti di vista della comunicazione estremamente valida e mirata sui giusti argomenti, hanno contrastato, cioè: poca capacità di comunicazione verso i giovani e verso i potenziali nuovi elettori.

“Bersani, dopo il successo delle primarie, sembra sempre più sicuro di poter vincere, non tenendo conto che, come molti studiosi della partecipazione sottolineano, se far partecipare un elettorato di simpatizzanti può esser facile, non lo è altrettanto dar vita a una rete che al bisogno possa tornare a mobilitarsi. Non sempre la “partecipazione” si traduce in “appartenenza”. Spesso le primarie hanno deluso le aspettative: in particolare i giovani non si sono dichiarati sempre disposti ad impegnarsi anche per un futuro immediato, soprattutto se il candidato votato al primo turno non supera il ballottaggio. Questo dato risulta particolarmente rilevante per la presenza di giovani che, avendo votato al primo turno Renzi, delusi dal risultato del ballottaggio hanno preferito disertare le elezioni politiche. Ad essi si sommano quelli ai quali è stato vietato di votare al ballottaggio perché assenti al primo turno. [...]” [Bianca Gelli 2013, p. 13]

Questo dato si può facilmente riscontrare anche sulla base dei risultati ottenuti, in maniera più che empirica quindi, facendo notare come siano diversi i risultati ottenuti alla Camera e al Senato, pari all'1,5% dei voti validi con il presupposto che alla Camera chiunque, purché abbia conseguito la maggiore età, possa votare mentre al Senato c'è il vincolo dell'aver raggiunto i 25 anni di età per poter esprimere il proprio voto e questo rende ancora più evidente come Bersani e la comunicazione del Pd sia stata veramente poco capace di attirare a sé il voto delle giovani generazioni.

Un'ulteriore e “prima motivazione riguarda le considerazioni di tipo retrospettivo, basate sulla valutazione dell'operato del governo Monti in economia e della situazione economica italiana nell'ultimo anno. Un elettore avrebbe potuto decidere di abbandonare il Pd o di non votarlo perché scontento del suo sostegno al governo dei tecnici, poco incisivo sulla situazione economica.

Una seconda motivazione alla base della scelta di voto è quella della vicinanza delle opinioni dell'elettore alle posizioni programmatiche del partito. [...] Un elettore avrebbe potuto decidere di non votare il Pd perché le sue opinioni non trovavano corrispondenza nelle posizioni del Partito su questi temi. In aggiunta a ciò, si è considerata anche la differenza percepita tra la collocazione di sé stessi e quella del Pd sulla scala sinistra-destra. Guardare a questa differenza ci aiuta a capire se uno dei deficit di competitività del Pd risieda nell'essere troppo a destra o troppo a sinistra” [Vezzoni 2013, p. 85] causando quindi un

dibattito sulla natura mista che anima le varie correnti del Partito Democratico sin dalla sua fondazione.

Per quanto i risultati ottenuti pongano il Partito Democratico come il principale partito a capo della coalizione che ha ottenuto più voti in Italia, allo stesso tempo sottolineano l'incapacità numerica della stessa coalizione di poter governare il Senato²⁴ e dunque di poter ottenere la fiducia di entrambe le Camere per il Governo.

Per capire però la portata del cambiamento avvenuto e del perché, l'analisi territoriale del voto per circoscrizione come nelle seguenti tabelle²⁵.

I dati emersi nelle tabelle rappresentano quanto e come il Partito Democratico abbia perso punti e voti su base regionale e per le città più rappresentative di ogni regione e se ne possono trarre diverse conclusioni.

Alla Camera la differenza tra i risultati ottenuti nel 2008 e quelli ottenuti nel 2013 sono il dato più eclatante, mette quindi in evidenza come il dato sia negativo ovunque ma che le perdite più ingenti siano presenti soprattutto in tutte quelle regioni e città che storicamente sono più alla legata alla tradizione di sinistra rispetto alle altre: in Emilia Romagna le perdite sono superiori all'8%, in Toscana il dato media indica come abbia perso oltre il 9% ma con una punta 13,12% a Livorno, la città dove è nato il Partito Comunista Italiano e che di conseguenza vi è anche una grandissima storia e fedeltà (in termini di voti) verso la sinistra.

Da questi dati emerge che il PD, in queste elezioni, ha dimostrato una netta incapacità di mantenere il proprio corpo elettorale, finanche il più fedele e radicato, di quella zona dove storicamente la sinistra ha sempre creato le sue vittorie; ciò che però salta di più all'occhio è la perdita di sostegno sparsa in ogni parte d'Italia, che sia al Sud o al Nord, i dati parlano di milioni di elettori che hanno deciso di non confermare il loro voto al Partito.

Questo dato è ancora più importante se si esamina anche un'ulteriore punto di vista come la non vittoria alle elezioni 2008 del suddetto partito che fu battuto con un grande divario dal PDL guidato da Berlusconi, a cui quindi, prima della partecipazione al governo tecnico guidato da Monti, nel quale non ha partecipato e che non era neanche stato vincente in termini numerici, caso particolare in quanto di solito il partito che perde più voti è anche

²⁴ Come detto in precedenza, il problema alla Camera è risolto grazie al premio di maggioranza majority assuring

²⁵ Fonte: elezionistorico.interno.it

quello che ha governato per ultimo e creato un sentimento di avversità, dovuto ad uno scontento popolare generato dal mal governo, negli elettori.

Solo in Lombardia le perdite sono piuttosto contenute (seppur presenti) ma questo dato potrebbe essere interpretato come una reazione allo scandalo sulla giunta regionale, divisa a metà tra consiglieri del Popolo della Libertà e della Lega Nord, per corruzione che proprio nei mesi immediatamente precedenti alle elezioni ha imperversato i media italiani e quindi, il PD, con un dato di partenza del 2008 sicuramente meno alto che in altre regioni italiane, ha confermato quasi totalmente i voti ricevuti cinque anni prima ma che comunque rimangono in linea con i risultati ottenuti su scala nazionale durante quelle del 2013.

“Nonostante l'emorragia di voti rispetto al 2008, il passaggio da un sistema bipolare a una realtà a tre poli, a cui si aggiunge Scelta Civica di Mario Monti (potremmo anche parlare di «quadriglia bipolare»), attribuisce al Pd una centralità politica nelle dinamiche post-elettorali e un maggior peso nel confronto con le altre forze. Tanto che il suo leader viene incaricato a formare il nuovo governo. [...] In uno scenario tanto cambiato il Pd si afferma come primo partito in quarantuno province, secondo in quaranta e terzo in ventotto. Rispetto al 2008 crescono le province dove è primo (da trentacinque a quarantuno), ma anche quelle dove è terzo (da dieci a ventotto), mentre diminuiscono in modo significativo quelle dove è la seconda forza (da sessantaquattro a quaranta). Nel dettaglio emerge che al Nord le province dove è primo raddoppiano (da otto a diciassette), mentre nella Zona Rossa vi è stato un leggero decremento (da ventuno a diciannove) e nel Centro Sud e Isole una situazione di perfetta stabilità (cinque).

Rispetto al 2008 il Pd perde voti principalmente nella Zona Rossa e nelle regioni del Centro e del Sud, con decrescite attorno ai dieci punti percentuali, le quali, invece, si dimezzano al Nord. ” [Fava e Girometti p. 76]

Proprio da questi elementi si comprende come il Partito Democratico pur perdendo voti ovunque e soprattutto nelle zone in cui è più radicato sia riuscito a vincere le elezioni su piano nazionale, sfruttando la presenza di nuovi competitors sulla scena come il Movimento 5 Stelle, Lista Civica per Monti, oltre al Popolo della Libertà già presente e vincitore delle scorse elezioni.

Al Senato i risultati ottenuti seguono lo stesso segno negativo uguale a quella della Camera ma con un impatto sicuramente minore; la legge elettorale in vigore durante le elezioni porta con sé un limite minimo e necessario del conseguimento deiventacinque anni di età per poter esprimere il proprio voto per il Senato e questo dato, considerato l'elettorato del Partito Democratico, lo favorisce in termini di risultati.

2.3 I risultati alla Camera su base Regionale e Città più rappresentative			
Regioni e Capoluoghi	2008	2013	Differenza 2008 -2013
	%	%	%
Piemonte Circ. 1	36,40	26,60	-9,80
Piemonte Circ. 2	28,51	23,43	-5,08
Torino	36,40	26,60	-9,80
Cuneo	25,89	20,37	-5,52
Lombardia Circ. 1	31,07	27,66	-3,41
Lombardia Circ. 2	24,47	23,04	-1,43
Lombardia Circ. 3	30,88	27,50	-3,38
Milano	31,98	28,33	-3,65
Bergamo	23,09	22,43	-0,66
Brescia	25,84	24,08	-1,76
Liguria	37,58	27,69	-9,89
Genova	40,70	29,59	-11,11
Trentino	24,48	16,69	-7,79
Trento	32,30	23,72	-8,58
Friuli	31,31	24,7	-6,61
Trieste	33,63	25,48	-8,15
Udine	30,26	24,31	-5,95
Veneto Circ. 1	25,58	20,36	-5,22
Veneto Circ. 2	27,92	22,85	-5,07
Venezia	32,27	25,51	6,76
Verona	22,50	18,36	-4,14
Emilia Romagna	45,73	37,05	-8,68
Bologna	49,97	40,82	-9,15
Modena	47,58	39,33	-8,25

2.3 I risultati alla Camera su base Regionale e Città più rappresentative			
Reggio Emilia	50,38	40,94	-9,44
Toscana	46,83	37,47	-9,36
Firenze	52,20	44,34	-7,86
Pisa	46,93	36,60	-10,33
Livorno	51,57	38,45	-13,12
Marche	41,43	27,69	-13,74
Ancona	45,21	30,14	-15,07
Umbria	44,37	32,08	-12,29
Perugia	44,05	31,88	-12,17
Lazio Circ. 1	39,15	27,12	-12,03
Lazio Circ. 2	30,67	21,90	-8,77
Roma	39,15	27,12	-12,03
Latina	26,98	19,62	-7,36
Abruzzo	33,50	22,59	-10,91
L'Aquila	32,69	22,69	-10,00
Pescara	33,95	22,77	-11,18
Molise	27,68	22,60	-5,08
Campobasso	30,89	23,00	-7,89
Campania Circ. 1	30,03	21,83	-8,20
Campania Circ. 2	28,27	21,93	-6,34
Napoli	30,03	21,83	-8,20
Salerno	29,04	22,41	-6,63
Basilicata	38,58	25,68	-12,90
Potenza	39,12	26,84	-12,28
Puglia	31,00	18,46	-12,54
Bari	29,70	17,10	-12,60

2.3 I risultati alla Camera su base Regionale e Città più rappresentative			
Lecce	32,92	19,62	-13,30
Calabria	32,58	22,36	-10,22
Reggio Calabria	27,61	21,72	-5,89
Cosenza	34,12	21,75	-12,37
Sicilia Circ. 1	25,83	18,65	-7,18
Sicilia Circ. 2	25,11	18,59	-6,52
Palermo	24,22	18,73	-5,49
Catania	20,98	15,13	-5,85
Sardegna	36,20	25,20	-11,00
Cagliari	33,82	22,85	-10,97
Valle d'Aosta	-	-	-
Aosta	-	-	-

Oltre a questa possibilità che sicuramente avrà influito²⁶, un'altra possibile spiegazione di questi risultati va' considerata nella possibilità, da parte dell'elettore, di poter esprimere il proprio voto in maniera disgiunta²⁷ strumento questo che può comportare rilevanti diversità in termini di risultati acquisiti ma che può essere usato in maniera altrettanto proficua durante la campagna elettorale per richiamare voti.²⁸

Questa differenza, in positivo, del Senato rispetto alla Camera ha però generato un esito diverso in termini di seggi guadagnati, grazie alle due leggi elettorali differenti tra Camera e Senato, tanto che seppur abbia raggiunto un +2% di voti, quelli conquistati non risultano

²⁶ I voti validi per i più giovani nelle scorse elezioni equivalgono a 3 milioni.

²⁷ Possibilità di esprimere il proprio voto in maniera differente tra Camera dei Deputati e Senato.

²⁸ Un esempio è la campagna elettorale del 2008 con i leader di PD e PDL che chiedevano agli elettori di esprimersi con un 'voto utile' piuttosto che disperdere il proprio in contenitori elettorali più piccoli e con meno velleità di vittoria.

abbastanza per poter creare una maggioranza in grado di garantire autonomamente la fiducia al Governo ²⁹ e quindi la governabilità.

Anche al Senato per il Partito Democratico è stato complicato confermarsi agli stessi punteggi ottenuti cinque anni prima ma, a differenza della Camera dove ovunque i risultati ottenuti nel 2008 son stati superiori a quelli ottenuti nel 2013, per quanto riguarda quest'ultimo si son registrati anche risultati di segno positivo, come il caso di Bergamo che ha registrato un incremento positivo dello 0,46%, ma la bontà di tutto questo è mitigata dal fatto che proprio dove il Pd ha guadagnato qualche punto percentuale o ne ha ridotto le perdite al minimo, sono proprio quelle regioni o quelle province che nelle precedenti elezioni avevano ottenuto un risultato particolarmente più basso della quota media nazionale. Come per la Camera le perdite più ingenti il PD le ha avute nella Zona Rossa e al Sud, luoghi che sicuramente hanno imputato più responsabilità per la situazione socio economica con cui si è arrivati alle elezioni in aggiunta all'incapacità effettiva delle amministrazioni del Partito Democratico di contrastare la grave crisi che si è abbattuta sulle loro economie, alimentate dai media che riportavano sempre più frequentemente notizie di suicidi o disordini dovuti alla crisi.

2.4 Risultati al Senato su base Regionale e Città più rappresentative			
Regioni e Capoluoghi	2008	2013	Differenza 2008 - 2013
	%	%	%
Piemonte	33,21	26,84	-6,37
Torino	37,06	28,78	-8,28
Cuneo	26,43	21,34	-5,09
Lombardia	28,23	27,31	-0,92
Milano	31,86	30,65	-1,21
Bergamo	23,20	23,66	+0,46
Brescia	26,08	25,38	-0,74

²⁹ Neanche con i seggi ottenuti dalla lista guidata da Monti si raggiunge una maggioranza, esito che ha escluso sin da subito possibili alleanze post elettorali come discusso nei giorni immediatamente precedenti alle elezioni.

2.4 Risultati al Senato su base Regionale e Città più rappresentative			
Liguria	38,33	29,57	-8,76
Genova	41,46	31,53	-9,93
Trentino	3,48	1,61	-1,87
Trento	-	-	-
Friuli	31,92	26,46	-5,26
Trieste	34,17	27,31	-6,86
Udine	30,87	26,20	-4,67
Veneto	27,23	23,25	-3,98
Venezia	32,88	27,62	-5,26
Verona	23,01	20,25	-2,76
Emilia Romagna	45,44	39,17	-6,27
Bologna	49,36	43,22	-6,14
Modena	47,60	41,50	-6,10
Reggio Emilia	50,31	43,29	-7,02
Toscana	47,14	39,52	-7,60
Firenze	52,19	46,43	-5,76
Pisa	47,16	38,67	-8,49
Livorno	51,70	40,52	-11,18
Marche	41,94	29,97	-11,97
Ancona	45,64	32,63	-13,01
Umbria	44,49	34,44	-10,05
Perugia	44,23	34,27	-10,06
Lazio	37,25	28,08	-9,17
Roma	39,42	29,76	-9,66
Latina	27,59	21,16	-6,43
Abruzzo	33,88	24,46	-9,42

2.4 Risultati al Senato su base Regionale e Città più rappresentative			
L'Aquila	33,27	25,07	-8,20
Pescara	34,20	24,18	-10,02
Molise	26,87	23,39	-3,48
Campobasso	29,76	24,39	-5,40
Campania	29,16	24,15	-5,01
Napoli	30,11	24,20	-5,91
Salerno	28,81	24,29	-4,52
Basilicata	38,51	27,17	-11,34
Potenza	38,77	28,39	-10,38
Puglia	31,48	20,18	-11,30
Bari	30,26	18,70	-13,36
Lecce	33,20	21,39	-11,81
Calabria	33,01	23,30	-9,71
Reggio Calabria	28,32	21,67	-6,65
Cosenza	34,65	22,77	-11,88
Sicilia	25,52	18,50	-7,02
Palermo	24,28	19,72	-4,56
Catania	21,14	15,71	-5,43
Sardegna	36,55	27,45	-9,10
Cagliari	34,19	24,94	-9,25
Valle d'Aosta	-	-	-
Aosta	-	-	-

2.2) Il crollo del Centro Destra.

Berlusconi e la sua coalizione sono usciti vincitori e dominatori incontrastati della scena politica italiana dalle urne del 2008. I risultati ottenuti hanno consentito il possesso di numeri e seggi per garantire governabilità sia presso la Camera dei Deputati che al Senato; possiamo definirla una “vittoria schiacciante” o quantomeno netta nei confronti dell’unico serio competitor che in quel momento era presente, cioè il Partito Democratico di Veltroni. Nel 2013 la situazione pre-elettorale e l’offerta politica per gli elettori era quanto mai diversa, più variegata, tanto da poter indicare ben quattro partiti in corsa per poter assicurarsi la Presidenza del Consiglio dei Ministri: Partito Democratico, Popolo della Libertà, Movimento 5 Stelle e Lista Civica per Monti. Di questi quattro poli quello che sicuramente ha raggiunto risultati peggiori è stato il Pdl guidato da Berlusconi.

Alla base di questa disfatta del Popolo della Libertà, oltre alle responsabilità che possono essere attribuite al governo guidato appunto dal suo leader che sono coincise con lo scoppio della crisi e relative problematiche affrontate già nel precedente capitolo, si è giunti al voto del 2013 con la figura del Cavaliere quanto mai compromessa: gli scandali dovuti al Rubygate e il processo in corso riguardante le modalità di acquisto della Mondadori hanno fatto sì che la credibilità di cui egli disponeva venisse prima e lentamente indebolita per poi crollare del tutto dove, secondo stime e sondaggi, nel 2012 arrivò a scendere abbondantemente sotto il 15% del consenso.

In questo senso Berlusconi e tutta la coalizione di centro destra, inclusi tutti quei partiti diversi dal Pdl ma che fanno parte della suddetta area politica, sono “Berlusco-centrici” o soggetti al “kingmaker” come altrimenti viene definito; il senso di questo chiarimento sta nel fatto che il Pdl è un partito personale, totalmente dipendente dalla figura del suo leader che fa e disfa tutto secondo il suo volere e le sue esigenze. Tutti gli altri partiti del centro destra, per quanto possano avere seguito, non hanno i numeri per poter correre da soli e sperare di superare i numeri prodotti dal Pd o dal M5s, il che equivale ad estendere il discorso fatto in precedenza non solo al Pdl ma anche a tutti i partiti che son poi entrati in coalizione.

A differenza delle elezioni del 2006 dove Berlusconi grazie ad una incredibile campagna elettorale riuscì ad ottenere un risultato talmente alto da mettere seriamente a rischio l’elezione di Prodi come Presidente del Consiglio e la coalizione di centro sinistra da egli

capeggiata cosa che sembrava scontata, in questa occasione il Cavaliere non vi è riuscito sia per un aumento della competizione e degli avversari, ma possono essere indicate ulteriori “ragioni che possono avere provocato la disaffezione: a) una crisi di fiducia verso il leader Berlusconi e una relativa disillusione rispetto alle sue capacità/qualità personali; b) valutazioni negative circa l’azione di governo nel periodo 2008-2011 (attribuzione di responsabilità); c) una crescente distanza tra partito ed elettori rispetto ai temi/problemi riconosciuti come prioritari e alle strategie adottate/non adottate dal partito per affrontarli (insufficiente policy congruence)” [Passarelli e Tuorto 2013, p. 72]; difatti, per quanto il recupero sulla coalizione di Bersani sia stato notevole date le stime dei mesi precedenti alle elezioni, “il centrodestra ha perso poco più di 7 milioni di voti, ossia il 42% dei suoi consensi del 2008, mentre il centro sinistra ha perso più di tre milioni e mezzo di voti, vale a dire il 27% dei suoi consensi nel 2008. In altre parole quasi la metà degli elettori del centrodestra ha deciso di non rivotare più per lo schieramento di Berlusconi, mentre il centrosinistra è stato abbandonato da un quarto circa dei suoi elettori. Si tratta quindi di un’emorragia elettorale che ha riguardato entrambe le coalizioni, anche se è il centrodestra lo schieramento che ha registrato le perdite maggiori, passando dal 46,8% del 2008 al 29,2% del 2013. Inoltre nel 2008 le due coalizioni considerate insieme rappresentavano ben l’84,4% dei voti validi, mentre nel 2013 rappresentano “solo” il 58,7%. Tutto ciò è indubbiamente un indicatore di come il nostro sistema partitico³⁰ sia entrato in una fase di destrutturazione con un aumento della volatilità elettorale³¹.” [D’Alimonte e Maggini 2013, p. 57] Tutto questo ha portato il Popolo della libertà ad essere il terzo partito in Italia dopo che solo cinque anni prima si presentava come primo in maniera non contestabile; questo cambiamento, oltre per i cambiamenti sia sociali che economici, oltre che per una travagliata vita politica prima e durante il governo tecnico di Monti, ha fatto sì che l’elettore che prima era disposto a dare la sua fiducia ed ad affidare la sua rappresentanza al suddetto partito ora volge le sue attenzioni altrove, destinando il proprio voto ad un altro partito o preferendo non andare a votare, con un aumento costante del non voto come andremo ad analizzare nei prossimi paragrafi.

Entrando nello specifico passiamo ad analizzare i risultati ottenuti da Berlusconi e il suo partito presso la Camera dei Deputati: nel complesso il partito ha perso il 15,8% dei consensi ottenuti nel 2008 e le perdite sono state ingenti su tutto il territorio nazionale.

³⁰ Per un’analisi dell’evoluzione del sistema partitico italiano si veda Chiaramonte [2007; 2010]

³¹ A proposito del concetto di volatilità elettorale si veda Pedersen [1979] e Bartolini [1986].

Al Nord il passivo è particolarmente elevato e le motivazioni possono essere varie, come lo scandalo che ha colpito la giunta della Regione Lombardia dove infatti si registrano perdite particolarmente consistenti di consenso soprattutto in località che son sempre state particolarmente fedeli all'iniziativa politica di Berlusconi; oppure le difficoltà a concretizzare dei rapporti sani e saldi, una volta al potere, con la Lega che soprattutto in Veneto o comunque nel nord est italiano riscuote grande credito e si attesta ad un livello pari a quello degli altri e più grandi partiti. In alternativa si può addossare la colpa anche all'incapacità prima e la partecipazione dopo a dei governi incapaci di spendersi e proteggere la piccola e media impresa, settore di produzione portante dell'economia locale.

Nella Zona Rossa le percentuali decrescenti del supporto al Pdl sono inferiori e le perdite non così tanto alte ma la spiegazione, analogamente al fenomeno accennato anche per il caso del Pd, risiede nel fatto che anche nel 2008 i risultati furono buoni ma non in linea con la media nazionale poiché storicamente e tradizionalmente avverse alla destra e alla figura di Berlusconi alla stessa maniera.

Le perdite in queste zone vanno però mitigate dalla presenza della Lega Nord, principale alleato nella coalizione di centro destra capitanata da Berlusconi, che seppur non abbia raggiunto i risultati delle elezioni del 2008, nel 2013 ha mantenuto un numero tale di consensi da permettere il mantenimento di svariate province.

Le perdite più gravi, però, giungono dal Centro e dal Sud dove si concentrano tutte le perdite superiori al 15 punti, con i picchi massimi presso le province di Latina e Salerno, entrambe molto vicine al 23% di consenso perso. Le motivazioni alla base di questo insuccesso possono essere accorpate con le stesse valide per le zone del Nord ma i risultati appaiono come particolarmente peggiori poiché gli scandali dovuti alla mala amministrazione sono più frequenti, ma anche perché il tenore economico delle seguenti regioni essendo già naturalmente più basso con la crisi è andato ad aumentare sia l'indice di disoccupazione che il mal contento generale.

2.5 I risultati alla Camera su base Regionale e Città più rappresentative			
Regioni e Capoluoghi	2008	2013	Differenza 2008 -2013
	%	%	%
Piemonte Circ. 1	32,47	17,60	-14,87
Piemonte Circ. 2	36,38	22,10	-14,26
Torino	32,47	17,60	-14,87
Cuneo	33,47	19,60	-13,87
Lombardia Circ. 1	35,94	20,66	-15,28
Lombardia Circ. 2	31,31	20,57	-10,74
Lombardia Circ. 3	33,61	21,78	-11,73
Milano	36,07	20,43	-15,64
Bergamo	29,01	19,69	-9,32
Brescia	29,98	20,42	-9,56
Liguria	36,74	18,68	-18,06
Genova	33,50	16,67	-16,83
Trentino	20,93	10,91	-10,02
Trento	27,44	15,04	-12,40
Friuli	34,73	18,61	-16,12
Trieste	39,06	19,34	-19,72
Udine	33,69	18,02	15,67
Veneto Circ. 1	27,07	19,29	-7,78
Veneto Circ. 2	27,73	17,70	-10,03
Venezia	29,03	18,05	-10,98
Verona	26,28	19,86	-6,42
Emilia Romagna	28,60	16,27	-12,33
Bologna	26,67	14,18	-12,49
Modena	26,40	15,07	-11,33

2.5 I risultati alla Camera su base Regionale e Città più rappresentative			
Reggio Emilia	23,63	13,46	-10,17
Toscana	31,58	17,49	-14,09
Firenze	26,88	13,78	-13,10
Pisa	30,76	17,18	-13,58
Livorno	28,02	15,56	-12,46
Marche	35,03	17,51	-17,52
Ancona	30,91	14,44	-16,47
Umbria	34,48	19,46	-15,03
Perugia	34,31	19,50	-14,81
Lazio Circ. 1	41,09	20,61	-20,48
Lazio Circ. 2	49,34	28,78	-20,56
Roma	41,09	20,61	-20,48
Latina	54,64	31,74	-22,90
Abruzzo	41,59	23,84	-17,75
L'Aquila	42,65	27,44	-15,21
Pescara	43,48	23,88	-19,60
Molise	36,48	21,05	-15,43
Campobasso	33,77	20,37	-13,40
Campania Circ. 1	48,67	29,80	-18,87
Campania Circ. 2	49,52	28,15	-21,37
Napoli	48,67	29,80	-21,37
Salerno	50,99	28,18	-22,81
Basilicata	36,79	19,08	-17,71
Potenza	34,99	18,18	-16,81
Puglia	45,63	28,91	-16,72
Bari	47,97	28,73	-19,24

2.5 I risultati alla Camera su base Regionale e Città più rappresentative			
Lecce	44,70	27,99	-16,71
Calabria	41,26	23,77	-17,49
Reggio Calabria	44,59	26,57	-18,02
Cosenza	38,83	22,19	-16,64
Sicilia Circ. 1	45,90	26,18	-19,72
Sicilia Circ. 2	47,30	26,83	-20,47
Palermo	48,10	27,75	-20,35
Catania	50,06	30,04	-20,02
Sardegna	42,43	20,40	-22,03
Cagliari	45,86	22,11	-23,75
Valle d'Aosta	18,52	-	
Aosta	22,58	-	

Questi dati vanno però scrutati secondo un'altra chiave di lettura, cioè le percentuali ottenute nel 2013 confrontate non più con i risultati ottenuti alle scorse elezioni, bensì quelli delle altre regioni e province italiane e mostreranno come proprio dove il Pdl ha perso di più si possano vedere come “precise aree di forza, che si concentrano soprattutto nel Mezzogiorno: nel Centro Sud (22,9%) e, in particolare, nel Sud e sulle Isole (26,7%). L'analisi dei risultati per provincia evidenzia come Puglia, Campania, parte del Lazio e della Sicilia rappresentino ancora oggi le roccaforti del Pdl. Ben quattro delle prime dieci province per consensi al partito sono pugliesi: Barletta-Andria-Trani (al primo posto con il 32,8%), Brindisi (29,6%) Taranto (28,9%), e Bari (28,8%). Mentre tre sono le campane: Caserta (32,3%), Napoli (29,%) e Salerno (28,2%). Tra i primi posti figurano poi le province di Latina (32%) e Frosinone (31,2%). [...]Un discorso a parte merita, infine, la Sicilia. La sconfitta alle elezioni regionali dell'autunno del 2012 aveva evidenziato gli effetti delle tensioni

latenti nel partito. i risultati del 2013 sottolineano, ancor di più, quanto siano lontani i tempi del «61 a 0» ottenuto alle Politiche del 2001. ³²” [Bordignon e Turato 2013 p. 84]

In totale, presso la Camera dei Deputati, il Pdl raggiunge la conquista di 97 seggi sui 640 totali, equivalenti al 15,7% effettivo dei seggi disponibili mentre è al Senato dove accade il piccolo miracolo politico di Berlusconi che di fatto toglie la governabilità al Partito Democratico e dunque sull'Italia; il Popolo della Libertà infatti conquista dei 315 totali disponibili ben 98 seggi, facendo passare dal 21,9% di voti presi su base nazionale ad una rappresentanza effettiva pari al 31,7%.

Al Senato, rispetto alle elezioni del 2008 dove il partito guidato da Berlusconi ha raggiunto il 38% dei voti validi, il risultato è negativo per il 16,1%, evidenziano una perdita nel totale molto elevata ma effettiva, proprio grazie al tipo di legge elettorale che regolano l'elezione dei senatori, il risultato effettivo risulta più miti.

Nelle successive tabelle possiamo notare facilmente come i voti persi siano tanti e sparsi per tutta l'Italia, con delle percentuali minime superiori al 10% e punte massime come nel caso, omologo alla Camera, di Cagliari, Latina e Salerno, abbondantemente sopra il 20%; questi dati però, analizzati e contestualizzati nelle elezioni del 2013 portano con loro delle cifre molto importanti, per lo più vincenti in quasi tutte le province che raggiungono determinati valori. Proprio da quest'ultimo particolare, congiunto con la legge elettorale che si base su premi regionali e ognuno di questi soppesato in maniera specifica, che si arriva a comprendere perché il risultato del Pdl è stato così buono al Senato: ha vinto bene in regioni che di diritto eleggono un numero più elevato (in alcuni casi anche molto più elevato) di senatori

rispetto ad altre, facendo risaltare ancora una volta il concetto secondo il quale, con il Porcellum si può raggiungere un numero così elevato di seggi quasi da maggioranza senza però aver vinto nella maggior parte delle Regioni.

Per capire la portata di questa *débâcle* del Pdl in questa tornata elettorale è interessante andare ad analizzare dove, tra le classi sociali e le varie fasce di età, ha perso consenso, oltre al “dove” come concezione territoriale; suddividendo chi ha votato per il partito confermando il suo voto del 2008 e chi no in due gruppi tra fedeli e delusi, “si può notare come i fedeli siano, in misura più pronunciata rispetto all'altro gruppo, uomini, in età avanzata (ma anche nella fascia 35-44 anni), con basso titolo di

³² Lo score fa riferimento ai collegi uninominali conquista nella Regione Sicilia, tra Camera e Senato, dalla Casa della Libertà nel 2001.

2.6 I risultati alla Senato su base Regionale e Città più rappresentative			
Regioni e Capoluoghi	2008	2013	Differenza 2008 -2013
	%	%	%
Piemonte	35,22	20,22	-15,00
Torino	33,09	18,17	-14,92
Cuneo	34,29	19,90	-14,39
Lombardia	34,41	20,84	-13,57
Milano	37,15	20,83	-16,32
Bergamo	29,75	20,72	-9,03
Brescia	30,67	20,17	-10,50
Liguria	37,55	19,70	-17,85
Genova	34,35	17,60	-16,75
Trentino	28,18	15,66	-12,52
Trento	40,89	22,07	-18,82
Friuli	35,45	19,39	-16,06
Trieste	40,19	20,38	-19,81
Udine	34,26	18,72	-15,54
Veneto	28,31	19,20	-9,11
Venezia	29,95	18,48	-11,47
Verona	27,44	20,56	-6,88
Emilia Romagna	29,44	16,76	-12,68
Bologna	27,62	14,60	-13,02
Modena	27,33	15,56	-11,77
Reggio Emilia	24,35	13,87	-10,48
Toscana	32,46	18,00	-14,46
Firenze	27,74	14,27	-13,47

2.6 I risultati alla Senato su base Regionale e Città più rappresentative			
Pisa	31,52	17,67	-13,85
Livorno	28,90	16,17	-12,73
Marche	36,34	18,29	-18,05
Ancona	32,12	15,34	-16,78
Umbria	35,15	20,33	-14,82
Perugia	34,98	20,35	-14,63
Lazio	43,90	23,33	-20,57
Roma	41,60	21,04	-20,56
Latina	55,11	33,29	-21,82
Abruzzo	42,41	24,45	-17,96
L'Aquila	44,80	28,90	-15,90
Pescara	43,57	23,60	-19,97
Molise	37,00	21,73	-15,27
Campobasso	34,04	21,54	-12,50
Campania	48,78	30,32	-18,46
Napoli	48,57	30,60	-17,97
Salerno	50,47	29,38	-21,09
Basilicata	36,49	19,64	-16,85
Potenza	34,54	18,76	-15,78
Puglia	46,03	30,20	-15,83
Bari	48,16	30,45	-17,71
Lecce	45,31	28,52	-16,79
Calabria	42,14	26,12	-16,02
Reggio Calabria	45,97	27,73	-18,24
Cosenza	40,22	24,79	-15,43
Sicilia	46,84	26,39	-20,45

2.6 I risultati alla Senato su base Regionale e Città più rappresentative			
Palermo	48,57	27,25	-21,32
Catania	49,79	30,61	-19,18
Sardegna	43,17	21,97	-21,20
Cagliari	46,70	23,80	-22,90
Valle d'Aosta	17,25	-	-
Aosta	20,24	-	-

studio, fuori dal mercato del lavoro e, quando occupati, in posizione di lavoro subordinato (57% contro 34%). [...] Dove il partito non riesce a contenere le perdite invece è invece tra gli elettori più adulti (45-54enni), tra i più istruiti tra gli impiegati: gruppi sociali conquistati nella fase in cui si era palesata una certa capacità di sfondamento nell'elettorato di altri partiti. Ma anche tra le nuove generazioni di giovani elettori, evidentemente refrattari a essere intercettati con gli strumenti mediatici tradizionali messi in campo dal partito. Il fattore religiosità sembra invece avere contato poco nel differenziare le scelte di voto. [...]

Colpisce, piuttosto, come la densa azione di campagna mediatica condotta da Berlusconi specialmente in televisione abbia prodotto un effetto limitato, risultato probabilmente efficace nel convenire a rimanere dei suoi elettori (quelli particolarmente propensi a fruire dei media tradizionali) ma non favorendo l'apertura di nuovi spazi di consenso tra i votanti più giovani.” [Passarelli e Tuorto 2013, p. 73 a 76]³³

Le percentuali ottenute dal Popolo della Libertà tra i giovani sono veramente basse, tra le più basse che il partito, sin dai tempi di Forza Italia, abbia ottenuto con Berlusconi al comando; come accennato, è evidente come il Premier sia riuscito a muoversi perfettamente nel teatro mediatico che conosce meglio, cioè la televisione, ma che la sua formazione non sia riuscita a coinvolgere i giovani tramite le altre e nuove vie di comunicazione, oltre che per il programma sicuramente attraente rispetto a quello dei rivali.

Questo dato sui più giovani fornisce un'ulteriore spiegazione non esclusivamente sul Senato dove sicuramente le perdite più cospicue ed ingenti sono avvenute per la perdita di tutti

³³ Per approfondire ed interpretare meglio questi dati prestare attenzione alle tabelle presenti a pp. 74-75 di Itanes, Voto Amaro.

quei consensi acquisiti fuori dal contesto partitico e dall'area politica, ma aiuta a comprendere anche il perché dello smarrimento di milioni di voti da parte del Pdl che lo hanno portato ad essere il terzo partito delle ultime elezioni.

2.3) L'exploit di Grillo e del Movimento 5 Stelle.

Il Movimento 5 Stelle, in assoluto, è la più grande novità, per portata di voti e consenso che riscuote alle prime elezioni nazionali alle quali si presenta.

Prima di andare ad analizzare quelli che sono stati i risultati effettivi ottenuti dal M5s alle ultime elezioni, è utile tentare di comprendere da dove arriva la fonte di questo successo, un exploit senza precedenti nella storia italiana.

“Quello promosso da Grillo rappresentava fin dalle prime tappe un nuovo movimento di cittadinanza attiva, post-ideologico e mobilitato su problemi territoriali concreti, troppo frettolosamente liquidato come campione dell'ansiolitico o come riproposizione di un qualunque demagogico anti sistema. Sulla base di una survey condotta nel 2007 su un campione di circa 450 iscritti ai meet-up³⁴, risultava che gli aderenti al movimento erano in prevalenza uomini (73,4%), giovani (55% dai 18 ai 35 anni), istruiti sopra la media (51,8% laurea/post laurea), con estrazione socio-professionale eterogenea (studenti medi e universitari 16%, lavoratori autonomi 21,5% occupati a tempo pieno 36,1%, occupati a termine 12%) e presentavano una notevole competenza e familiarità con le tecnologie di internet. Si percepivano in ampia misura cittadini (73%), interessati alla cosa pubblica, non si sentivano espressione dell'antipolitica (una semplificazione mediatica, per il 52% del campione) e richiedevano nuovi spazi diretti di partecipazione democratica. Non si riconoscevano nelle oligarchie politiche, criticavano l'inefficienza della “casta”, i bizantini del sistema partitico e il malfunzionamento del paese. Non emergevano i contorni di un movimento anti-sistema; il “popolo dei meet-up” desiderava piuttosto, con il proprio impegno diretto, rivitalizzare i meccanismi della partecipazione democratica “dal basso”, identificandosi con un nuovo modo di fare politica con l'obiettivo di moralizzare la sfera pubblica.” [Orazi e Socci 2014, p. 34]

Ma il Movimento 5 Stelle non si è fermato unicamente a quello, bensì alla base di questo successo elettorale c'è anche la combinazione di due strategie ben diverse di comunicazione e mobilitazione dell'opinione pubblica, quindi degli elettori: da una parte sono riusciti ad avere come punto di riferimento ed aggregante la figura di Grillo che da comico affermato e riconosciuto su scala nazionale che trattava di temi politici e sociali è riuscito a

³⁴ Il social network meet-up è una piattaforma digitale on line che offre servizi a pagamento per facilitare l'aggregazione delle persone tramite il web.

cambiare la sua figura in quella di opinion leader di un movimento di protesta sociale contro la classe politica allora in carica; l'altra metà della mela poi la completa il blog, uno dei più visualizzati al mondo, che nel giro di tre anni è riuscito a compattarsi e mobilitarsi, passando da essere un semplice luogo di discussione ad essere la base operativa per chiunque volesse farne parte, configurandoli come cittadini volontari ed attivisti. Ulteriore incipit fu, nel 2009, il rifiuto da parte della classe dirigente del Pd di candidare per le primarie Grillo, con il celebre e poi ripescato più volte, intervento di Fassino³⁵ che lo invita a creare un movimento, sottovalutando infondo le reali potenzialità del blog e dei suoi attivisti in un immediato futuro.

Una particolare attenzione va' data anche al "programma costruito dal M5s che è quasi completamente diverso, quasi opposto alle piattaforme sostenute dai partiti populistici. Gli obiettivi proposti sono soprattutto orientati a favorire la demarcazione partecipativa dei cittadini, a difendere uno stato sociale di tipo universalistico, a tutelare e valorizzare i beni comuni e/o pubblici (reddito di cittadinanza, difesa degli investimenti per la scuola e la sanità pubblica." [Biorcio 2013, p. 113] Un'ulteriore scelta programmatica che ha dato notevoli vantaggi è stata la scelta di prendere le distanze da qualsiasi altra organizzazione politica esistente ed in corsa per le elezioni del 2013, ponendo di fronte ad una scelta di stampo quasi integralista gli elettori, da una parte una classe dirigente e politica che ha deluso, che delude da anni, complice e protagonista delle mancate misure di prevenzione o arginamento della crisi insieme ad altri scandali di mala amministrazione o corruzione, oppure il Movimento 5 Stelle formato da cittadini, non politicanti di mestiere, nuovo e diverso in ogni sua rappresentazione. Questo insieme di fattori, in quel determinato momento politico, ha fatto sì che qualsiasi voto di protesta o che volesse sconfinare oltre i limiti del Partito Democratico e del Popolo della Libertà fosse intercettato da Grillo e il suo movimento tanto da ottenere un successo ampissimo, soprattutto nei confronti di quei partiti che sull'offerta politica erano quanto meno vicini a quest'ultimo.

Nella seguente tabella 2.7 possiamo vedere come e dove, a livello territoriale, il M5s ha costruito il suo successo.

Al Nord, il Movimento di Grillo ha ottenuto dei numeri rilevanti, ma alquanto lontani dalla concreta possibilità di vincere in quelle province e regioni più legate a valori e voti alternativi rispetto a quello richiesto da Grillo: si può notare infatti che in queste determinate re-

³⁵ Il video divenuto poi virale all'indomani dei risultati delle elezioni del 2013: <https://www.youtube.com/watch?v=BYtLXILmyhI>

gioni, complice la presenza della Lega Nord che nei piccoli centri urbani ha ritrovato forza ed elettori, come il M5s non abbia avuto la forza di sovvertire questo tipo di risultato, o almeno di arrivare a risultati buoni da contrastare prevalentemente la coalizione di centro destra. I dati sulla Lombardia, dove alla Camera ha raggiunto il 20,45 % e specificatamente a Bergamo dove non ha raggiunto neanche il 17%, è in contrasto con la tendenza di tutto il resto dell'Italia dove i risultati minimi comunque erano pari o superiori al 20%; delle regioni del Nord si può parlare anche dei risultati ottenuti in Trentino e in Friuli Venezia Giulia, cioè regioni che presentano principalmente, e con il più largo sostegno, liste di identificazione territoriale che normalmente si affiliano con i più grandi partiti di riferimento. Dall'unione di queste circostanze si può facilmente evincere il concetto che nella competizione tripolare con Partito Democratico e Popolo della Libertà il più forte partito delle elezioni del 2013 sia il Movimento 5 Stelle, ma evidenzia allo stesso momento il perché non sia riuscito a vincere: non è riuscito a battere anche gli alleati degli altri due partiti. La Lega Nord nelle regioni settentrionali e Sel per quanto riguarda quelle centro sud hanno contribuito, seppur con numeri non altissimi, a sottrarre quanti voti sono bastati per permettere al Movimento di Grillo di non vincere su base nazionale.

Nella Zona Rossa i risultati di Grillo son stati ottimi, forse anche sorprendenti vista la portata dei risultati, seppur non troppo in quanto, già nel 2012 Pizzarotti aveva dimostrato come un esponente del Movimento 5 Stelle, non ancora formato pienamente come lo era un anno dopo, potesse diventare Sindaco di una importante provincia emiliana come Parma; questi voti, seppur abbiano portato a percentuali molto alte non hanno permesso al Movimento di vincere su ampia scala nella Zona Rossa dalla quale ne è uscita vincente il Partito Democratico, seppur in maniera molto meno netta rispetto al passato, ma riducendo al minimo la rappresentanza del Pdl in terre che comunque sempre gli erano state ostili.

I risultati al Centro e al Sud sono in linea con la media nazionale, con ottimi risultati in Abruzzo e in Molise, due delle regioni più disastrose dell'Italia, sia per i problemi sismici che hanno coinvolto duramente la prima sia per i problemi economici sorti nel corso del quinquennio della precedente legislatura ed elezione, quindi tra i più motivati a dare il proprio voto per protesta o sperando di cavalcare il giusto vento di cambiamento; non in linea con questi risultati sono Campania e Calabria dove i risultati più bassi arrivano da Salerno con il 21,16% di consenso raccolto per la Camera e addirittura il 19,64% al Senato e da Reggio Calabria con il 22,46% e il 19,43, rispettivamente per Camera e Senato, ma è anche vero che queste due ultime regioni sono anche quelle dove Berlusconi e la sua coalizione ha raggiunto dei risultati abbondantemente sopra la media nazionale,

2.7 I risultati del M5S alla Camera e al Senato su base Regionale e Città più rappresentative		
Regioni e Capoluoghi	Camera	Senato
	%	%
Piemonte Circ. 1	29,15	25,74
Piemonte Circ. 2	25,77	-
Torino	29,15	27,31
Cuneo	26,37	24,48
Lombardia Circ. 1	20,45	17,44
Lombardia Circ. 2	18,36	-
Lombardia Circ. 3	21,20	-
Milano	20,30	17,98
Bergamo	16,82	14,84
Brescia	18,46	16,31
Liguria	32,11	30,34
Genova	32,02	30,27
Trentino	14,62	15,14
Trento	20,76	21,42
Friuli	27,20	25,47
Trieste	29,02	27,07
Udine	27,20	25,42
Veneto Circ. 1	25,63	24,59
Veneto Circ. 2	27,45	-
Venezia	29,15	27,32
Verona	24,52	22,76
Emilia Romagna	24,65	23,10
Bologna	22,49	21,03
Modena	23,35	21,78

2.7 I risultati del M5S alla Camera e al Senato su base Regionale e Città più rappresentative		
Reggio Emilia	24,29	22,67
Toscana	24,01	22,70
Firenze	19,77	18,56
Pisa	24,63	23,37
Livorno	26,00	24,63
Marche	32,13	30,30
Ancona	31,42	29,58
Umbria	27,18	25,30
Perugia	27,27	25,41
Lazio Circ. 1	28,48	25,87
Lazio Circ. 2	26,89	-
Roma	28,48	26,22
Latina	25,46	23,84
Abruzzo	29,89	28,37
L'Aquila	25,55	24,27
Pescara	31,73	29,39
Molise	27,69	26,63
Campobasso	28,47	27,91
Campania Circ. 1	23,16	20,73
Campania Circ. 2	21,13	-
Napoli	23,16	21,45
Salerno	21,16	19,64
Basilicata	24,27	22,88
Potenza	23,17	21,84
Puglia	25,49	24,06
Bari	26,77	25,15

2.7 I risultati del M5S alla Camera e al Senato su base Regionale e Città più rappresentative		
Lecce	24,81	23,20
Calabria	24,86	22,19
Reggio Calabria	22,46	19,43
Cosenza	28,31	25,45
Sicilia Circ. 1	34,55	29,53
Sicilia Circ. 2	32,74	-
Palermo	31,63	28,21
Catania	33,75	30,27
Sardegna	29,73	28,71
Cagliari	31,84	30,62
Valle d'Aosta	18,50	20,71
Aosta	19,86	21,79

N.b. Date le differenze tra le leggi elettorali della Camera e del Senato, quando presenti circoscrizioni multiple per determinate regioni alla Camera, al Senato il risultato verrà inserito nella stringa della circoscrizione 1.

dunque è evidente che se la maggioranza degli elettori viene attratta dalla coalizione di centro destra sarà quanto meno complicato che il Movimento 5 Stelle possa raggiungere delle stime buone come in altri luoghi dove il Partito Democratico era più forte: la distanza ideologica presente tra il M5s e il Pdl è sicuramente più ampia di quella che intercorre tra lo stesso Movimento di Grillo e il Partito di Bersani.

Per quanto riguarda le Isole, cioè Sardegna e Sicilia, i risultati sono molto alti, più della media nazionale con la Sicilia che diventa la regione dove ha più successo a livello nazionale mentre la Sardegna arriva immediatamente dopo, eguagliando i risultati ottenuti in Liguria e nelle Marche con oltre il 30% di voti ottenuti.

“Per comprendere meglio la prestazione del M5s, è utile entrare nel dettaglio dei risultati elettorali scendendo fino al livello comunale attraverso l'utilizzo di un indicatore tanto semplice quanto immediato: il conteggio del primo partito per comune. L'analisi condotta

sugli 8.018 comuni italiani (Valle d'Aosta esclusa), disaggregati per zona geopolitica e dimensione demografica del comune. Il M5s è il primo partito in ben 2.697 comuni su 8.097 (il 33,3%), un risultato clamoroso per un partito non solo alla sua prima prova elettorale, ma anche di fatto privo di radicamento nei piccoli centri del paese. Il movimento di Grillo risulta primo in 2.400 comuni inferiori ai 15.000 abitanti, mostrando una distribuzione abbastanza equilibrata lungo le 5 categorie di dimensione demografica, tipica di un partito compiutamente «nazionale». Nella Zona Rossa³⁶ il più insidioso competitore dei democratici non è il Pdl, ma appunto il M5s, che arriva primo nel 27% dei comuni, sfidando la leadership del partito erede del Pci soprattutto nelle 16 città medie (50-100 mila abitanti), in cui il Pd è primo partito in 9 comuni rispetto ai 7 del M5s, mentre le 15 grandi città sono tutte appannaggio del partito di Bersani, proprio come nel 2008. nel Nord - Est il M5s appare come la seconda forza politica più vincente dopo il Pd, registrando il primato in 706 comuni (il 26,2%) ed una notevole concentrazione nei piccoli centri, storica area di consenso della Lega, in cui il movimento di Grillo supera anche il Pd con 245 vittorie. Nel Nord-Ovest il M5s diventa la forza politica dominante dell'area, risultando il primo partito in ben 824 comuni, il 56% del totale. [...] Infine nel Sud, il M5s vince in 902 comuni (il 30,5% del totale) mostrando un profilo marcatamente urbano, a differenza di quanto avviene nel Nord: nelle regioni meridionali il partito di Grillo ha la maggioranza relativa in 163 Comuni superiori ai 15.000 abitanti e soprattutto in 11 grandi città su 17 (pari al 64,7% del totale delle grandi città.)³⁷ [Maggini e De Lucia 2014, pp. 181 a 184]

Ultimo aspetto che va' analizzato è che, rispetto al Partito Democratico e al Popolo della Libertà, il Movimento ha avuto un grande appeal nei confronti dei giovani, tanto che il saldo della differenza tra i voti acquisiti alla Camera e al Senato da Grillo è a favore della prima e non della seconda dove gli elettori compresi tra i 18 e i 25 anni di età non possono esprimere il loro voto per via delle restrizioni presenti nel Porcellum, in contro tendenza con quello che i due già citati partiti hanno ottenuto come risultato, il M5s è l'unico partito che è riuscito ad attrarre a sé i voti dei giovani e soprattutto ne ha conquistati un numero assai alto da entrambi i suoi competitori.

³⁶ Per un esame approfondito delle caratteristiche della sub-cultura rossa e del comportamento elettorale nelle regioni facenti parte di essa, si veda Baccetti e Messina [2009], Diamanti [2010], Floridaia [2010] e De Sio [2011].

³⁷ Sul libro "Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013" a cura di Chiaramonte e De Sio, alle pp. 182 e 183 sono presenti delle tabelle che spiegano quanto scritto nella citazione tratta dal medesimo libro.

2.4) La bolla “Monti”.

Il 9 Novembre del 2011 l'allora Rettore dell'Università Bocconi di Milano Mario Monti venne proclamato Senatore a vita da Napolitano per altissimi meriti accademici, nel campo sociale e scientifico grazie all'art. 59 della costituzione.³⁸ Solo una settimana più tardi, il 16 Novembre, fu incaricato proprio dal Presidente della Repubblica a chiedere la fiducia ad un Parlamento di cui lui non fa parte ma che è chiamato a governare per una serie di motivazioni, tra cui le più rilevanti furono: limitare e contrastare una crisi economica quasi al culmine e paralizzante per il paese, stabilizzare e dare nuovamente fiducia ai mercati europei³⁹, introdurre delle norme e direttive europee per gestire la pressione fiscale.

Il governo Monti, non avendo quest'ultimo “suoi” eletti in parlamento, si è basato tutto su una base di grande coalizioni tra il centro sinistra, il centro destra e tutti quei partiti rappresentati in quel momento nelle Camere e uno staff ministeriale completamente tecnico, senza la presenza di alcun membro del Parlamento, così da prenderne le distanze e non creare favoritismi tra una formazione politica e l'altra: la scelta fu orientata soprattutto per non creare attriti basati su motivazioni politiche e per chiedere veramente fiducia ai mercati internazionali e evitare così il default dello stesso italiano.

Il governo presieduto da Monti è stato un governo tecnico, che nel corso del tempo ha introdotto numerose misure di austerità fiscale che hanno comportato una depressione economica, sia dal punto di vista delle aziende che dell'offerta di lavoro, con notizie sempre più comunemente distribuite dai media riguardanti chiusure di aziende e nei peggiori casi riguardanti suicidi dovuti alla chiusura di attività lavorative, sia nel ruolo di lavoratore dipendente che in quello di imprenditori.

Molte di queste responsabilità sono state attribuite nel corso del tempo all'ex Presidente del Consiglio proprio durante le settimane precedenti le elezioni del febbraio 2013 con i leader dei partiti in corsa che durante la campagna elettorale hanno agito a livello su qualsiasi tipo di media o nei comizi pre-elettorali, proprio contro Monti sia per sgravarsi delle accuse di aver collaborato ad un governo tecnico che, data l'enorme pressione fiscale che ha intro-

³⁸ “E' senatore di diritto e a vita, salvo rinuncia, chi è stato Presidente della Repubblica. Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario.” Testo dell'articolo 59 della Costituzione.

³⁹ Lo spread in quei giorni era salito come mai prima, come descritto in questo articolo del Sole 24h: <http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2011-11-09/borsa-tokyo-chiude-rialzo-080657.shtml?uuiid=AafsTzJE>

dotto, ha scontentato un numero elevatissimo di cittadini, sia per screditarlo agli occhi dell'opinione pubblica nazionale così da disincentivare gli elettori a rivolgere il loro voto nei suoi confronti.

Monti, però, non ha sempre goduto di una così poca stima da parte degli italiani difatti “nelle settimane successive al suo insediamento il governo Monti ha goduto di un livello di popolarità elevatissimo. Secondo i dati della Banca Dati Ipsos la differenza tra giudizi positivi (da 6 a 10 in un punteggio da 1 a 10) e giudizi negativi (da 1 a 5) era un +15 punti. A gennaio 2012, anche dopo i primi annunci della riforma Fornero⁴⁰ delle pensioni, lo scarto era salito a +40 punti. Nel dicembre 2012 i giudizi positivi sul governo Monti superavano di 16 punti quelli negativi, e in piena campagna elettorale nel gennaio 2013 la popolarità del governo Monti era ancora in territorio positivo (+7 punti). Il confronto con la popolarità del governo Berlusconi è imbarazzante. Alla fine del suo governo, nel novembre 2011, la differenza tra giudizi positivi e negativi era un sonoro -40 punti. Anche i dati sull'inchiesta giornaliera online svolta nei due mesi precedenti le elezioni suggeriscono che erano più numerosi gli italiani che ritenevano Monti meno responsabile di Berlusconi di quelli che ritenevano quest'ultimo meno responsabile. [...] Nell'insieme dei dati raccolti tra l'inizio di gennaio e il sabato precedente le elezioni Monti gode di un giudizio più favorevole di quello di Berlusconi. Il 45,5% di oltre 8.000 intervistati nel periodo ritiene che Monti sia meno responsabile di Berlusconi per la crisi. Solo il 27,1% di costoro ritiene invece che sia Berlusconi meno responsabile di Monti. Per i rimanenti entrambi sono egualmente responsabili.” [Poletti e Segatti 2013, pp. 96 e 97]

I dati citati pervenuti fino al 25 dicembre del 2012 furono così incoraggianti che il senatore a vita e Presidente del Consiglio in carica Monti annunciò la sua candidatura per le prossime elezioni sul suo account ufficiale di Twitter “@SenatoreMonti” utilizzando queste parole: “*Insieme abbiamo salvato l'Italia dal disastro. Ora va rinnovata la politica. Lamentarsi non serve, spendersi sì. "Saliamo" in politica!*”. Da quel momento in poi i suoi rivali più agguerriti e che soprattutto cercano di screditarlo (con il senno di poi con successo) furono Berlusconi e Grillo: il primo, dopo una iniziale fase di sostegno in cui addirittura indica Monti come nuova figura agglomerante e leader del centro destra con il suo defilarsi, comprese l'indisponibilità del senatore a coalizzarsi con il suo Pdl e gli altri partiti di quella zona di interesse e dunque condì la sua campagna elettorale di numerosi interventi con-

⁴⁰ Il testo integrale della riforma prodotta dal Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, con delega alle Pari Opportunità, Elsa Fornero ed approvata durante il governo Monti: <http://www.altalex.com/documents/codici-altalex/2014/11/20/riforma-del-lavoro-fornero>

tro di egli e volti a screditarlo, così da provare a contenere il flusso dei voti del centro destra che immancabilmente sarebbero confluiti verso Monti; Grillo e il suo movimento invece, seguendo la strategia di non allearsi con nessun partito e a nessun eletto durante le ultime legislazioni, si trovava ad inasprire ulteriormente i toni della polemica perpetuata durante tutto il corso del governo Monti creando così un doppio effetto che avrebbe portato tutti i voti di protesta a suo favore e allo stesso tempo distruggendo il pensiero dell'opinione pubblica su quest'ultimo. Il leader del Pd fu l'unico che non si applicò a screditare in maniera eccessiva il leader di questo centro che si proponeva come terzo polo, forse conscio di una possibile utilità nel momento in cui le elezioni non avessero portato al Partito Democratico la capacità di governare da solo con la sua coalizione di centro sinistra.

Il senatore Monti dunque si ritrovo a fronteggiare una prima campagna elettorale, partita sicuramente in maniera tardiva visto che le elezioni si sarebbero svolte in meno di due mesi, con i leader di ogni partito impegnati a screditarlo, i media che ingigantivano la vicenda e un'opinione pubblica completamente avversa proprio per via delle norme introdotte dal suo governo volte a salvare l'Italia, come citate anche nel tweet a cui si fa riferimento poco sopra.

Egli si presenta in due maniere differenti al Senato e alla Camera, sempre alleato con l'Unione di Centro il cui leader era Pier Ferdinando Casini e con Futuro e Libertà per l'Italia di Gianfranco Fini⁴¹ con i quali ha intenzione di creare un terzo polo con il quale insidiare il bipolarismo generato dalla continua sfida tra Berlusconi e il suo centro destra e il centro sinistra, prosperato sin dall'inizio della seconda Repubblica; dunque, alla Camera si presenta con una coalizione appunto basata sull'UdC e Fli e il suo "Scelta Civica con Monti per l'Italia" così da provare a sfruttare l'effetto visivo sulla scheda elettorale di tutt'e tre i simboli dei partiti ma allo stesso tempo anche per sfruttare le clausole presenti nella legge elettorale che regola l'elezione dei deputati come spiegate al capitolo 1.1 del seguente elaborato. Al Senato invece si presenta in maniera differente, elaborando quindi una strategia valida con una diversa legge elettorale prevista dal Porcellum per regolare il Senato, andando così a creare un unico contenitore "Con Monti per l'Italia" che comprenda i due alleati citati poco prima così da concorrere tutti assieme per l'acquisizione e la vittoria

⁴¹ Partito a cui l'ex leader di Alleanza Nazionale e alleato di Berlusconi durante le elezioni del 2008 ha dato vita il 30 luglio del 2010 a seguito di una scissione interna tra le fila del Pdl.

di seggi ed allo stesso tempo aggirare le soglie di sbarramento minime per poter essere rappresentati al Senato.

I risultati raggiunti a livello nazionale sono del 8,3% alla Camera come singolo partito, ma in coalizione raggiunge il 10,6% e quindi una quota di deputati pari a 45 che rappresentano però il 7,3% effettivo dei seggi sui 615 in palio; al Senato invece, dove Monti corre con una lista unica, raggiunge il 9% dei voti su base nazionale, ma riesce a conquistare solo 18 seggi che equivalgono al 5,8% effettivo sui 309 a disposizione.

La geografia elettorale dei risultati riportati nelle seguente tabella 2.8 mostrano come Monti abbia ottenuto risultati apprezzabili e più alti della media nazionale prevalentemente nel Nord Italia con il Trentino che rappresenta la regione dove si raggiunge il punteggio più alto pari al 14,62% alla Camera, insieme alla sua provincia Trento dove riesce a raccogliere il 19,58% dei voti. La coalizione di Monti, in verità, raccoglie dei buoni risultati, sia alla Camera che al Senato, in tutta quella zona del Nord legata per lo più alla Padania, quindi alla Lega Nord con indici percentuali per lo più ovunque superiori al 10% ma anche presa singolarmente, facendo riferimento ai risultati ottenuti alla Camera, raggiunge dei risultati più che soddisfacenti tenuto conto di un competitor territoriale, strutturato e radicato da decenni come il Carroccio in quelle terre.

Anche al Sud e sulle isole i risultati possono essere stimati come positivi, considerato il dato nazionale ottenuto, ma per lo più se considerati in coalizione, difatti in queste due macro aree la presenza dell'UdC all'interno della coalizione "pesa" più che altrove, con dei risultati come in Calabria dove "Scelta Civica con Monti per l'Italia" raggiunge il 5,52% ed il partito di Casini ottiene 4,09% così da portare la coalizione al 10,49%. A questo proposito, Futuro e Libertà per l'Italia guidata da Fini ottiene una media pari o leggermente inferiore all'1% ovunque.

Dove il dato scende in maniera più considerevole è soprattutto nella zona rossa e al centro sud dove, sia considerando unicamente la lista civica per la Camera, che a che a livello coalizionale sia alla Camera sia al Senato difficilmente raggiunge i 9 punti percentuali, quindi con un indice più basso della media nazionale e soprattutto delle altre macro aree prima considerate.

E' interessante anche capire chi ha votato che tipo di elettore ha dato il suo voto a Monti, considerando potenzialmente possono diversificarsi e quanto l'opinione pubblica abbia apprezzato, in alcuni casi, o disprezzato (nella maggior parte) l'operato dell'ex Presidente del Consiglio; difatti "dal punto di vista del genere, il voto alla coalizione di centro è piuttosto trasversale. Anche guardando il livello di istruzione non è rilevabile una caratterizzazione

2.8 I risultati di Monti alla Camera e al Senato su base Regionale e Città più rappresentative			
Regioni e Capoluoghi	Camera	Coalizione Camera	Senato
	%	%	%
Piemonte Circ. 1	10,36	11,79	11,63
Piemonte Circ. 2	10,76	12,41	-
Torino	10,36	11,79	11,36
Cuneo	13,29	15,82	15,60
Lombardia Circ. 1	11,19	12,34	10,74
Lombardia Circ. 2	10,90	12,42	-
Lombardia Circ. 3	8,68	13,30	-
Milano	11,39	12,52	11,40
Bergamo	11,89	13,30	11,90
Brescia	9,25	11,13	9,69
Liguria	8,39	9,91	9,36
Genova	8,99	13,91	9,88
Trentino	13,12	13,91	1,51
Trento	19,58	20,74	-
Friuli	10,76	12,91	12,28
Trieste	9,68	11,57	10,97
Udine	11,27	13,68	13,02
Veneto Circ. 1	10,00	11,62	11,01
Veneto Circ. 2	10,22	11,77	-
Venezia	9,13	10,67	9,76
Verona	10,11	12,34	11,36
Emilia Romagna	7,93	9,30	8,92
Bologna	7,89	9,31	8,95
Modena	8,09	9,50	9,14

2.8 I risultati di Monti alla Camera e al Senato su base Regionale e Città più rappresentative			
Reggio Emilia	8,20	9,55	9,09
Toscana	6,92	8,44	8,13
Firenze	7,30	8,89	8,64
Pisa	6,94	8,43	6,52
Livorno	5,68	6,83	7,97
Marche	8,43	10,67	10,02
Ancona	9,03	11,30	10,63
Umbria	7,87	9,61	8,35
Perugia	8,12	9,98	8,64
Lazio Circ. 1	7,06	8,90	7,54
Lazio Circ. 2	5,99	8,54	-
Roma	7,06	8,90	7,84
Latina	6,30	9,42	7,20
Abruzzo	6,40	8,88	7,55
L'Aquila	6,10	10,01	7,37
Pescara	6,44	8,42	7,74
Molise	8,49	10,70	8,43
Campobasso	8,68	10,86	8,40
Campania Circ. 1	6,51	10,02	8,24
Campania Circ. 2	6,91	12,63	-
Napoli	6,51	10,02	7,81
Salerno	6,58	10,61	7,92
Basilicata	7,92	11,26	8,35
Potenza	8,37	11,80	8,45
Puglia	7,81	10,50	9,05
Bari	8,13	10,15	9,00

2.8 I risultati di Monti alla Camera e al Senato su base Regionale e Città più rappresentative			
Lecce	7,56	10,51	9,45
Calabria	5,52	10,49	7,59
Reggio Calabria	5,55	9,01	6,34
Cosenza	5,79	10,70	8,46
Sicilia Circ. 1	5,18	8,45	5,89
Sicilia Circ. 2	5,13	8,67	-
Palermo	5,41	8,43	5,82
Catania	4,47	7,77	5,25
Sardegna	6,04	9,41	6,58
Cagliari	6,09	8,89	6,53
Valle d'Aosta	-	-	-
Aosta	-	-	-

N.b. Date le differenze tra le leggi elettorali della Camera e del Senato, quando presenti circoscrizioni multiple per determinate regioni alla Camera, al Senato il risultato verrà inserito nella stringa della circoscrizione 1.

prevalente. Interessante, invece, è che, tra i giovani al primo voto, quasi il 14%, quindi una quota consistente della media dell'elettorato, ha scelto di attribuirlo a uno dei partiti che sostenevano Monti per la guida del paese. A questi possiamo affiancare gli elettori con oltre 65 anni di età (14%), mentre i più lontani dalla coalizione di centro sono coloro che hanno tra i 30 e i 44 anni (8%).

Un'altra dimensione in cui è possibile rintracciare dei tratti peculiari è quella relativa alla categoria socio-professionale. Tra i liberi professionisti osserviamo che il voto a Monti ha sfiorato il 13%, mentre tra gli impiegati si colloca intorno al 12%. E' però tra i pensionati e studenti (entrambi 14%) che questa coalizione raccoglie consensi leggermente più alti. Meno attratti da questa offerta politica sono invece gli operai (3%) e i disoccupati (6%). Da annotare che non ci siano differenze sostanziali tra dipendenti pubblici o privati.

Degna di attenzione, e rilevante, appare la dimensione religiosa: sono in misura maggiore frequentano assiduamente i riti religiosi (16%) ad aver votato per la coalizione di centro,

mentre i non praticanti (7%) appaiono più lontani da Sc, Udc e Fli. la composizione politica degli elettorati dei principali partiti di centro mostra un profilo interessante. Le due principali formazioni della coalizione, infatti, appaiono molto diverse tra loro: l'Udc gode di una storia elettorale piuttosto lunga, mentre Scelta Civica era al suo debutto elettorale.

I sostenitori dell'Udc, nel 42% dei casi, rientrano nella categoria degli elettori «fedeli», in quanto hanno espresso la stessa scelta di voto in occasione delle elezioni politiche del 2008. Quasi un elettore su quattro del partito di Casini (23%), invece, aveva votato per il Pdl cinque anni prima, mentre il 6% nella occasione aveva votato per la Lega Nord. Circa il 10% poi, è da ricondurre all'area del non voto. Scelta Civica, invece, sembra avere un profilo marcato più trasversale rispetto a quanto osservato per l'Udc: un elettore su quattro (26%) proviene dal Pdl e il 13% dall'area del non voto. Il 27%, nel 2008, aveva votato per il Pd e il 5% per la Lega Nord, mentre il 12% aveva espresso un voto a favore dell'Udc.”
[Di Pierdomenico e Porcellato 2013, p. 101 a 103]

Una possibile chiave di lettura degli esiti elettorali per Monti può essere racchiusa in due condizioni che si sono verificate anche in altri stati europei dove le condizioni di austerità hanno gravato più che altrove, cioè: punizione al governo uscente e sostegno a nuovi attori politici anti-establishment.

“La prima, tutta ancora all'interno degli argini del sistema partitico esistente, è quella del classico meccanismo democratico della punizione del governo uscente: punizione che tuttavia si è espressa spesso in proporzioni del tutto inedite, e che non si osservavano da vari decenni (ad esempio nei casi francesi e spagnoli). La seconda, invece, è costituita da una vera e propria sfida alla struttura competitiva del sistema. Sfida che, nei vari contesti, ha preso la forma di un massiccio aumento dell'astensione (Spagna), del crollo dei consensi per alcuni partiti chiave, mettendone in discussione l'assetto competitivo complessivo (Olanda), oppure della compresenza di questi aspetti con il successo fragoroso di nuovi attori politici anti-establishment, in grado di sfidare con successo i partiti esistenti su una nuova dimensione di competizione trasversale al tradizionale asse sinistra-destra.⁴² [...] Così i successi di Grillo e (in misura minore, ma pur sempre una buona affermazione) di

⁴² Nel caso greco, questa dimensione combinava l'attacco a una classe politica corrotta e inefficiente con la critica alle politiche economiche imposte alla Grecia dalle istituzioni internazionali.

Monti sono a nostro parere, paradossalmente, prodotti dalla stessa dimensione anti-establishment⁴³. [De Sio e Cataldi 2014, pp. 117 e 118]

Difatti, se dovessimo andare a vedere i risultati di altri partiti che sono nati come terzo polo in un sistema bipolare ormai consolidato nel tempo, potremmo accorgerci facilmente come i risultati ottenuti da Monti, dalla sua lista e dalla sua coalizione soprattutto, siano in media con quelli ottenuti nel resto dell'Europa, ma ad aggravare la posizione di quest'ultimo, ad alimentare il mal contento e il disprezzo sull'esito di queste elezioni è proprio l'enorme risultato conseguito da Grillo e del Movimento 5 Stelle che ha reso quanto ottenuto da senatore a vita un risultato di basso alquanto basso profilo, accantonandolo prima ed escludendolo poi dalla scena degli attori principali della politica italiana, tanto da renderlo una bolla estemporanea destinata a far rassegnare le dimissioni da Presidente di Scelta Civica al suo fondatore nell'ottobre del 2013, sancendo così anche la fine della coalizione dell'Unione di Centro in breve tempo.

⁴³ Non a caso entrambi i leader hanno centrato la loro campagna sulla critica (e sulla loro estraneità) ai partiti politici attuali. Da posizioni tuttavia opposte: l'uno ferocemente ostile a qualunque élite, l'altro critico verso le élite politiche italiane dall'alto della sua familiarità con le élite economiche internazionali.

2.5) Il ridimensionamento dei piccoli Partiti.

A cinque anni di distanza i cambiamenti della scena politica hanno fatto sì che vi sia stata una piccola rivoluzione dei protagonisti ma allo stesso tempo un bel cambiamento anche dell'offerta e della competizione elettorale, come spiegato anche al paragrafo 1.3 di questo elaborato.

Nel 2008 i Partiti che acquisirono seggi furono otto: Popolo della Libertà, Lega Nord, Movimento per l'Autonomia, Partito democratico, Italia dei Valori, Unione di Centro, Partito Popolare Sudtirolese (SVP), Movimento Associativo Italiani all'Estero.

Di questi otto solo in sei sono riusciti a confermarsi nelle elezioni del 2013, ritrovando dei seggi e posizioni all'interno del Parlamento: Popolo della Libertà, Lega Nord, Partito Democratico, Unione di Centro, Partito Popolare Sudtirolese (SVP), Movimento Associativo Italiani all'Estero.

A parte quindi i grandi partiti come Partito Democratico e Popolo della Libertà, entrambi però comunque cambiati, sia da un ricambio interno alle fila del partito sia da varie scissioni interne ed altrettanti assorbimenti di piccole liste o correnti, quella che soprattutto è cambiata è la geografia dei piccoli partiti e i loro risultati di cui si andrà ad analizzare la portata del cambiamento.

Una delle formazioni politiche in grado di confermarsi a distanza di cinque anni è stata la Lega Nord: negli anni, sin dalla prima elezione a cui ha preso parte nel 1992 ha sempre ricercato il suo elettorato in una macro area ben precisa d'Italia "la Padania" cioè tutti quei territori dell'Italia del Nord, prevalentemente Nord Est (Veneto soprattutto), bagnati dal fiume Po.

Sin dal 1992, ma soprattutto dalle elezioni del 1994 in cui diventa per la prima volta parte di un governo, il primo con Berlusconi come leader del centro destra e dopo lo scossone di Tangentopoli che ha rivoluzionato il panorama partitico ed elettorale italiano, anche nelle sue zone di forza "la Ln ha (avuto) un andamento fortemente altalenante: parte a livello elevato del 17% nel 1994, sale ancora e supera il 20% nel 1996 (quando «corre da sola»), precipita poi nelle due elezioni del 2001 e del 2006 all'8%, per ritornare sui livelli del 1994 nelle ultime elezioni. [...] Il procedere a fisarmonica della Ln non ci sorprende se la consideriamo come un tipico partito populista: l'instabilità elettorale, il fatto di procedere elettoralmente per ondate successive seguite da rapidi sgonfiamenti, ha rappresentato proprio una caratteristica dei partiti neopopulisti di destra di questi ultimi anni" [D'Alimonte e

Chiaromonte 2010, p. 108-109]. Questo andamento altalenante trova conferma anche per le elezioni del 2013, difatti nel 2008 la Lega nord raggiunge i risultati importanti: su base nazionale alla Camera conquista consensi per l'8,3% che gli valgono 60 deputati, pari al 9,7% effettivo dei deputati eletti per mezzo della legge elettorale, mentre al Senato ottiene il 7,9% che equivale a 25 senatori e l'8,1% effettivo dei seggi conquistati. Questi dati seguono però l'andamento prima descritti, difatti, nel 2013, tornano ad essere più modesti: alla Camera conquista il 4,1% dei voti, percentuale che gli dà la possibilità di eleggere 18 deputati, pari al 2,9% effettivo dei seggi, comportando una riduzione veramente rilevanti di 42 posti che equivalgono a più del triplo di quelli conquistati nel 2013 rispetto a cinque anni prima.

Il perché di questa netta riduzione del successo elettorale avvenuto nel 2008, può essere ricondotto ad una lunga serie di motivi come gli scandali che hanno coinvolto le giunte regionali nel nord, per lo più presiedute da esponenti del Pdl ma altrettanti del Carroccio, facendo sì che episodi di corruzione, mala amministrazione e quant'altro prendessero spazio sui media nazionali creando un sentimento di poca propensione al voto da parte dell'elettore; inoltre, c'è da considerare che grazie all'apparentamento con il Pdl nel 2008 e la strategia elettorale del "voto utile" richiesta ed utilizzata da Veltroni e Berlusconi, la Lega Nord ha visto le proprie cifre crescere in maniera più che insperata rappresentando l'unica alternativa (insieme all'Idv) dove il voto fosse veramente utile ai fini della rappresentanza in Parlamento in alternativa al Pd e al Pdl mentre oggi, con un'offerta politica molto più ampia, ma che soprattutto competente come la Ln in maniera trasversale, non ponendosi sul piano territoriale della competizione o dell'asse destra o sinistra, il Carroccio ha dovuto affrontare due competitors forti come Scelta Civica di Monti e il Movimento 5 Stelle anche sul piano del partito di protesta, anti establishment e populista (soprattutto nel caso del partito di Grillo) ruolo che altrimenti, in quasi tutte le precedenti elezioni, era l'unico partito a muoversi nella ricerca trasversale di quella tipologia di voto, oltre quella componente di forte identificazione territoriale con l'elettore "padano".

Come possiamo notare nella tabella 2.9 e 2.10, anche la strategia politica con la quale la Lega nord si è presentata alle elezioni del 2013 è alquanto differente da quella del 2008; nel 2008 infatti, spinta da una forte alleanza con Berlusconi per il Nord che con sé ha portato un'alleanza con il Movimento per le autonomie che ha come campo di azione il Sud, andando così a dividersi le zone elettorali per macro aree: alla Ln è andato tutto il centro nord, compresa la Zona Rossa ma nulla di più dal Lazio a scendere, al Mpa invece tutto il centro sud e le isole, mentre il Pdl essendo un partito con interessi e una base territoriale

2.9 I risultati della Lega Nord alla Camera su base Regionale e Città più rappresentative			
Regioni e Capoluoghi	2008	2013	Differenza 2008 -2013
	%	%	%
Piemonte Circ. 1	8,67	3,26	-5,41
Piemonte Circ. 2	16,73	6,44	-10,29
Torino	8,67	3,26	-5,41
Cuneo	19,75	7,25	-12,50
Lombardia Circ. 1	16,06	8,67	-7,39
Lombardia Circ. 2	27,82	17,56	-10,26
Lombardia Circ. 3	18,34	10,88	-7,46
Milano	14,67	7,81	-6,86
Bergamo	29,01	19,69	-9,32
Brescia	27,18	17,63	-9,55
Liguria	6,83	2,34	-4,49
Genova	6,37	2,04	-4,33
Trentino	9,42	4,18	-5,24
Trento	16,44	7,33	-9,11
Friuli	13,04	6,70	-6,34
Trieste	5,26	2,94	-2,32
Udine	14,40	7,47	-6,63
Veneto Circ. 1	28,16	10,86	-17,30
Veneto Circ. 2	25,43	10,02	-15,41
Venezia	29,03	6,64	-22,39
Verona	33,05	13,74	-19,31
Emilia Romagna	7,77	2,59	-5,18
Bologna	4,85	2,02	-2,83
Modena	8,89	2,84	-6,05

2.9 I risultati della Lega Nord alla Camera su base Regionale e Città più rappresentative			
Reggio Emilia	8,49	2,48	-6,01
Toscana	2,04	1,81	-0,23
Firenze	1,42	0,62	-0,80
Pisa	1,84	0,68	-1,16
Livorno	1,38	0,53	-0,85
Marche	2,21	0,69	-1,52
Ancona	1,60	0,57	-1,03
Umbria	1,67	0,59	-1,08
Perugia	1,95	0,67	-1,28
Lazio Circ. 1	-	0,12	0,12
Lazio Circ. 2	-	0,32	0,32
Roma	-	0,12	0,12
Latina	-	0,49	0,49
Abruzzo	-	0,18	0,18
L'Aquila	-	0,15	0,15
Pescara	-	0,23	0,23
Molise	-	0,18	0,18
Campobasso	-	0,17	0,17
Campania Circ. 1	-	0,21	0,21
Campania Circ. 2	-	0,38	0,38
Napoli	-	0,21	0,21
Salerno	-	0,21	0,21
Basilicata	-	0,12	0,12
Potenza	-	0,15	0,15
Puglia	-	0,07	0,07
Bari	-	0,07	0,07

2.9 I risultati della Lega Nord alla Camera su base Regionale e Città più rappresentative			
Lecce	-	0,05	0,05
Calabria	-	0,25	0,25
Reggio Calabria	-	0,17	0,17
Cosenza	-	0,31	0,31
Sicilia Circ. 1	-	0,17	0,17
Sicilia Circ. 2	-	0,20	0,20
Palermo	-	0,22	0,22
Catania	-	0,15	0,15
Sardegna	-	0,14	0,14
Cagliari	-	0,09	0,09
Valle d'Aosta	3,10	3,29	0,18
Aosta	2,58	3,64	1,06

sparsa per tutta l'Italia è stato assegnato il compito di chiedere voto ad ogni italiano, in ogni macro area italiana.

Nel 2013 questo cambia, a seguito degli scandali del 2012 che hanno portato anche un allontanamento di Bossi, leader e fondatore del partito, il Carroccio ha cercato di cambiare pelle, proponendosi e distinguendosi “nella promozione di simboliche campagne law and order contro la criminalità e l'insicurezza nei quartieri, a difesa della tradizione cristiana, di contrasto agli orientamenti multiculturali. Le idee del partito sull'immigrazione, oltre ad aumentare la sua visibilità in ambienti sociali tradizionalmente estranei al messaggio leghista, hanno consentito un'amplificazione dei successi al di fuori delle regioni settentrionali, favorendo un'estensione nazionale del voto” [Passarelli e Tuorto 2012, p. 187] con l'aspirazione di rappresentare gli italiani tutti e non solo più i padani; da un lato questo ha comportato un cambiamento nell'immagine e la dimensione della Ln portandola ad essere un partito non più solo regionale ma nazionale, ma d'altra parte gli elettori hanno perso, in tutta questa commistione di eventi, la forte identificazione territoriale che hanno sempre portato avanti sin dalle prime elezioni del '92, non è quindi un caso che seppur nel 2013

abbiano eletto anche tre presidente di regione nelle loro tre regioni più forti e più importanti del Nord (Veneto, Lombardia e Piemonte) si sia fortemente ridimensionata facendo passare i risultati dal 12,32% al 4,91% per il Piemonte, dal 26,05 al 10,95% in Veneto e in Lombardia dal 20,72% al 13,47 ma più che nello specifico delle singole regioni o province, la Ln ha perso oltre 1,6 milioni di voti seppur concorra in quasi tutte le regioni italiane con il suo simbolo a differenza del 2008 dove concorreva solo dieci di quest'ultime; tutti questi cambiamenti hanno portato così l'elettore leghista del 2008 a preferire, spesso, l'astensione o la volatilità elettorale scegliendo altre liste.

“Queste diverse prese di posizione mettono in evidenza le difficoltà a mantenere l'unità dell'area elettorale che in passato aveva votato per la Lega. Non pochi elettori hanno scelto la lista di Monti (7%), che può far rivivere le antiche opzioni democristiane, ancora popolari in alcune aree territoriali. Molto più forte tra gli ex elettori del Carroccio è stata però l'attrazione del M5s (25%). Si tratta di due scelte che sembrano andare in direzioni opposte: il presidente del Consiglio uscente vuole riconfermare le politiche del governo dei tecnici, mentre Grillo chiede radicali cambiamenti e un maggiore ascolto delle richieste dei cittadini. Gli elettori leghisti che hanno scelto il Movimento ne condividono le critiche al sistema dei partiti e quelle alle politiche del governo e delle banche, che hanno penalizzato le piccole imprese e in generale i ceti popolari. E' molto cambiato il profilo sociale e politico dell'elettorato che vota per il Carroccio nelle regioni settentrionali. Rispetto al passato, i consensi si sono soprattutto ridotti nei settori sociali che avevano garantito il maggiore sostegno nelle fasi di successo della Lega Nord: gli operai, i commercianti e gli artigiani. Non è un caso che oggi sia il M5s ad ottenere i migliori risultati proprio in queste aree sociali.” [Biorcio e Securo 2013, pp. 131 e 132]

In positivo la Lega però è riuscito a richiamare a sé il voto dei pensionati e di tutti quegli elettori di destra che nelle politiche contro l'immigrazione ampiamente trattate dai vari rappresentanti della Lega si rispecchiano più che in altri partiti della stessa area elettorale, dunque la Ln perde da una parte quella posizione non configurata sull'asse destra-sinistra come era sua caratteristica sin dal momento del suo ingresso nella scena politica ma d'altro canto trova tutta una serie di voti da chi si impersona negli ideali di destra portati avanti dal partito creato da Bossi.

2.10 I risultati della Lega Nord al Senato su base Regionale e Città più rappresentative			
Regioni e Capoluoghi	2008	2013	Differenza 2008 -2013
	%	%	%
Piemonte	12,32	4,91	-7,41
Torino	8,62	3,46	-5,16
Cuneo	19,67	7,47	-12,20
Lombardia	20,72	13,47	-7,25
Milano	13,75	8,59	-5,16
Bergamo	30,35	20,72	-9,63
Brescia	26,38	18,73	-7,65
Liguria	6,57	2,42	-4,15
Genova	6,11	2,12	-3,99
Trentino	-	-	-
Trento	-	-	-
Friuli	13,02	6,94	-6,08
Trieste	5,32	3,03	-2,29
Udine	14,56	7,80	-6,76
Veneto	26,05	10,95	-15,10
Venezia	18,22	6,61	-11,61
Verona	27,44	14,48	-12,96
Emilia Romagna	7,13	2,68	-4,45
Bologna	4,50	2,13	-2,37
Modena	8,18	2,93	-5,25
Reggio Emilia	7,85	2,59	-5,26
Toscana	1,94	0,77	-1,17
Firenze	1,35	0,68	-0,67
Pisa	1,82	0,72	-1,10

2.10 I risultati della Lega Nord al Senato su base Regionale e Città più rappresentative			
Livorno	1,35	0,56	-0,79
Marche	2,10	0,77	-1,33
Ancona	1,53	0,64	-0,89
Umbria	1,52	0,61	-0,92
Perugia	1,78	0,68	-1,10
Lazio	-	0,15	0,15
Roma	-	0,13	0,13
Latina	-	0,24	0,24
Abruzzo	-	0,19	0,19
L'Aquila	-	0,17	0,17
Pescara	-	0,23	0,23
Molise	-	0,17	0,17
Campobasso	-	0,18	0,18
Campania	-	0,26	0,26
Napoli	-	0,19	0,19
Salerno	-	0,14	0,14
Basilicata	-	0,13	0,13
Potenza	-	0,16	0,16
Puglia	-	0,08	0,08
Bari	-	0,07	0,07
Lecce	-	0,06	0,06
Calabria	-	0,25	0,25
Reggio Calabria	-	0,14	0,14
Cosenza	-	0,20	0,20
Sicilia	-	0,15	0,15
Palermo	-	0,19	0,19

2.10 I risultati della Lega Nord al Senato su base Regionale e Città più rappresentative			
Catania	-	0,13	0,13
Sardegna	-	0,16	0,16
Cagliari	-	0,10	0,10
Valle d'Aosta	2,95	3,93	0,98
Aosta	2,38	4,26	+1,88

Un altro grande cambiamento dell'offerta politica tra il 2008 e il 2013 è la presenza dell'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro nel 2008 e quella di Sinistra Ecologia e Libertà guidata da Nichi Vendola; perché questo cambiamento viene reputato così sensibile ed importante?

L'Italia dei Valori nel 2008 rappresentava l'unico partito dell'area di sinistra che è riuscito a coalizzarsi con il Partito Democratico guidato da Veltroni che dalla creazione di quest'ultimo aveva imposto un regime di impossibilità ad allearsi bensì chi, dell'area di sinistra, volesse congiungersi nella corsa elettorale con il Pd dovesse necessariamente rinunciare alla sua identità, il suo simbolo confluendo nel partito e sottoscrivendo il suo programma, seguendo un po' quella che è l'impostazione americana del Partito Democratico, cioè un partito unico per un'area di interesse che contiene al suo interno tutte le anime della sinistra che sono disposte a collaborare per guidare il Paese. Nel 2008 difatti, chi non volle sottostare a questo tipo di accordi fu lasciato fuori dall'alleanza con il Pd, anche se l'eccezione che confermò la regola fu proprio quella del partito dell'ex magistrato Di Pietro: il leader del Pd difatti, per non dare l'idea di una corsa elettorale senza credere realmente nella vittoria finale, si accorse di aver bisogno di un alleato che desse tale impressione al suo elettorato, dunque l'Idv fu coinvolta nell'alleanza seppur rappresentasse delle cifre percentuali piuttosto basse e che non avrebbero coperto la differenza che v'era con la coalizione di centro destra.

“La campagna elettorale segue un chiaro copione. In testa c'è il centrodestra, trainato dal Popolo della Libertà, nato il 27 febbraio dalla fusione tra Forza Italia e Alleanza Nazionale. Dietro a inseguire c'è il Pd, assieme all'alleata Idv e ai Radicali, candidati nelle liste dei Democratici. Veltroni non si sente sconfitto a prescindere, e tiene comizi in ogni angolo

d'Italia per colmare la distanza. Berlusconi parla invece già da premier. Di Pietro insiste sul tasto della trasparenza: «ci si ostina a mandare persone in Parlamento che dovrebbero andare in qualche altro posto. Noi dell'Italia dei Valori abbiamo chiesto ai nostri candidati il certificato elettorale e penale»⁴⁴ Il riferimento è a Berlusconi «che continua a candidare propri dipendenti condannati con sentenza passata in giudicato». La guerra dei comunicati quotidiani tra il leader del Pdl e l'ex pm è uno dei temi della campagna, convulsa e a tratti tesissima. [...] Di Pietro invece si allinea all'ex sindaco di Roma sulla teoria del voto utile. «Quello al di fuori delle due coalizioni è un voto a perdere.» [De Carolis 2011, p.161] Grazie ad una campagna elettorale così aggressiva e che donò grande visibilità sui media, presentandosi inoltre come unico alleato del Pd, l'Idv conseguì dei risultati veramente importanti, così importanti da raddoppiare le cifre espresse nei sondaggi e nelle precedenti elezioni avvenute nel periodo immediatamente prima a quello delle politiche del 2013, raggiungendo quindi il 4,37% alla Camera e 4,32% al Senato che equivalsero rispettivamente 28 deputati e 14 senatori, conseguendo effettivamente il 4,44% dei seggi in entrambe le Camere.⁴⁵

Sulla scia delle politiche del 2013 l'Idv conseguì un ottimo risultato anche alle europee dell'anno successivo ma da quel momento in poi, complice l'andamento pessimo del governo Berlusconi, le diatribe interne alla coalizione con il Pd e l'accanimento mediatico che distrusse la credibilità del leader del Pdl, la politica di Di Pietro perse di voti e rilevanza, sorpassato dalla nascita del partito di Nichi Vendola, Sinistra Ecologia e Libertà, che entrò subito in sintonia con il grande partito dell'area sinistra rappresentando un alleato più fedele e fidato rispetto all'Idv quindi sicuramente più utile a quelli che erano i piani e la strategia elettorale del nuovo segretario del Pd, Bersani.

Grazie alle primarie per la regione Puglia che il leader di Sel riuscì a vincere, allo stesso modo acquisì abbondante visibilità a livello nazionale tanto da poter essere indicato, per un breve periodo, anche come possibile leader del centro sinistra tutto, questa crescita di rilevanza nel tessuto sociale e mediatico, con la dote personale di riuscire a comunicare in maniera ottima e con sarcasmo, è venuta però a mancare proprio nel momento determinan-

⁴⁴ Ansa, 11 Marzo 2008.

⁴⁵ In questo caso la distorsione del sistema elettorale con premio di maggioranza per la Camera, come per quasi tutti i partiti che hanno concorso nel 2008, è stato sensibilmente più bassa in quanto tutt'e due le coalizioni hanno raggiunto dei risultati vicini a quello del premio di maggioranza e quasi tutti i Partiti che non ve ne hanno fatto parte invece son rimasti al di sotto delle soglie di sbarramento presenti nel Porcellum permettendo quindi a chiunque le avesse superate di accedere a più seggi senza però eccedere nella distorsione del risultato provenuto dalle urne.

te, oscurata dallo scontro mediatico e non, avvenuto per le primarie del Pd tra Bersani, leader del partito in carica, e Renzi, sfidante e “rottamatore”; questa lotta mediatica per la possibilità di presentarsi alle elezioni come segretario del Pd ha donato una grandissima visibilità per l’appunto al partito ed ai due candidati di quest’ultimo ma ne ha tolta altrettanta a Vendola, confinandolo a condurre una campagna elettorale dove egli e il suo partito dovevano configurarsi come un alleato solido e leale nei confronti del Pd, portando avanti però, dopo l’esito delle primarie, una campagna elettorale dai toni bassi come quella strutturata da Bersani ed il suo staff per il Partito Democratico.

Questa combinazione di eventi ha fatto sì che i risultati di Sel siano buoni ma non ottimi o comunque non in linea pienamente con quelle che potevano essere le aspettative dopo l’elezione del suo leader a Presidente della Regione Puglia; difatti Sel ha raggiunto il 3,2% dei voti alla Camera e il 2,9% al Senato, equivalenti, grazie alla sua partecipazione nella coalizione vincente a 37 deputati e 7 senatori, portando i suoi valori effettivi (in percentuale sui seggi) rispettivamente al 6% e al 2,3%.

2.11 I risultati Idv 2008 e Sel 2010 alla Camera su base Regionale e Città più rappresentative			
Regioni e Capoluoghi	IdV 2008	Sel 2013	Differenza IdV - Sel
	%	%	%
Piemonte Circ. 1	5,97	3,67	-2,30
Piemonte Circ. 2	3,94	2,19	-1,75
Torino	5,97	3,67	-2,30
Cuneo	4,27	1,92	-2,35
Lombardia Circ. 1	4,54	2,99	-1,55
Lombardia Circ. 2	3,80	1,87	-1,93
Lombardia Circ. 3	3,19	2,11	-1,08
Milano	4,68	3,23	-1,45
Bergamo	4,67	1,81	-2,86
Brescia	3,23	1,91	-1,32

2.11 I risultati Idv 2008 e Sel 2010 alla Camera su base Regionale e Città più rappresentative			
Liguria	4,93	3,14	-1,79
Genova	5,47	3,44	-2,03
Trentino	3,32	3,80	0,48
Trento	4,78	2,43	-2,35
Friuli	4,36	2,48	-1,88
Trieste	4,60	3,58	-1,02
Udine	4,33	2,22	-2,11
Veneto Circ. 1	3,91	1,68	-2,23
Veneto Circ. 2	4,89	2,00	-2,89
Venezia	5,08	2,49	-2,59
Verona	3,67	1,59	-2,08
Emilia Romagna	4,23	2,89	-1,34
Bologna	5,11	4,27	-0,84
Modena	4,01	2,57	-1,44
Reggio Emilia	4,16	2,87	-1,29
Toscana	3,49	3,79	0,30
Firenze	3,93	4,76	0,83
Pisa	3,57	4,03	0,96
Livorno	3,60	4,12	0,52
Marche	4,50	2,99	-1,51
Ancona	4,93	3,75	-1,18
Umbria	3,00	3,19	0,19
Perugia	3,03	3,04	0,01
Lazio Circ. 1	4,58	4,17	-0,41
Lazio Circ. 2	2,98	2,99	-0,01
Roma	4,58	4,17	-0,41

2.11 I risultati Idv 2008 e Sel 2010 alla Camera su base Regionale e Città più rappresentative			
Latina	3,18	2,53	-0,65
Abruzzo	7,02	3,06	-3,96
L'Aquila	5,31	3,44	-1,87
Pescara	6,96	3,01	-3,95
Molise	27,68	5,55	-22,13
Campobasso	30,89	5,89	-25,00
Campania Circ. 1	5,03	3,45	-1,58
Campania Circ. 2	4,42	3,20	-1,22
Napoli	5,03	3,45	-1,58
Salerno	3,96	3,13	-0,83
Basilicata	5,91	5,92	0,01
Potenza	5,75	5,97	0,22
Puglia	4,55	6,55	2,00
Bari	5,44	7,15	1,71
Lecce	3,29	6,87	3,58
Calabria	3,60	4,18	0,58
Reggio Calabria	3,54	3,76	0,22
Cosenza	3,38	5,17	-1,79
Sicilia Circ. 1	3,89	2,06	-1,83
Sicilia Circ. 2	2,96	2,03	-0,93
Palermo	4,59	2,19	-2,40
Catania	2,72	1,74	-0,98
Sardegna	3,98	3,68	0,30
Cagliari	4,48	4,24	-0,24
Valle d'Aosta	-	-	-
Aosta	-	-	-

Nel confronto puramente numerico Sinistra Ecologia e Libertà perde nettamente nel confronto con l'Italia dei Valori per voti presi e seggi guadagnati, poiché il dato più indicativo è quello dei seggi conseguiti al Senato dove Sel ne guadagna precisamente la metà rispetto a quelli che ha guadagnato l'Idv cinque anni prima mentre alla Camera grazie alla vittoria della coalizione di centro sinistra, cosa che non è accaduta nelle elezioni del 2008, riesce a conquistarne solamente nove in più tramite una distorsione dei risultati delle urne più alta da quando è stato introdotto il Porcellum come legge elettorale.

Gli esiti della campagna elettorale dell'IdV prima e di Sel dopo sono presenti, suddivisi per regione e città più rappresentative nelle tabelle 2.11 e 2.12.

Il partito di Nichi Vendola non nasce dalle ceneri di quello di Antonio di Pietro e questo è percepibile anche leggendo le tabelle che mostrano come a livello geopolitico ognuno dei due Partiti abbia dei punti di forza e punti deboli seppur in molti casi gli esiti siano molto vicini; la tendenza emersa fa notare come vi sia stata differenza a favore del primo alleato del Pd che trova il suo punto di forza assoluto in Molise, tanto da raggiungere in quella determinata regione un punto di forza superiore anche a quello dell'alleato più forte, il partito di Bersani e aggirandosi sugli standard del 2008 di un partito territoriale come la Lega Nord. Ha inoltre delle basi consolidate e sopra la media nazionale in Piemonte e alcune delle regioni del centro sud che compensano su larga scala altre zone dove i risultati non sono così rilevanti come ad esempio nella Zona Rossa che avrebbe potuto consolidare ulteriormente il buon risultato acquisito ma che non ha dato così tanta fiducia all'Idv e va male soprattutto nelle zone dove c'è la concorrenza della Lega Nord unico serio ed accreditato rivale dell'Idv come alleato di medio piccole dimensioni del blocco centro destra .

Un'altra rilevante chiave di lettura per leggere questi dati e capire le differenze tra le performance dei due partiti è il contesto politico: Idv non ha potuto beneficiare del bonus, soprattutto alla Camera, dovuto alla partecipazione nella coalizione vincente ma ha altresì gonfiato il suo consenso grazie alla campagna elettorale di Veltroni come abbondantemente spiegato nelle pagine precedenti; d'altro Sel ha raggiunto questi risultati in un panorama politico molto più frastagliato uscito dai canoni di quel bipolarismo quasi perfetto che sin dall'inizio degli anni '90 si era sempre verificato e con un'offerta politica molto più variegata, sia in termini di competizione tradizionale sull'asse destra-sinistra, sia in quella trasversale con più partiti che miravano a voti di protesta o di reazione alla situazione economica del paese dell'inizio del 2013. Basti pensare in questo senso che gli oltre quattro punti percentuali ottenuti dall'IdV non siano stati neanche lontanamente fondamentali e indispensabili come quelli di Sel per

far raggiungere quel risultato che è bastato al Pd per potersi guadagnare il primato alla Camera tramite la sua coalizione, cosa che nel caso del 2008 non è potuta verificarsi dato il nettissimo distacco prodotto dalla coalizione di centro destra che ha vinto con numeri molto importanti.

Incapace di contrastare la forza dei grandi partiti al Nord dove la Lega, pur ridimensionata, ha raggiunto dei risultati più che buoni e dove sia che il Pd, il Pdl, il M5s e Monti hanno raggiunto buoni risultati dividendosi quasi la totalità dei voti disponibili, Sel ha riportato risultati più che positivi al centro e al sud, con una base di forza, più che prevedibile, come la Puglia dove il suo leader è il Presidente della regione in carica o il Molise (dove la forbice di consenso in negativo è la più alta se paragonata con l'Idv) dove raggiunge una quota doppia rispetto a quella ottenuta su base nazionale.

2.12 I risultati dell'IdV 2008 e Sel 2013 al Senato su base Regionale e Città più rappresentative			
Regioni e Capoluoghi	2008	2013	Differenza 2008 -2013
	%	%	%
Piemonte	4,98	2,69	-2,29
Torino	6,01	3,37	-2,64
Cuneo	4,26	1,70	-2,56
Lombardia	3,79	2,14	-1,65
Milano	4,44	3,01	-1,43
Bergamo	4,39	1,53	-2,86
Brescia	3,09	1,72	-1,37
Liguria	4,75	3,16	-1,59
Genova	5,27	3,36	-1,91
Trentino	-	-	-
Trento	-	-	-
Friuli	4,23	2,41	-1,82
Trieste	4,42	3,63	-0,79

2.12 I risultati dell'IdV 2008 e Sel 2013 al Senato su base Regionale e Città più rappresentative			
Udine	4,20	2,08	-2,12
Veneto	4,36	1,56	-2,80
Venezia	5,05	2,14	-2,91
Verona	3,96	1,41	-2,55
Emilia Romagna	3,98	2,71	-1,27
Bologna	4,74	3,91	-0,83
Modena	3,79	2,43	-1,36
Reggio Emilia	3,92	2,67	-1,25
Toscana	3,33	3,60	0,27
Firenze	3,81	4,49	0,68
Pisa	3,37	3,92	0,55
Livorno	3,44	3,90	0,46
Marche	4,44	2,76	-1,68
Ancona	4,78	3,41	-1,37
Umbria	3,05	3,14	0,09
Perugia	3,09	3,01	-0,08
Lazio	4,16	3,50	-0,66
Roma	4,58	3,80	-0,78
Latina	3,13	2,39	-0,74
Abruzzo	7,10	2,82	-4,28
L'Aquila	5,56	3,08	-2,48
Pescara	6,91	2,75	-4,16
Molise	26,87	6,18	-20,69
Campobasso	29,76	6,11	-23,65
Campania	4,78	3,03	-1,75

2.12 I risultati dell'IdV 2008 e Sel 2013 al Senato su base Regionale e Città più rappresentative			
Napoli	5,15	3,16	-1,99
Salerno	3,94	2,87	-1,07
Basilicata	6,11	5,05	-1,06
Potenza	6,32	5,05	-1,27
Puglia	4,53	6,78	2,25
Bari	5,22	7,32	2,10
Lecce	3,23	7,46	4,23
Calabria	3,62	3,96	0,34
Reggio Calabria	3,39	3,61	0,22
Cosenza	3,41	4,34	0,93
Sicilia	3,34	1,66	-1,68
Palermo	4,60	1,80	-2,80
Catania	2,63	1,57	-1,06
Sardegna	3,88	3,60	-0,22
Cagliari	4,44	4,21	-0,21
Valle d'Aosta	-	-	
Aosta	-	-	

Importante da studiare è anche il profilo dell'elettorato di Sel per capire un'altra discordanza con quello tipico dell'Italia dei Valori, difatti “tra gli aspetti che più caratterizzano la composizione dell'elettorato di Sel, possiamo individuare la distribuzione per fasce d'età. E' l'elettorato più giovane, quello di età compresa tra i 18 e i 29 anni, che fa registrare la percentuale più elevata di voto per il partito, poco sotto il 6%, rispetto al valore medio di 3,2%. Questo elemento di attrazione nei confronti del segmento giovanile viene evidenziato dal dato delle «matricole al voto», che presenta una percentuale superiore all'8%. Leggermente sopra il valore medio risulta anche il consenso tra gli adulti (45-54 e 55-64 anni),

cioè gli elettori che si sono socializzati alla politica nella fase segnata dal movimento del '68 e dei primi anni settanta. [...] Di converso, il dato più basso proviene dalla fascia d'età degli ultra 65enni. Un'altra peculiarità dell'elettorato di Sel è l'elevato grado di scolarizzazione della sua base⁴⁶. [...] Scostamenti rispetto alle intenzioni di voto per Sel nel periodo 2010-2011 si riscontrano anche nel dato riguardante la pratica religiosa. In questo caso si registra un forte aumento all'interno della categoria non praticanti. Il che sembra rispecchiare un'offerta politica che, come si è detto, tende a caratterizzarsi più per l'attenzione ai temi dei diritti civili (incentrandosi soprattutto sui diritti delle coppie di fatto e omosessuali, oltre che sulla questione dell'omofobia) piuttosto che verso altre issues rispetto alle quali la sua iniziativa appare frenata dalle scelte di campagna elettorale del Pd." [Lello e Pazzaglia 2013, pp. 111 e 112]

D'altro canto invece chi ha votato nel 2008 l'Idv da una parte lo ha fatto per scegliere un'alternativa che rispecchiasse valori più a sinistra di quelli espressi dal Partito Democratico senza però volerli destinare ad un insieme di partiti come quello rappresentato da Sinistra Arcobaleno⁴⁷ che non aveva chance alcuna di poter concorrere con l'obiettivo di vincere, d'altra invece la campagna elettorale di Di

Pietro e la sua figura ha attratto per lo più il voto di anti berlusconiani convinti.

Fratelli d'Italia, divenuto oggi Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale, in nome di un valori appartenenti ad una destra più classica e un ritrovato accordo con gli esponenti che nell'ultimo decennio hanno provato a rappresentarli, rispecchia e ha costituito durante le politiche del 2013 l'opzione più a destra del Pdl e meno radicata al territorio padano della Lega per tutti quegli elettori che si identificavano e condividevano ideali di destra sulla base territoriale di tutta la nazione.

I punti della campagna elettorale maggiormente trattati durante il periodo immediatamente precedente a quello delle politiche furono: il contrasto contro le politiche monetarie sull'Euro applicate dalla Bce ma non al concetto di Europa e Comunità Europea, difendere il *made in Italy*, opporsi alla mala amministrazione e agli scandali che da essa ne derivano e infine provvedere ad una più seria disciplina che regoli l'immigrazione nel paese.

⁴⁶ Gli studenti, in cerca di impiego e i disoccupati sono vicini al tasso del 7% probabilmente attratti dalla questione del reddito di cittadinanza usata in campagna elettorale più volte da Vendola.

⁴⁷ Lista elettorale generata dall'accordo tra tutti quei partiti della sinistra radicale che non hanno voluto sciogliersi nel Pd e a cui allo stesso tempo non è stata concessa l'opportunità di coalizzarsi: il Partito dei Comunisti Italiani (PdCI), Sinistra Democratica (SD), il Partito della Rifondazione Comunista (PRC), la Federazione dei Verdi.

I risultati che escono dalle urne, alla sua prima prova elettorale a poche settimane dalla fondazione del partito, configurano e dispongono Fratelli d'Italia come una di quelle compagini piccole e che rappresentano solo una piccola parte degli elettori di centro destra e destra, a differenza di altri partiti della stessa tipologia che sono proliferati in Europa negli ultimi anni come il *Front National* guidato da Marine Le Pen in Francia, le cifre che raggiunge gli garantiscono la rappresentazione ma sicuramente non una posizione di rilievo all'interno della coalizione di centro destra.

Difatti, come mostrato nella precedente tabella, Fdi raggiunge su base nazionale il 2% dei consensi alla Camera e l'1,9% al Senato, conseguendo però solo 9 deputati che risultano essere l'1,5% effettivo dei posti disponibili presso la Camera dei Deputati e 0 senatori mostrandosi non abbastanza forte da poter competere nei seggi per il Senato contro avversari con molto più seguito.

Analizzando il voto espresso a favore di Fratelli d'Italia e suddividendolo in macro-aree geopolitiche, possiamo notare come, per i voti espressi e validi per la Camera dei Deputati, al nord fatichi molto di più rispetto ad altre zone, raggiungendo una media inferiore a quella che livello nazionale ottiene, ma anche più vicina alla metà del risultato piuttosto che pochi decimi percentuali: solo a Cuneo, in Piemonte, raggiunge oltre il 4% di gradimento (così è anche per il Senato) ma è un caso abbastanza isolato poiché nel restante ottiene punteggi bassi, molto probabilmente schiacciato proprio dal principale alleato del Pdl nella coalizione in cui partecipa, cioè la Lega Nord e sicuramente, se l'assetto dell'offerta politica fosse rimasto uguale alle politiche del 2008 avrebbe avuto un successo maggiore ma nel traffico elettorale creato da tutte queste nuove entità, rivela anche piuttosto corpose, Fdi al Nord non è riuscito a raggiungere buoni risultati come altrove. Sempre riguardo al nord va' fatta menzione del caso della Valle d'Aosta dove raggiunge la media regionale del 4,21% e ad Aosta quella del 5,66%.

Come prevedibile, ma per ragioni di profilo storico e sociale, per quello che rappresenta o vorrebbe rappresentare Fratelli d'Italia continua questi dati più bassi rispetto alla media nazionale anche nella Zona Rossa, roccaforte della sinistra radicale e non solo, dove raggiunge il peggior risultato presso Reggio Emilia dove raggiunge l'1% precisamente ma questo tipo di "sofferenza" può essere facilmente esteso per tutta la regione; stranamente, o quanto meno in maniera sorprendente, i dati percentuali iniziano ad alzarsi in Toscana dove si raggiunge il 2% e crescere ancora di

2.13 I risultati di Fratelli d'Italia alla Camera e al Senato su base Regionale e Città più rappresentative		
Regioni e Capoluoghi	Camera	Senato
	%	%
Piemonte Circ. 1	1,99	2,66
Piemonte Circ. 2	3,21	-
Torino	1,99	2,05
Cuneo	4,44	4,77
Lombardia Circ. 1	1,52	1,42
Lombardia Circ. 2	1,48	-
Lombardia Circ. 3	1,94	-
Milano	1,54	1,43
Bergamo	1,28	1,17
Brescia	1,75	1,56
Liguria	1,44	1,42
Genova	1,31	1,30
Trentino	-	0,43
Trento	-	-
Friuli	1,79	1,81
Trieste	1,77	1,75
Udine	1,38	1,46
Veneto Circ. 1	1,68	1,42
Veneto Circ. 2	1,25	-
Venezia	1,50	1,42
Verona	1,44	1,39
Emilia Romagna	1,35	1,31
Bologna	1,17	1,16

2.13 I risultati di Fratelli d'Italia alla Camera e al Senato su base Regionale e Città più rappresentative		
Modena	1,23	1,20
Reggio Emilia	1,02	1,00
Toscana	1,81	1,79
Firenze	2,05	2,04
Pisa	1,52	1,55
Livorno	1,55	1,55
Marche	2,15	2,17
Ancona	2,25	2,15
Umbria	2,77	2,83
Perugia	2,65	2,77
Lazio Circ. 1	2,59	2,73
Lazio Circ. 2	3,21	-
Roma	2,59	2,56
Latina	4,02	3,77
Abruzzo	3,56	2,85
L'Aquila	2,65	2,00
Pescara	2,04	1,59
Molise	5,94	6,60
Campobasso	5,00	4,56
Campania Circ. 1	2,13	2,92
Campania Circ. 2	3,87	-
Napoli	2,13	1,99
Salerno	7,11	7,21
Basilicata	2,39	2,31
Potenza	2,41	2,50

2.13 I risultati di Fratelli d'Italia alla Camera e al Senato su base Regionale e Città più rappresentative		
Puglia	1,55	1,50
Bari	1,69	1,61
Lecce	1,17	1,18
Calabria	1,36	1,42
Reggio Calabria	1,42	1,19
Cosenza	0,95	1,20
Sicilia Circ. 1	1,31	1,45
Sicilia Circ. 2	1,78	-
Palermo	1,59	1,62
Catania	2,34	2,23
Sardegna	1,75	1,67
Cagliari	2,01	1,83
Valle d'Aosta	4,21	-
Aosta	5,66	-

più, più ci si avvicina al centro Italia che si ritrova quindi ad essere il vero punto di forza di Fdi con risultati incoraggianti come oltre 7% che si raggiunge a Salerno o il 6% acquisito proprio a livello regionale in Molise.

Al Sud, come per il Nord, i punteggi tornano a decrescere fino a toccare la quota dello 0,95% a Cosenza, che risulta essere in assoluto il risultato peggiore riportato nella tabella 2.13 e raccoglie ben poca approvazione anche sulle isole dove i risultati propendono molto di più verso altre formazioni politiche.

Un dato interessante è il ben poco scarto che v'è tra i risultati acquisiti presso la Camera e quelli al Senato dove, a differenza di altre formazioni politiche, Fratelli d'Italia riesce quasi sempre ad eguagliare i risultati e nel caso non ci riuscisse il margine di riduzione dovuto al non voto della quota giovanile del partito produce uno scarto veramente basso; il dato però più interessante da notare in questo senso si trova proprio nel rapporto con il Senato difatti,

se si guarda sempre la suddetta tabella, si può vedere come Fdi raggiunga delle percentuali superiori al Senato rispetto alla Camera facendoci dedurre che l'elettore più frequente del partito non è un giovane compreso tra i 18 ed i 25 che dunque si ritroverebbe impossibilitato a provvedere a votare per eleggere il proprio senatore comportando una decrescita del risultato, cosa che però avviene al contrario delineando i margini di questa osservazione.

Un altro Partito che rispetto alle elezioni del 2008 compie un passo indietro andando incontro ad un ridimensionamento effettivo e che lo riduce in termini minimi è l'Unione di Centro di Pier Ferdinando Casini, partito che dal momento dello scioglimento della Dc nel 1994 ha ereditato il ruolo dello stesso come leader del centro e portatore palese dei principi cristiani all'interno del Parlamento.

Già nelle elezioni del 2008 questo partito, a causa delle non volontà di Berlusconi di allearsi ancora una volta con Casini a causa di diatribe politiche avvenute nel corso degli anni precedenti a quella tornata elettorale, il Partito aveva subito sia un isolamento politico trovandosi nel mezzo di due coalizioni, nel vero e proprio centro politico dello schieramento, sia in termini una riduzione della rappresentazione in Parlamento. Proprio nel 2008 difatti "corre da solo" sia alla Camera che al Senato riuscendo a produrre un risultato pari rispettivamente al 5,6% nella prima e il 5,7% nella seconda che hanno fatto sì che fosse rappresentato da 39 esponenti del partito divisi in 36 deputati e 3 senatori, andando dunque a conquistare il 5,8% effettivo dei posti disponibili presso la Camera dei Deputati ma riuscendo a vincere unicamente in tre seggi per quanto riguarda il Senato.

Con una rappresentanza così bassa durante i cinque anni che intercorrono tra il 2008 e il 2013 la visibilità del partito di Casini diminuisce sempre più fino a trovarsi ai margini della vita politica ed assembleare delle Camere, fuori da ogni posizione di rilievo e dunque sempre meno rilevante ed appetibile per l'elettorato; difatti, gli unici momenti di ritrovata visibilità sono quelli delle alleanze pre elezioni, prima con Fini e il suo gruppo parlamentare che si distaccò con lui dal Pdl per formare Futuro e Libertà per l'Italia andandosi poi ad alleare con l'Udc e il momento in cui entrambi questi due partiti riescono a formare una comunione di intenti con l'allora premier Mario Monti.

A differenza del 2008 dunque l'Udc non si ritrova più a concorrere per il Parlamento da solo, bensì propende per un'alleanza che porti alla Camera una lista unica che candida come Presidente del Consiglio dei Ministri appunto Monti che personifica e leadership questa lista civica di candidati con il suo nome; al Senato invece i tre leader del polo centrista decidono per una coalizione di partiti e liste in maniera tale da superare le soglie di sbarramento più agevolmente e allo stesso "numerare", cioè contare la capacità elettora-

le di ogni partito in vista di una spartizione di seggi e cariche; il risultato che esce dallo spoglio dei risultati del Senato è pari all'1,8% che gli è valso, tramite la formula del *best loser* dentro la coalizione, la possibilità di collocare 8 esponenti del suo partito presso il Senato, andando paradossalmente a migliorare il risultato concreto delle elezioni del 2008 dove solo tre esponenti del partito avevano acquisito cariche, portando dunque Casini e il suo partito dall'1% al 1,3% effettivo di seggi acquisiti.

2.6) I non votanti.

Un dato particolarmente interessante su cui soffermarsi alla fine dell'analisi dei partiti è la percentuale di partecipazione al voto.

“Tra le diverse spiegazioni del calo della partecipazione elettorale quella più intuitiva rimanda ai cambiamenti avvenuti nel sistema politico, in particolare nella struttura dei partiti i quali, a differenza del passato, non riescono più a tenere saldi i vincoli di fedeltà che assicuravano consensi e garantivano un alto e stabile coinvolgimento degli elettori. La crescita dell'astensionismo dalla fine degli anni settanta ai giorni nostri si è accompagnata a un forte indebolimento del legame tra elettori e partiti. Diversi sono i segnali di questa trasformazione. Il principale è il declino dell'identificazione partitica. [...] Con la crisi dei partiti di massa il meccanismo principale dell'identificazione - ossia la trasmissione generazionale, attraverso la socializzazione politica, della fedeltà al partito - si è interrotto per un'ampia fetta dell'elettorato. Si è parlato a questo proposito, di disidentificazione (*dealignment*) per indicare il fatto che molti elettori hanno perso l'ancoraggio a una formazione politica (Rose e McAllister 1986; Dalton 2000⁴⁸). La tendenza generale, seppur non regolare né della stessa intensità in tutti i contesti nazionali, indica, infatti, un declino piuttosto accentuato di questo legame, sia in termini estensivi (percentuale di identificati) che intensivi (forza dell'identificazione) (Schmitt e Holmberg 1995; Dalton 2000.)” [Tuorto 2006, pp. 36 - 37].

Oltre la crisi dei rapporti tra elettori e partito v'è anche un altro aspetto importante, quello dell'aumento della capacità cognitiva e di interpretazione delle vicende politiche da parte degli elettori, il che li porta ad essere più selettivi, più aggiornati sulle vicende politiche in generale data la facilità dell'accesso a qualsiasi livello di informazioni dovuto allo sviluppo di altre forme di comunicazioni come Twitter o qualsiasi piattaforma online che risulta quindi accessibile tutti i giorni e tutte le ore dell'anno, cosa che prima sicuramente non era a disposizione. Questo insieme di vicissitudini ha portato l'elettore ad identificarsi meno con un partito e il dato che parla del calo delle iscrizioni ai partiti fa sì che non si creino legami duraturi con gli elettori che quindi decideranno, in un numero sempre maggiore, quale partito votare di volta in volta, a seconda delle proposte in termini programmatici, capa-

⁴⁸ Negli studi elettorali si distinguono tre fasi: l'identificazione stabile, durante la quale i legami tra elettori e partiti sono saldi e duraturi; la disidentificazione (*dealignment*), in cui l'affiliazione tradizionale diminuisce e le coalizioni si dissolvono; la fase di ridefinizione delle appartenenze partitiche (*realignment*), caratterizzata generalmente da un significativo cambiamento della base sociale e delle coalizioni dei partiti.

cità e leadership del rappresentante del partito in questione e soprattutto la capacità di quest'ultimo di utilizzare a proprio vantaggio i temi dove l'opinione pubblica volge la sua attenzione.

Durante le politiche del 2013 in Italia erano abilitati a votare 46.905.154 elettori alla Camera e 42.270.824 elettori al Senato ma un votante su quattro ha deciso di non prendere parte alle urne e di non esprimere il suo voto nei confronti di nessun candidato.

Partendo da lontano in Italia la percentuale di votanti è sempre stata più alta o quanto meno in linea con le esperienze europee o di democrazie strutturate e longeve come quella italiana; anche dopo la fine della Prima Repubblica e l'inizio della Seconda con lo sgretolamento del vecchio sistema partitico e la nascita di una competizione ancora più bipolare ed incentrata sullo scontro sinistra - destra per il governo, le percentuali degli italiani che esprimevano il voto erano sempre e comunque più alte, attestabili intorno all'85%.

Le elezioni del 2006, prime elezioni con la legge elettorale 270/2005 varata dal centro destra, confermano quasi totalmente e mantengono le cifre prima espresse, con la partecipazione di 39.298.497 elettori su un totale di 46.997.601 equivalente all'83,62% dei voti nei quali vanno considerati 1 milione e 145.154 schede non valide che comprendono 439.286 voti espressi tramite schede bianche.

Per il Senato i dati sono in linea, dove tra i 42.232.467 elettori disponibili hanno espresso il loro voto l'83,50% equivalente a 35.262.679 italiani che hanno partecipato attivamente alle elezioni dichiarando il loro voto; di questi le schede non valide rappresentano 1.100.064 che equivalgono al 3,11% dei voti espressi, quasi la capienza elettorale di un partito di piccole dimensioni.

Nel 2008, quindi prima della crisi e di politiche di austerità provenienti dall'Unione Europea, gli italiani che avevano partecipato all'elezione della Camera furono 37.874.569 equivalenti all'80,51% di 47.041.814 potenziali elettori censiti per poter esprimere il loro voto. In queste cifre vanno conteggiate 1.417.315 schede non valide di cui 485.870 lasciate bianche. Le cifre per il Senato sono vicinissime, in termini di percentuale, a quelle ottenute alla Camera con le dovute proporzioni dovute alle disparità inserite nella legge Calderoli per l'accessibilità al voto al Senato rispetto a quello della Camera.

Se nel 2008 v'è stata una flessione leggermente più avvertibile dell'affluenza alle urne, le elezioni del 2013 ne denotano una ancora superiore; durante le politiche del 2013 in Italia erano abilitati a votare 46.905.154 elettori alla Camera e 42.270.824 elettori al Senato ma un votante su quattro ha deciso di non prendere parte alle urne e di non esprimere il suo voto nei confronti di nessun candidato. I motivi di questo calo possono essere molteplici

ma nessuno è scientificamente provabile, tutte teorie ma nessun dato empiricamente e non, sicuro. Sicuramente le politiche del 2013 rappresentano un punto di svolta per l'Italia e l'offerta politica da sottolineare, visti i cambiamenti avvenuti e la portata degli stessi.

Il Partito Democratico e il Popolo della Libertà hanno mostrato, sin dal periodo immediatamente dopo le elezioni del 2008, di essere due partiti con difficoltà e sia l'opinione pubblica che i media hanno attribuito grandi responsabilità sociali ed economiche data l'incapacità di chi al governo di contrastarla e di chi all'opposizione di agire con un impatto più ampio e più forte per arginare i danni provocati dalle difficoltà economiche del paese ma allo stesso tempo anche per l'immobilismo politico e di riforme abbondantemente promesse ma mai rispettate, anche sotto la guida del governo tecnico Monti che ha sì promosso delle innovazioni ma che allo stesso tempo ha scontentato un grande numero di italiani.

I dati provenienti dall'archivio storico delle elezioni italiane riguardanti le politiche del 2013 ⁴⁹ indicano come su 46.905.154 elettori abilitati al voto alla Camera solo il 75,20% sia andato a votare, equivalente a 35.270.926; di quest'ultimo dato si sono contate 1.265.171 schede non valide di cui 395.279 lasciate in bianco. I risultati acquisiti al Senato parlano di una partecipazione pari a 31.751.350 elettori che si sono presentati alle urne su 42.270.824, equivalenti al 75,11% con un 3,56% di quest'ultimo dato suddiviso tra schede non valide e quelle lasciate in bianco (dunque 1.133.449 italiani hanno deciso di andare a votare ma, in maniera più o meno volontaria, di non esprimere la loro preferenza per nessun candidato).

E' il peggior risultato ottenuto, in termini di partecipazione, dall'inizio della storia della Repubblica Italiana: ben un italiano su quattro ha deciso di non votare per decidere il suo governo. Questo dato, nuovo per noi italiani ma molto meno per gli altri paesi dell'Unione Europea o appartenenti al gruppo delle nazioni più potenti al mondo, fa parte di una tendenza mondiale ad un più basso indice di partecipazione nel momento delle elezioni e ha una tendenza ulteriore a scendere, a non arrestare il suo cammino verso il basso.

“Diversi studi che hanno incluso nei modelli esplicativi della partecipazione elettorale informazioni retrospettive sulla propensione abituale dell'elettore a recarsi o meno alle urne sono abbastanza concordi nel riscontrare una sostanziale differenza, oltre che tra elettori (quasi) regolarmente votanti e elettori (quasi) regolarmente astensionisti, anche tra questi due gruppi dal profilo partecipativo in qualche modo regolare (votanti o non votanti abitua-

⁴⁹ <http://elezionistorico.interno.it/index.php>

li) e quegli elettori che alternano voto e non voto. Mentre i primi costruiscono un'abitudine rispetto al recarsi alle urne e rimangono fedeli a questa posizione, i secondi prendono la decisione volta per volta e sono quindi più facilmente influenzabili da considerazioni, valutazione in merito ai partiti, alla campagna elettorale, ai leader. In particolare, fattori quali l'alienazione e l'indifferenza politica risulterebbero influenzare particolarmente il gruppo degli intermittenti. Secondo lo schema classico della «scelta razionale» la decisione di andare o meno a votare è il prodotto di un calcolo individuale in base a cui il singolo valuta i benefici derivanti dal partecipare e la decisività del proprio voto rispetto ai costi da sostenere (Downs, 1957). Nel calcolo del voto viene quindi adottata una strategia di massimizzazione dell'utilità. Ai cittadini viene riconosciuta la capacità di elaborare un ordine di preferenze e di determinare la probabilità che essi hanno di influire sul risultato, nonché la valutazione di quale comportamento possa essere ottimale a seconda delle circostanze. Gli elettori scelgono generalmente il candidato, il partito o la coalizione più vicini alla loro posizione ideale o più capaci di produrre un risultato desiderabile su uno specifico tema e, solo nel caso in cui non riescono ad esprimere una preferenza, tendono ad allontanarsi dalla scena elettorale con il distacco che può avvenire per diverse ragioni.” [Colloca e Tuorto 2010, pp. 46 - 47]

Quella potenzialmente più attinente al caso italiano delle ultime elezioni politiche è proprio quella del sentimento di disaffezione, quasi di disgusto e repulsione, nei confronti della vita politica sempre più caratterizzata da scandali di ogni tipo e che può coinvolgere qualsiasi livello della scala politica e sociale, come se l'elettore volesse prendere le distanze da qualcosa in cui non ci si riconosce e di cui non vuole farne parte, perdendo o non approfittando quindi di uno dei principi più rilevanti della democrazia, cioè la possibilità di esprimere il proprio voto liberamente.

3) Il post elezioni.

Come abbondantemente trattato nelle pagine precedenti dallo sfoglio dei voti seguente alle giornate di Febbraio per le elezioni politiche del 2013 nessuna maggioranza chiara e capace di governare è uscita fuori.

I risultati parlano di come il Partito Democratico non sia il primo partito d'Italia come voti conseguiti ma che sia il principale partito della coalizione che ha ricevuto il maggiore numero di voti a suo favore. Data la legge vigente per l'elezione dei deputati il Pd riesce ad ottenere, insieme ai suoi alleati, una maggioranza pari al 54% dei seggi assegnabili e che quindi garantisce governabilità in una delle due camere del Parlamento; il più grande problema, come abbiamo visto, è che questo risultato positivo alla Camera non è stato confermato al Senato difatti il partito guidato da Bersani raggiunge la quota di 105 senatori da solo, 123 totali compresi i membri della sua coalizione (7 ne conquista Sel, 4 vengono dalla circoscrizione estero, 1 la lista di Crocetta e 6 provengono dalle alleanze tra il Pd e i partiti presenti nelle regioni del Nord a statuto speciale), ben 35 in meno di quelli che servono per avere la metà più uno dei senatori, cioè il minimo per garantire la governabilità al Senato.

Nel periodo immediatamente prima a quello delle elezioni quando si è cominciato ad avvertire il sentore che il Partito Democratico, pur essendo il maggior candidato alla vittoria, non sarebbe riuscito ad arrivare a garantire un governo stabile in entrambe le Camere iniziarono delle trattative per inserire il partito di Monti nella maggioranza così da garantirsi un numero abbastanza ampio di rappresentanti al Senato ma neanche così è stato: per l'ex premier il numero di seggi acquisito si è fermato a 19, portando quindi questa possibile alleanza a 142 seggi, 16 in meno di quelli che garantirebbero la fiducia del Senato, vanificando dunque qualsiasi tipo di alleanza.

In tutto questo, il Pdl ha raggiunto, con il 21,9% dei voti, la quota di 98 senatori che uniti con quelli acquisiti dalla Lega Nord, pari a 17, 115 senatori per la coalizione di centro-destra, eguagliando quasi sostanzialmente il risultato prodotto dalla coalizione di centro-sinistra. L'ago della bilancia sarebbe potuto essere il Movimento 5 Stelle con i suoi 54 senatori ma seppur vi siano stati dei colloqui tra Bersani e i rappresentanti del Movimento, compreso Grillo, non un accordo non è stato raggiunto proprio per la volontà di

quest'ultimi di non volersi alleare o coalizzare con nessuna compagine politica preesistente alle politiche del 2013.

Questa evidente incapacità numerica ha fatto sì che Bersani, leader del partito e della coalizione vincente le elezioni, non abbia i numeri per governare e che risulti dunque essere vincente alle urne ma perdente nell'effettiva costruzione di un governo da egli presieduto.

Per un periodo piuttosto lungo, come previsto dalla legge, è Monti ancora ad essere in Presidente del Consiglio dei Ministri in un governo ormai sciolto e dimissionario dal 21 dicembre del 2012 ma la produzione dei lavori parlamentari è ridotta solo al minimo indispensabile in attesa che i partiti trovino un accordo per indicare un nome valido per prendere il posto dell'ex Rettore della Bocconi.

Il primo mandato esplorativo affidato da Napolitano a Bersani è stato del 22 Marzo⁵⁰, quasi un mese dopo il risultato delle elezioni, ma come prevedibile il leader del Pd non ha riscosso successivo nella sua richiesta di fiducia presso i leader dei partiti a lui avversi abbastanza in termini numerici da garantire la governabilità in entrambe le Camere, tanto che da essere costretto a rimettere il mandato nelle mani del Presidente dato l'insuccesso dell'iniziativa.

Le problematiche di quelle settimane però non si esauriscono al solo, ma gravoso, compito di indicare un leader che possa comporre una formazione governativa abbastanza forte da ricevere la fiducia, difatti anche la posizione del Presidente della Repubblica diventa terreno di battaglia tra i diversi partiti; Napolitano difatti, in quel momento in carica è alla fine del suo mandato di sette anni e le formazioni politiche devono preoccuparsi dell'elezione di un nuovo candidato dal 10 Aprile, precisamente un mese prima, come previsto dalla Costituzione, del 10 Maggio giorno in cui sette anni prima fu eletto come Capo dello Stato. Questa concomitanza di eventi rende ancora più difficile la creazione di alleanze, difatti i nomi proposti dal Pd trovano una feroce opposizione da parte di Berlusconi e della sua coalizione ma allo stesso modo trovano un grande numero di avversi anche nel Movimento 5 Stelle che contrasta chiaramente e con toni spesso polemici presso i media nazionali i candidati del Partito Democratico.

L'evento che però più stupisce di quel periodo però non l'incapacità di compagini politiche lontane ideologicamente e diverse nella propria composizione, sia sull'asse destra-sinistra che per i parametri trasversali detti nel capitolo precedenti, di trovare un accordo per

⁵⁰http://www.repubblica.it/politica/2013/03/22/news/incarico_a_pier_luigi_bersani_il_discorso_del_presidente_napolitano-55151201/.

l'elezione di una figura primaria come quella del Capo dello Stato, bensì è il mancato appoggio di una buona parte degli esponenti del Pd che, non votando a favore di Franco Marini prima e di Romano Prodi poi, fanno capire come le scelte espresse dalla classe dirigente dello stesso partito non sia condivise con un numero tale di eletti dello stesso partito tanto da rendere impossibile l'elezione di alcuni dei candidati portati in votazione, seppur la base numerica fosse accettabile per eleggere il Presidente della Repubblica secondo la legge che ne regola l'elezione espressa nella Costituzione⁵¹. Neppure Stefano Rodotà, esponente storico della sinistra italiana, raccoglie il consenso del Partito Democratico seppur fosse un nome valido e condivisibile con il Movimento 5 Stelle, partito che lo aveva promosso e candidato alla presidenza dopo i rifiuti di Milena Gabanelli prima e di Gino Strada poi.

Il bandolo della matassa inizia a sciogliersi quasi a due mesi di distanza dalle elezioni: il nome che ricompatta il Partito Democratico è Napolitano. Presidente in carica e che al termine del suo mandato, come previsto dalla Costituzione avrebbe dovuto lasciare il suo ruolo istituzionale per limitarsi ad assolvere quello di Senatore di diritto e a vita della Repubblica Italiana secondo l'art. 59, comma 1 della Costituzione, dato il clima di grande incertezza governativa e parlamentare, decide di accettare un rinnovo del mandato per la durata straordinaria di due anni, derogando quindi le norme costituzionali regolanti sia la durata del mandato che quelle sull'impossibilità di acquisire per due volte il ruolo di Presidente della Repubblica. La votazione avviene il 20 Aprile e Napolitano ottiene la nomina grazie a 738 voti a favore su 1009 aventi diritto, andando ben oltre il quorum di 504 voti per superare lo sbarramento e poter essere eletto come Presidente. Questa conferma da una parte viene accolta con soddisfazione da quasi tutte le compagini parlamentari ad esclusione fatta per il movimento di Grillo e per Sinistra Ecologia e Libertà.

Una volta regolarizzata la posizione del Presidente della Repubblica vi è stata una catena di eventi immediatamente successiva che avrebbe portato poi alla formazione di un governo basato nuovamente su larghe intese.

Bersani, il giorno prima del voto che avrebbe portato al rinnovo del mandato di Napolitano, annuncia le sue dimissioni da segretario del Partito, portandolo però prima al successo nella votazione appena citata; questa scelta da parte di Bersani di farsi da parte fa uscire anche dall'impatto la vicenda governativa con la possibilità per i vertici del Partito Demo-

⁵¹ Come sancito dalla Costituzione al Titolo II, art. 83 e seguenti che indicano le modalità valide per eleggere il Presidente della Repubblica.

cratico e Berlusconi, moderati dal Capo dello Stato, di trovare un nome valido e pienamente condiviso per i due partiti con più senatori e che, in un governo di larghe intese, porterebbero un margine di governabilità abbastanza ampio da assicurare agli italiani un governo dotato di un'ampia base di consenso.

E' il 24 Aprile, solo cinque giorni dopo le dimissioni di Bersani e ne sono trascorsi quattro dal rinnovo del mandato a Napolitano, quando quest'ultimo affida ad Enrico Letta un mandato esplorativo per la formazione del governo. Dopo cinque giorni, il 29 per la precisione, il primo atto posto in essere da Napolitano quel giorno è l'accettare le dimissioni dell'ex premier Monti avvenute il 21 dicembre 2012 ma che, conformemente con le norme previste per lo scioglimento di governo e l'indire di nuove elezioni, vengono accettate solo quando una nuova formazione di governo arriva in votazione. Successivamente presso la Camera dei Deputati passa ai voti la mozione di fiducia che andrebbe ad instaurare e a dar vita al governo Letta; dopo la lettura della lettera dello stesso candidato a Presidente del Consiglio, le motivazioni di voto espresse secondo norme del regolamento parlamentare espresse nei circostanziali due minuti, si arriva alla votazione: "Presenti 623, votanti 606, astenuti 17, maggioranza 304, hanno risposto *si* 453, hanno risposto *no* 153"⁵². I risultati conseguiti presso la Camera dei Deputati fanno sì che il governo Letta trovi la fiducia nella prima votazione raggiungendo il favore del 75,5% dei deputati. Al Senato invece arriva il giorno seguente, il 30, e come prevedibile le discussioni e gli interventi sono di più, più durvoli le sedute ma giunti alla votazione il Presidente Letta raccoglie i seguenti numeri: "senatori presenti 311, senatori votanti 310, maggioranza 156, favorevoli 233, contrari 59, astenuti 18"⁵³. Come per la Camera la mozione di fiducia passa con cifre ampie, tanto da far avere uno scarto di quasi ottanta senatori a favore per il governo, molti di più di quanti ne ebbe Berlusconi nel 2008 vincendo con netto distacco sulla formazione di governo proposta da Veltroni.

⁵² Dati ufficiali riportati dalla Camera dei Deputati, nel libro "Governo Letta: dibattito sulla fiducia alla Camera e al Senato (29-30 Aprile 2013)" p. 70.

⁵³ Dati ufficiali riportati dalla Camera dei Deputati, nel libro "Governo Letta: dibattito sulla fiducia alla Camera e al Senato (29-30 Aprile 2013)" p. 144.

3.1) Come cambiano le coalizioni e la maggioranza.

I dati delle votazioni alla Camera dei Deputati e al Senato sono la base del nuovo governo targato Enrico Letta e i ministri che egli nomina rispecchiano fermamente quelle che sono state le alleanze strette dal premier durante i giorni del mandato esplorativo affidatogli dal Presidente della Repubblica in quei dieci giorni decisivi di fine aprile 2013.

Il governo Letta infatti nella sua composizione originaria annovera tra le sue fila: 26 esponenti del Partito Democratico (suo partito di appartenenza), 15 esponenti del Popolo della Libertà, 3 elementi di Scelta Civica, 2 rappresentanti di Popolari per l'Italia, 2 esponenti dell'Udc, 1 dei Radicali Italiani e ben 10 indipendenti.

Questa suddivisione delle cariche governative rispecchia allo stesso tempo il quadro delle forze politiche che hanno deciso di non partecipare e di non votare la mozione di fiducia a favore di Letta e sono: Movimento 5 Stelle di Grillo, Sinistra Ecologia e Libertà di Vendola, la Lega Nord di Maroni e Fratelli d'Italia della Meloni i più importanti e con rappresentanza nelle Camere.

Dalle giornate del 24 e 25 febbraio al 1 Maggio, primo giorno effettivo del governo Letta sono passati solamente 64 giorni ma se dovessimo mettere a confronto lo schieramento delle forze politiche dei giorni immediatamente precedenti le elezioni e quello del primo giorno del governo Letta troveremmo delle enormi differenze; difatti l'offerta politica pre-elezioni presentava quattro poli ben distinti: a) la coalizione di centro-sinistra capitanata dal Pd, alleati con Sel e una serie di più piccoli partiti, b) la coalizione di centro-destra dove spicca ovviamente il Pdl di Berlusconi e la Lega Nord, c) il Movimento 5 Stelle di Grillo che concorre da solo e d) il polo di centro con Monti come leader e figura di spicco. A poco più due mesi di distanza la composizione del governo cambia totalmente rispetto alle coalizioni di partenza, difatti il Partito Democratico perde come alleato Sel, l'unico partito di connotazione nazionale e con speranze di superare la soglia di sbarramento autonomamente di quelli presenti nella coalizione; Berlusconi perde l'alleanza con Maroni e la Meloni per schierarsi, insieme ad Alfano, a sostegno del governo ed acquisendo così allo stesso tempo degli incarichi governativi; il polo di centro entra a far parte anch'esso dell'apparato ministeriale composto dal premier occupando tre posti, ben di più di quanto potesse sperare il giorno dopo le elezioni e molto di meno di quanto si sarebbe potuto aspettare nel momento in cui avesse raggiunto un numero di senatori congruo per permet-

tere un'alleanza post elettorale, a favore della governabilità, con il Partito Democratico; in ultimo v'è il Movimento 5 Stelle che seguendo la sua linea guidata di non apparentamento per nessun motivo con nessuna delle compagini legate all'establishment partitico preesistente le elezioni o con figure che hanno caratterizzato la vita politica degli ultimi anni, si ritrovano all'opposizione di un governo che ha dei numeri e una maggioranza abbastanza ampia da ridurre sensibilmente la forza e l'impatto delle azioni parlamentari del M5s, lasciandogli quindi la possibilità di adempiere al meglio il ruolo per cui son stati eletti, cioè protestare contro l'intera classe politica e mostrane i limiti, ma allo stesso tempo questa sorta di quarantena auto-imposta dagli stessi componenti prima e dopo dagli avversari, li confina solo a quel singolo ruolo.

Questi cambiamenti delle coalizioni e della maggioranza fanno sì che i risultati espressi dallo scrutinio delle elezioni portino un nuovo assetto in Parlamento, configurando non più una diafrasi ideologica e politiche tra destra e sinistra ma bensì un'alleanza contro quei partiti che hanno una natura strutturata e cercano consensi in maniera trasversale, preannunciando quindi uno scontro che potrebbe porsi come da una parte i partiti concepiti con un'idea classica di partito, cioè posizionati su un asse ideologico destra-sinistra contro quelli che non hanno una posizione su questo asse ma cercano consensi interpretando le esigenze del momento, di stampo più populista ma anche, e soprattutto, di protesta. C'è solo il caso di Fratelli D'Italia, classico partito che si configura più a destra del centro-destra, che seppur abbia la configurazione e l'impostazione ideologica per poter appartenere al governo Letta non vi partecipa proprio per via del rappresentante scelto per la guida del Consiglio dei Ministri, cioè esponente della sinistra e di una politica legata anche ai vecchi ed importanti partiti ideologici di stampo socialista e comunista, quindi completamente posizionato al polo opposto di quell'asse citato poc'anzi.

Questa composizione fa sì che il governo goda di una buona stabilità, ma seppur dotato dei numeri non riesce ad attuare tutta quella serie di riforme comprendenti l'evoluzione della costituzione, la legge elettorale, il taglio o la nuova struttura della tassa Imu, la riduzione dell'Iva così da favorire la ripresa economica delle imprese, la regolamentazione sulle attività delle lobby e di una legge sulla trasparenza come da direttiva dell'Unione Europea e l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti che il premier aveva promesso, sia in sede di insediamento nei discorsi per la mozione di fiducia a suo favore presso la Camera che al Senato e immediatamente dopo nel corso del suo mandato, non vengono attuate, in quanto alcune vengono respinte dalle Camere e altrettante non riescono a strutturarsi e a prendere spazio nell'agenda politica del governo.

Questa situazione di immobilismo comporta da una parte aspre critiche da parte dei media e della stampa ma alimentano dei dissidi interni proprio sia nella maggioranza che nella formazione di governo scelta da Letta; la figura di quest'ultimo, inoltre, viene sempre più indebolita per due motivi. Da un lato, dalla visibilità che riesce ad acquisire il Movimento 5 Stelle che, rispettando gli impegni presi con il suo elettorato, protesta contro le riforme proposte; dall'altro il più grande pericolo per la stabilità del governo è proprio all'interno del Partito Democratico, partito di appartenenza del Presidente del Consiglio. La figura di Renzi, già forte durante la fase precedente le elezioni, cioè delle primarie del Pd, è in continua e apparentemente inarrestabile ascesa con una fetta degli iscritti al partito ma allo stesso tempo dell'elettorato che vede in lui il nuovo che avanza, un leader giovane (in linea con la tendenza di molti altri paesi⁵⁴) capace di usare i nuovi mezzi di comunicazione in maniera ottima, capace di lanciare tormentoni da milioni di tweet come il più celebre lanciato in diretta televisiva “#enricostaisereno”⁵⁵ riferendosi a Letta e mostrando il suo sostegno verso il leader del suo stesso partito in quel momento, a poco più di un mese dal giorno in cui sarebbe stato lui stesso ad essere affidatario del mandato del Presidente della Repubblica per la formazione del governo.

Non è solo però questo l'elemento che mina la stabilità di Letta al comando, bensì sono le continue problematiche sorte con Berlusconi e il Popolo della Libertà che destabilizzano la maggioranza; dopo un buon primo periodo di collaborazione tra Letta e il leader del centro-destra iniziano attriti piuttosto importanti, soprattutto per via delle riforme sul lavoro e sulle tasse che vorrebbe compiere il governo ma che Berlusconi non ritiene abbastanza incisive o valide da poter essere appoggiate dal suo folto gruppo di deputati e senatori. Letta in questo si ritrova quindi ad essere nel mezzo di un grandissimo problema: da una parte il Partito Democratico, primo partito per rappresentanza in Parlamento, vuole governare dettando la sua visione politica ed economica del paese, conducendo il paese secondo la visione del centro-sinistra, dall'altra ha però il centro-destra che non vuole sottostare a questo tipo di compromesso, contrastando già dall'interno della maggioranza, le iniziative su cui concorda poco o per niente, rendendo così impossibile il passaggio di tali normative al

⁵⁴ Talmente tanto giovane che è rimasto celebre il suo discorso per richiedere la fiducia al governo, immediatamente prima dell'inizio della votazione a suo favore e che lo avrebbe portato ad essere Presidente del Consiglio dei Ministri dove indica che per limiti di età, in quell'aula, lui non potrebbe neanche essere eletto ai sensi della legge elettorale in vigore. Testo integrale: <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2014/02/24/news/il-discorso-integrale-di-matteo-renzi-al-senato-1.154748>.

⁵⁵ <https://twitter.com/pdnetwork/status/42427890277733120>.

Senato se sommate a tutti quei senatori che sin dall'inizio si sono trovati contro al governo presieduto da Letta.

Questo tipo di comportamento politico da parte di Berlusconi e del suo partito però non fu condiviso da tutti gli esponenti dello stesso, tanto che dopo un periodo di dissidi interni dove anche la figura stessa di Berlusconi è stata messa in dubbio, sia per vicende partitiche che per quelle legali dovute alla vicenda della sua decadenza da senatore⁵⁶, un gruppo di deputati e parlamentari legati alla figura di Alfano decide di prendere le distanze dal partito per fondarne uno nuovo Ncd (Nuovo Centro Destra) dove la figura chiave è proprio la sua, cioè quella del vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Interni in carica. Questa scissione fa sì che una parte dei deputati del Popolo della Libertà confluisca a favore del governo Letta, mentre un'altra decide di rimanere nelle file del Popolo della Libertà che il 25 ottobre del 2013 si scioglie per tornare a comporre Forza Italia, il partito che insieme ad Alleanza Nazionale pochi anni prima aveva vinto, con ampio margine sul Partito Democratico di Veltroni, le elezioni del 2008.

⁵⁶ Il 27 Novembre 2014 viene votata la decadenza di Berlusconi, tramite la Legge Severino: <http://www.altalex.com/documents/altalex/news/2014/04/15/testo-unico-delle-disposizioni-in-materia-di-incandidabilita-cd-legge-severino>, togliendo dalla carica e quindi dal Parlamento il leader del centro destra e del Popolo della Libertà - Forza Italia.

3.2) Il cammino verso le Elezioni Europee.

Per la prima volta dall'introduzione e la stipula del Trattato di Lisbona del 2009, le elezioni europee del 2014 sono le prime in cui i cittadini dell'Unione Europea avranno la possibilità di dare un voto valido veramente per l'elezione del Presidente della Commissione poiché a differenza del passato dove nella maggior parte dei casi i voti degli europei servivano per creare il Parlamento che di spontanea iniziativa si coalizzava e indicava così, in questo gioco di alleanze, il leader stesso; ad oggi però, grazie alle norme introdotte dal sopra citato Trattato, il Consiglio deve tener conto obbligatoriamente delle forze uscite dalle urne e indicare il leader a seconda della maggioranza espressa dal voto. Avviene quindi un vero rafforzamento del rapporto tra gli elettori e l'utilità del voto da loro espressa.

Altro punto interessante riguardo le europee del 2014 è quello che tocca l'immagine internazionale della comunità stessa, è la prima contro prova e giudizio espresso dai cittadini da anni, ma soprattutto verrà in un certo qual modo giudicato tutto quello che è successo negli anni trascorsi, toccati dalla grave crisi economica mondiale, dove le istituzioni europee sono state più volte indicate come responsabili o partecipi con le politiche di austerità imposti in numerosi stati come il nostro, la Grecia e la Spagna.

L'elezione del Parlamento Europeo ha anche il suo particolare sistema elettorale, regolato dagli articoli 20, 22 e 223 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea⁵⁷ che stabilisce due modalità per decidere il numero di componenti portati oggi a 751 (in precedenza erano 736 fino all'ingresso della Croazia nell'Ue del 2013), secondo due criteri: la rappresentanza dei popoli e i territori.

Questi criteri si controbilanciano costantemente, stabilendo delle quote di rappresentanza minima per gli stati che non presentano un numero così alto di cittadini europei o per quegli stati che non hanno un'estensione territoriale così ampia da potergli garantire un numero rilevante di esponenti all'interno del Parlamento, dunque, vi sono delle clausole basilari che favoriscono il compensarsi di queste due modalità di selezione ed elezione dei seggi in seno al Parlamento Europeo.

⁵⁷ [Link per il Trattato: http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12012E/TXT&from=IT.](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12012E/TXT&from=IT)

Ogni stato, per quanto concerne il voto dei propri cittadini, ha modalità di elezioni diverse e particolari ma vigono dei principi cardine che valgono per tutti, cioè: il sistema elettorale deve essere proporzionale e può essere presente una soglia di sbarramento che può raggiungere al massimo il 5% in ogni stato dell'Unione.

“Il sistema elettorale in vigore in Italia per la scelta dei rappresentanti da mandare al PE è un sistema proporzionale di lista con la possibilità di esprimere da una a tre preferenze per singoli candidati. In totale, all'Italia sono assegnati 73 seggi. Il territorio è diviso in cinque circoscrizioni elettorali: Nord-ovest (20 seggi), Nord-est (14 seggi), Centro (14 seggi), Sud (17 seggi), Isole (8 seggi); a ciascuna circoscrizione spetta un numero di seggi proporzionale al numero di abitanti risultante dall'ultimo censimento della popolazione. Per presentare una lista alle elezioni europee è necessario raccogliere le firme, per ogni singola circoscrizione, di almeno 30.000 e non più di 35.000 elettori, tranne nel caso in cui la lista abbia partecipato alla precedenti elezioni al Parlamento italiano o europeo con un proprio simbolo e ottenendo almeno un seggio. Per ottenere seggi nel PE ciascuna lista deve superare una soglia elettorale stabilita a livello nazionale, pari al 4% dei voti validi. Per le liste delle minoranze linguistiche è prevista la possibilità di collegamento con una lista nazionale: in tal caso i voti della lista linguistica andranno ad incrementare quelli della lista nazionale, ottenendo uno dei suoi seggi qualora un candidato linguistico ottenga almeno 50.000 suffragi.” [Maggini e Emanuele, p. 89]

In Italia come in altri paesi dell'Unione, le elezioni europee oltre che per il valore espresso in precedenza cioè di giudizio sulle politiche europee e per l'elezione dei rappresentanti in Parlamento, sono rilevanti in quanto rappresentano un punto intermedio per verificare il grado di soddisfazione o di distacco dell'elettorato con i propri partiti, difatti dobbiamo per lo più percepirle come elezioni che esprimono un giudizio su quanto accaduto in Italia nel periodo intercorso tra le politiche e appunto le europee (in questo caso precisamente un anno) piuttosto che la voglia da parte degli italiani di votare per un partito piuttosto che per un altro.

Rispetto alle giornate del Febbraio 2013 il quadro politico e partitico dell'Italia è abbastanza cambiato, soprattutto nei giochi di forza, seppur non sia stravolto: dalle urne, in quel caso, come si è analizzato, è uscita una situazione di ingovernabilità profonda, mitigata solamente dalla rielezione di Napolitano e con quest'ultima l'indicazione da parte del Presidente della Repubblica di Enrico Letta come Presidente del Consiglio. Il quadro che però si presenta per le elezioni europee dell'anno successivo è diverso, difatti non v'è più Letta a chiedere fiducia e voto agli italiani per quanto riguarda la rappresentanza del Partito De-

mocratico all'interno del Partito del Socialismo Europeo⁵⁸ bensì Matteo Renzi che il 22 Febbraio dello stesso 2014 è divenuto lui Presidente del Consiglio e segretario del Pd sostituendo in entrambi i ruoli appunto il premier uscente Enrico Letta.

Questo cambio, con le elezioni europee così ravvicinate, è il primo e vero test a cui Renzi e il suo governo si sottopongono, così da poter provare effettivamente e con dati tangibili dovuti appunto alle elezioni, il sostegno che l'ex sindaco di Firenze possiede da quando ha preso il posto di Letta. Allo stesso tempo però è fondamentale notare anche come uno dei quattro attori principali della scena politica ed elettorale del 2013 non abbia partecipato alle elezioni, cioè la lista collegata a Monti che a seguito del risultato notevolmente inferiore a quanto preventivato non ha continuato la sua vita né come lista civica né come partito, sciogliendosi e disgregandosi in meno di un anno.

Oltre che per questi due attori della scena politica è fondamentale anche per il Movimento 5 Stelle e per la rinata Forza Italia confrontarsi con l'elettorato, ogni partito per le proprie motivazioni: i primi si ritrovano a confrontarsi per la prima volta a livello europeo partendo con una forte rappresentazione sul territorio italiano, vengono per la prima volta allo stesso tempo contrastati da Renzi, politico bravo nella comunicazione attraverso ogni media e social media quanto, se non di più degli esponenti del M5s, dove ad ogni intervento veicolato da internet tramite il blog di Grillo egli risponde su Twitter, lanciando hashtag o ribattendo live a qualsiasi tipo di attacco subito; Forza Italia invece attraversa un periodo quanto mai complicato in quanto il Popolo della Libertà ha subito prima una scissione con il Nuovo Centro Destra che ha deciso di prendere le distanze per appoggiare il governo Letta ma soprattutto il danno maggiore l'ha subito sulla figura del suo leader con Berlusconi decaduto da senatore e impossibilitato ad accedere a candidarsi per 6 anni (come previsto dalla legge Severino), dunque FI, configurato sempre come uno degli esempi di più pura leaderizzazione di un partito nella figura di Berlusconi, si ritrova per la prima volta a chiedere fiducia e voti agli italiani senza che l'uomo immagine del partito possa compiere al meglio la campagna elettorale.

I risultati presenti nella tabella 3.1 rappresentano come gli italiani hanno votato per le elezioni europee⁵⁹:

⁵⁸ A cui ha aderito il 27 Febbraio 2014, a ridosso quindi delle elezioni.

⁵⁹ La tabella ed i dati in essa contenuti sono stati presi dal sito del Ministero dell'Interno al seguente link: <http://elezioni.interno.it/europee/scrutini/20140525/E0000000000.htm>.

3.1 I Risultati delle Elezioni per il Parlamento Europeo del 2014		
Liste	Voti	%
Partito Democratico	11.172.861	40,81
Movimento 5 Stelle	5.792.865	21,16
Forza Italia	4.605.331	16,82
Lega Nord - Basta Euro - DF	1.686.556	6,16
Nuovo Centro Destra - Udc	1.199.703	4,38
L'Altra Europa con Tsipras	1.103.203	4,03
Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale	1.004.037	3,66
Verdi Europei - Green Italy	245.443	0,89
Scelta Europea	196.157	0,71
Italia dei Valori	179.693	0,65
SVP	137.448	0,50
Io Cambio - MAIE	48.450	0,17
Totale voti validi	27.371.747	100

Un primo ed interessante dato che è possibile notare è l'affluenza alle urne: nella loro breve storia le elezioni europee vengono considerate da sempre elezioni di secondo ordine, molto probabilmente in quanto i cittadini italiani, ma gli europei tutti, vivono ancora grande distacco la loro appartenenza all'Unione Europea, istituzione altresì lontana e non dislocata sul territorio abbastanza da avvertirne la tangibile presenza, dunque possiamo notare che solo in 29 milioni scarsi hanno partecipato alle elezioni su una base elettorale di oltre 49 milioni, andando dunque a fornire un dato pari al 58,68% di partecipanti. Oltre ai 27 milioni di voti che vengono rappresentati nella tabella e che rappresentano i voti ottenuti dai partiti su base nazionale per le europee 2014 dobbiamo aggiungerci in ordine: schede bianche 577.856, schede nulle 954.718 e schede contestate o non assegnate pari a 3.683; sommate quest'ultime ai 27 milioni già palesati nella scheda, si raggiunge i 29 milioni che

rappresentano la precisa percentuale degli elettori che hanno espresso il loro voto il 26 Maggio del 2014.

Se confrontiamo il dato dell'affluenza con le elezioni precedenti, quelle del 2009, ci accorgiamo come il passo indietro sia sostanziale, passando dal 65,1% al 58,68%, un salto di quasi 7 punti in linea con quella che è stata la regressione nella partecipazione elettorale che v'è stata anche per le politiche del 2013 con un salto però di 17 punti se confrontiamo la partecipazione avvenuta presso la Camera solo un anno prima, andando a confermare dunque la teoria di Reif e Schmitt (1980) che indica come la relazione tra interesse e partecipazione indica influenzi il numero di votanti. "Un rapido confronto con il recente trend delle politiche, in cui la partecipazione è passata dal 80,5% del 2008 al 75,2% del 2013 faceva ritenere plausibile un analogo abbassamento attorno ai 5 punti anche alle europee. Questo calo è stato invece di quasi 8 punti rispetto a 5 anni fa. Certo, si può addurre la questione del voto in una sola giornata contro i due giorni in cui si votò nel 2009. Ma a questo elemento fa da contraltare il traino che avrebbe potenzialmente potuto esercitare la contemporanea presenza delle elezioni regionali in Piemonte e in Abruzzo⁶⁰. Insomma, se queste dovevano essere le prime "vere" elezioni europee, vista la centralità che l'UE ha assunto in seguito alla crisi economica che ha colpito l'Europa dal 2008, almeno dal punto di vista della partecipazione al voto in Italia non lo sono state. Nemmeno l'enfasi posta dai media sullo scontro Grillo-Renzi è bastata a contenere la crescita dell'astensionismo." [Emanuele 2014, p. 107 e 108].

Dopo aver sottolineato l'alto tasso di assenteismo presso le urne, andando di nuovo ad esaminare la tabella 3.1 possiamo facilmente renderci conto di come l'affermazione del Partito Democratico in queste europee del 2014 sia stata forte, quasi prepotente: il risultato raggiunto pari al 40,81% dei voti validi equivale quasi al doppio dei voti raccolti da Grillo correndo da solo e supera anche il binomio Movimento 5 Stelle - Forza Italia, ponendo dunque il Partito Democratico come una forza non può contestabile come principale partito italiano come era successo per tutto il tempo trascorso tra le due elezioni del 2013 e del 2014 e soprattutto solidifica prepotentemente la posizione di Renzi che dunque porta ad una netta e solidissima vittoria il suo partito alla prima occasione utile.

Continuando nell'analisi dei risultati contenuti nella tabella appare evidente il sorpasso del Movimento 5 Stelle su Forza Italia, autenticandosi quindi come unico e vero rivale del Par-

⁶⁰ Inoltre si votava contemporaneamente in più metà dei comuni italiani, ma anche nel 2009 ci fu un'analogha sovrapposizione fra comunali ed europee.

tito Democratico, distaccando il partito di Berlusconi di oltre 4 punti; questo dato però va' esaminato anche sotto un ulteriore punto di vista, soprattutto in vista delle prossime elezioni, cioè se dovessimo sommare i risultati ottenuti da Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia e Nuovo Centro Destra, cioè tutti quei partiti che nel 2013 avevano partecipato alle elezioni uniti in un'unica coalizione, raggiungerebbero come risultato il 31,02% degli italiani, ben 10 punti sopra il risultato conseguito da Movimento 5 Stelle singolarmente che equivale al 21,16%.

Oltre i tre principali partiti, anche i partiti che avevano raggiunto fette molto meno ampie di consensi se confrontiamo i dati presenti nella tabella 3.1 con quelli presenti nelle tabelle 2.1 e 2.2 hanno ottenuto dei risultati migliori, spartendosi praticamente i voti non conquistati da Monti e la sua lista civica uniti con quelli non confermati sia dal Movimento 5 Stelle che da Forza Italia. Una delle spiegazioni più facili da dimostrare si basa proprio sulla partecipazione elettorale, difatti se confrontiamo le cifre sui voti ottenuti (non in termini percentuali ma proprio numerici) tra le politiche del 2013 e le europee del 2014 possiamo notare come i grandi partiti abbiano perso molti più voti in termini di partecipazione piuttosto che quelli persi per via della volatilità elettorale o per i flussi da un partito ad un altro, bensì possiamo affermare che in percentuale ha partecipato alla votazione una fetta molto più grande dell'elettorato dei piccoli partiti piuttosto che degli elettori che nel 2013 avevano dato il loro voto ai partiti di Grillo e Berlusconi, sancendo un aumento medio e generale dei risultati dei piccoli partiti.

3.3) La fine del “Berlusconismo”

Berlusconi nel corso dei suoi venti anni come protagonista della scena politica italiana ha sicuramente attirato su di sé molte riflessioni sia da parte di studiosi e ricercatori della scienza politica italiana che di quella internazionale; rappresenta per certo un personaggio controverso, amato da una parte degli italiani come odiato da una cospicua fetta di quest’ultimi.

Analizzare la sua figura è andare in contro ad un insieme di sfaccettature molto vasto per ogni genere sociale, per ogni azione mediatica, comunicativa e politica che egli ha messo in atto; ma al di là dell’analisi posta in essere da una grande moltitudine di studiosi, italiani che non, sui suoi metodi per ottenere il successo che ha sicuramente ottenuto, è il libro “*Il Berlusconismo nella storia d’Italia*” di Orsina che ha fatto da riferimento per questo paragrafo, data la grande offerta di spunti di riflessione che mette a disposizione.

La figura del Cavaliere giunge al cospetto della politica e degli italiani in un momento di grande cambiamento strutturale, la c.d. Prima Repubblica e difatti anche i grandi partiti italiani che dal dopo guerra conducevano la vita politica del paese si ritrovano davanti delle difficoltà insormontabili, tanto da dover quasi collassare su sé stessi, piegati dagli scandali o da problemi di identità ed è lì che egli si inserisce, ribaltando lo status quo negativo che in quel momento era dominante, riuscendo a postulare come novità “il carattere assolutamente positivo, e perciò l’autonoma capacità di essere moderno, del paese reale, rovesciando la valutazione critica su un paese legale autoreferenziale, ostile, controproducente. Nel fare questo, e nel modo in cui lo ha fatto, Berlusconi ha rappresentato un *unicum* in centocinquanta anni di vicenda unitaria, e la sua “discesa in campo” ha introdotto una cesura storica e profonda: *prima di lui, dal Risorgimento a oggi, nessun leader politico di primo piano, capace di vincere le elezioni e salire alla guida del governo, aveva mai osato dire in maniera così aperta, esplicita, sfrontata, impudente che gli italiani vanno benissimo così come sono*⁶¹. I messaggi positivi e rassicuranti che Berlusconi ha sempre lanciato all’Italia e sull’Italia, insomma, lo sforzo costante di enfatizzare quel che andava bene e minimizzare ciò che andava male, la polemica contro chi rappresentava negativamente il paese [...]: in tutti questi casi non si è trattato soltanto di un’operazione di comunicazione

⁶¹ Corsivo nel testo originale.

politica, né - quando il Cavaliere era al potere - della difesa del suo operato e della richiesta che lo si “lasciasse lavorare”, ma del nucleo più profondo di una posizione ideologica e politica assai precisa” [Orsina 2013, p. 97 e 98]. Inoltre, la sua capacità comunicativa, oltre che i potenti mezzi per poterla mettere in pratica a sua disposizione e un capitale economico non indifferente dalla sua parte, ha completato il cerchio, riuscendolo a far entrare nel cuore di una parte dell’elettorato italiano che vedeva in egli una figura carismatica, più dinamica e di “rottura” del sistema, un imprenditore di grandissimo successo del quale potersi fidare insomma.

Questo modo di fare politica è sicuramente alla base dei successi più importanti, ma partecipa altrettanto a tutti quegli insuccessi di cui è costellata l’esperienza politica di Berlusconi, così come la credibilità della sua figura su cui ha investito in maniera quasi totale; nelle pagine precedenti che trattavano la figura del leader del centro-destra si è detto di quanto fosse centrale la sua importanza, di quanto il suo Partito si amalgamasse con egli stesso, in un rapporto biunivoco basato sulla credibilità. Una delle domande più importanti da porsi in questo senso, adattando questo ragionamento ad oggi, va’ proprio fatto sul pensiero che egli, oggi come oggi, abbia speso tutta la sua credibilità e che non ne ispiri di nuova agli italiani, in quanto “il Cavaliere è stato un leader poco serio: la sua vicenda politica è notoriamente costellata da gaffe, battute di spirito più o meno opportune, barzellette, goliardate. [...] Quel che ci interessa in questa sede non è comprendere perché si sia comportato così, ma perché questi suoi comportamenti non lo abbiano danneggiato di fronte all’elettorato. Anzi, lo abbiano con ogni probabilità reso ancora più forte. La risposta a questa domanda, a mio avviso, va’ cercata ancora una volta nella politicità del berlusconismo: la mancanza di serietà non solo ha rappresentato un fatto squisitamente politico, ma è stata pure pienamente coerente con il quadro complessivo [...]. Più precisamente è servita a dimostrare non solo che il Cavaliere è un “uomo qualunque” nel quale ci si può identificare [...], ma anche e soprattutto che l’attività politica in quanto tale non è in fondo una cosa seria, e che gli uomini di governo non sono in alcun modo superiori alle persone comuni” [Orsina 2013, pp. 112 e 113]; questo, unito a tutto il pensiero sul partito dell’amore inteso come amore per l’Italia ed il suo popolo, lo stesso per cui si è impegnato nella scena politica, ha fatto sì che molti italiani riponessero la fiducia nella sua figura, creando quasi una distinzione in questo senso, con i pro berlusconiani e gli anti berlusconiani, in conflitto perenne. Tutto questo introduce ad un altro importante aspetto di riflessione trattato nel libro, cioè l’elettorato berlusconiano dandogli una configurazione sfaccettata e posta su più livelli. Una prima analisi viene posta sulla tesi del “doppio elettorato”, cioè di un “elettorato di

centro-destra (che) mostra dunque al contempo caratteri di marginalità sociale, culturale e politica da un lato e di intraprendenza economica dall'altro. E' alienato, atomizzato e apatico ma pure capace di produrre crescita e innovazione" ma allo stesso tempo una seconda analisi introduce un nuovo elemento di approfondimento, cioè la capacità di Berlusconi di attrarre gli impolitici: "persone che dichiarano di non interessarsi alla vita pubblica, seguendo distrattamente o non seguono affatto le campagne elettorali, sollecitate con domande specifiche di attualità si mostrano poco o per nulla informate, ritengono di non avere nessuna influenza sulle istituzioni e ne diffidano" [Orsina, p. 139 e 140]. Questi due elementi citati nel libro pongono l'analisi in una maniera diversa, relazionando l'immagine che Berlusconi dà di sé agli italiani, configurando quel principio principe di ogni partito leaderizzato, cioè la volontà di chi vota di porre la propria fiducia ad una persona che pienamente li rappresenta ed allo stesso tempo è (quasi) loro pari. Queste componenti però sicuramente hanno influenzato tutte le elezioni a cui Berlusconi, con Forza Italia prima e il Popolo della Libertà dopo, si è presentato e ha richiesto la fiducia agli italiani: difatti i risultati, se si vanno ad analizzare, sono altalenanti, costellati di vittorie ma di altrettante sconfitte, di momenti con picchi elevatissimi di consenso ad altri dove il consenso era quasi al minimo storico; nel libro difatti, e come poco prima citato, viene analizzato il profilo di questa tipologia di elettori che si configura come molto soggetta alla volatilità elettorale, proprio perché si basa su un'idea di distacco dalla politica, significa che l'elettore con questo tipo di caratteristiche non ha una propria e definita identità politica, stringendo un rapporto di quasi fedeltà con la propria sfera di appartenenza⁶² bensì scelgono su base umorale, per il sentito dire, lasciandosi influenzare dall'opinione pubblica e i mass media piuttosto che dalle proprie cognizioni sulla materia.

Una parte importante dell'elaborato preso come base per la costruzione di questo paragrafo pone anche il fenomeno del berlusconismo come una parabola con "lo zenit del berlusconismo - il momento nel quale i vari elementi ho rappresentato nel libro si sono manifestati con maggiore forza- è nel suo esordio. Lo spirito dei tempi nel 1994 era segnata dalla caduta del Muro e da una visione ottimistica dei processi di globalizzazione" [Orsina, pp. 170-171] ma potrebbe essere anche definito come "un'onda", un insieme di alti e bassi costante, di successi e insuccessi che continua fino alle politiche del 2013 nelle quali arriva una sconfitta e una perdita di voti estremamente cospicua, là dove nel 2008 aveva stravinto arrivando ad acquisire una nettissima maggioranza sia presso la Camera dei Deputati che al

⁶² Come nei casi citati in precedenza riguardanti, ad esempio, l'elettorato del Partito Democratico.

Senato, continuando il trend appena messo in evidenza e ridimensionando ancora una volta, agli occhi degli italiani, la figura di Berlusconi.

Proprio come nel momento della sua entrata in politica e per il percorso affrontato dal Cavaliere che nel libro viene definito come “*un’emulsione di populismo e liberalismo*”⁶³ [Orsina 2013, p. 125], con le elezioni politiche del 2013 troviamo un minimo comun denominatore per questi aspetti, messi in pratica però da nuovi elementi politici come il Movimento 5 Stelle che proprio come Forza Italia nel 1994, cerca i propri consensi nel populismo e nella politica della protesta, contestando l’operato di tutti i partiti che nel lasso temporale della Seconda Repubblica hanno contribuito a rendere l’Italia il paese che è oggi e che lo hanno fatto diventare il primo partito italiano, segnando un record storico a livello europeo per una lista alla sua prima prova elettorale (25,6%)..

Giunti a questo punto dell’analisi è dunque fondamentale porsi una domanda: Berlusconi sarà in grado di tornare alla ribalta e continuare l’onda dei risultati a cui si accennava poc’anzi? Gli italiani avranno ancora fiducia in un rappresentante politico che ha chiesto sempre fiducia incondizionata e di “esser lasciato lavorare” o affideranno la loro fiducia ad un partito che si è dimostrato più “serio” come il Partito Democratico o al “nuovo che avanza”, seguendo la stessa linea guida tracciata da Berlusconi stesso, del populismo e dell’anti politica rappresentato dal Movimento 5 stelle?

⁶³ Corsivo nel testo originale. Il termine *emulsione* non è stato scelto a caso: vuole segnalare come liberalismo e populismo siano rimasti sostanze distinte e non “sciolte” l’una nell’altra, e come però si siano compenetrate l’un l’altra fino a diventare inseparabili.

Conclusione

Al termine del percorso di questo elaborato ho cercato di porre delle domande particolari così da approfondire e analizzare dei particolari punti riguardanti le politiche del 2013 che potrebbe rappresentare, nell'avvenire, una svolta nel sistema partitico italiano come quelle del '94.

Partendo da quelle domande poste nell'ultimo paragrafo del capitolo terzo su Berlusconi, è mia opinione che ad oggi, come il Professor Orsina teorizza nel suo libro, la parabola del fenomeno politico legato al soggetto in questione sia ormai definitivamente in declino; Berlusconi negli italiani non ispira più una fiducia tale da potergli essere affidata la creazione di un nuovo governo da egli presieduto e con lui anche il suo partito, privato della figura cardine e leaderizzante, risulterà ancora con meno appeal rispetto al passato più prossimo, bensì è probabile che si attesterà a cifre che difficilmente gli garantiranno una cospicua rappresentanza in Parlamento, soprattutto in vista di un cambiamento della legge elettorale già dichiarata incostituzionale dalla Corte Costituzionale e l'approvazione del nuovo disegno di legge "Italicum" che cambierebbe le condizioni di voti, privando Berlusconi di un punto centrale di forza, cioè l'elezione diretta dei senatori, luogo dove egli ha sempre raggiunto dei risultati abbastanza buoni da non permettere al vincente di governare serenamente o tanto buoni da dover essere incluso nella formazione di governo per poter rendere governabile il paese (questo del 2013 è il caso in questione).

Proprio dalle risposte date alle domande poste su Berlusconi possiamo iniziare a dare una risposta definitiva alla domanda principale di questo elaborato, presente proprio nel titolo: "addio bipolarismo"?

Come cercato di dimostrare nelle pagine immediatamente precedenti, così come in un tutto lo scritto, ho cercato di dimostrare empiricamente, con dati, tabelle e utilizzando la letteratura a riguardo come l'assetto bipolare della politica italiano iniziato già con lo scontro Dc - Pci, ma perdurato e affermatosi ancor di più nell'ultimo ventennio con Berlusconi e le compagini di sinistra, basato appunto su uno scontro sull'asse centro-destra e centro-sinistra non possa più essere monopolizzante. Le cifre sull'indice di bipolarismo espresse nel primo capitolo della tesi che lo attestavano all' 84,4% dei voti e il 93,8% dei seggi del 2008 sarà impossibile rivederle in un immediato futuro in quanto il Movimento 5 stelle ha dimostrato di essersi già perfettamente inserito a livello istituzionale come movimen-

to/partito⁶⁴ su cui gli italiani, per una cifra approssimativamente pari/superiore al 25%, fanno affidamento e dunque su di esso, quasi un elettore su tre vi fa affidamento. D'altro canto sarà allo stesso modo impossibile vedere scomparire totalmente i numeri del centro - destra in quanto come elettore, più degli elettori degli altri partiti, ha un carattere connotato di fedeltà ideologica alla propria sfera di appartenenza, dunque il nodo della questione che ci sarà da sciogliere nell'avvenire non sarà tanto se il centro-destra continuerà ad essere rappresentato ma bensì chi lo rappresenterà e con quali margini di successo? Si riuscirà a raccogliere l'eredità di Berlusconi? Ad oggi queste domande non possono avere una risposta, sia perché le elezioni non sono così vicine, anzi, c'è l'eventualità che il governo presieduto da Matteo Renzi concluda il mandato fino al 2018, sia perché allo stesso tempo nessuna figura di questa determinata area riesce ancora a sovrastare l'impatto mediatico e di leadership espressa da anni a questa parte da Berlusconi.

Riguardo al Partito Democratico, il cambio al vertice sempre avergli giovato tanto da raggiungere delle cifre molto importanti a favore del Presidente del Consiglio Renzi nelle europee del 2014 che dimostrano come Bersani non fosse il candidato giusto per contrastare allo stesso tempo rivali importanti come Grillo e il suo Movimento, Berlusconi, il suo Popolo della Libertà congiunto con la Lega Nord che nella sua zona di competenza raggiunge sempre dei risultati ragguardevoli e con Salvini come leader sembra avere tutta l'intenzione di estendere la propria zona di competenza a tutta l'Italia e non più solo alla Padania, e il premier uscente di quel periodo, cioè Monti che seppur abbia già sciolto difatti la sua Scelta Civica ha comunque raggiunto dei risultati che hanno sottratto tanti voti al Partito Democratico quanto al Popolo della Libertà; la figura del nuovo leader, più giovane e capacissimo a livello di comunicazione, sembra porre il Pd in una posizione di forza più ampia oggi, a giugno del 2015, rispetto al febbraio del 2013.

Un altro elemento che potrebbe portare alla stabilizzazione di questo sistema partitico è la crisi economica, sul cui impatto nelle scelte del voto è stato largamente trattato, sembra stia finalmente finendo ma è durata abbastanza e con un impatto così forte da cambiare definitivamente l'establishment dei partiti italiani, dando la possibilità al M5s di inserirsi in questo contesto e di poter usufruire di tutto l'effetto mediatico suscitato da dei dati usciti dalle urne veramente importanti nel 2013, quasi totalmente riconfermati nel 2014, che lo attesta-

⁶⁴ Nonostante si auto-definiscono un movimento rifiutando l'etichetta di 'partito', sulla base della letteratura esistente, e in particolare della definizione fornita da Sartori di 'partito politico' (1976) quale etichetta che si presenta alle elezioni con lo scopo di ottenere voti ed accedere alle cariche pubbliche, possiamo certamente affermare che il M5S è a tutti gli effetti un partito.

no come il secondo partito italiano per numero di rappresentanti eletti, a qualsiasi tipo di livello di competizione.

Dunque, tornando all'interrogativo cardine, della tesi riguardante il bipolarismo, mi sento di poter affermare che l'Italia ha cambiato il proprio assetto da bipolare a tripolare, con tre grandi partiti (o poli, soprattutto nel caso del centro-destra) a contendersi le reali chance di poter condurre un proprio governo e tutto insieme di più piccoli partiti a completare le richieste di rappresentazione del popolo ma con ridottissime chance di poter sovvertire la loro posizione nei confronti del Partito Democratico, Movimento 5 Stelle e centro-destra (Forza Italia e Lega in primis); la competizione dunque si presenterà, con ogni probabilità, ancora di più serrata e lo scontro si porterà su ogni tipo di argomento poggiato sull'asse destra-sinistra e trasversale, condito dal populismo che si sta via via sempre più espandendo in tutta l'Unione Europea come tendenza, all'anti politica e all'anti-establishment a cui gli italiani per buona parte si appellano per contrastare una classe dirigente e politica incapace di assicurare le buone condizioni dello Stato, condito tutto quanto da uno sviluppo della comunicazione sempre più penetrante a qualsiasi livello sociale, con il ruolo dei *social media* che tenderà ad eguagliare quello dei media tradizionali.

Quindi in conclusione: sì, addio bipolarismo.

Bibliografia

Bianca, G. (2013), *Introduzione*, in Gelli, B., Mannarini, T. e Talò, C. (a cura di), *Perdere vincendo*, FrancoAngeli (2013, pp. 9-30).

Biorcio, R. (2013), *La sfida del Movimento 5 stelle*, in Itanes (p. 113).

Biorcio, R., Securo (2013), A. *Il paradosso della Lega Nord*, in *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Laterza & Figli, Bari (pp. 131 e 132).

Bordignon, F., Turato, F. (2013), *Il Popolo della Libertà: un Pd-meno-L*, in *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Laterza & Figli, Bari (p. 84).

Cavazza, N., Corbetta, P., Roccato, M. (2013), *L'impatto della crisi economica sul voto*, in Itanes (pp. 159 e 160).

Chiaromonte, A. (2010), *Le elezioni del 2008: verso un nuovo sistema politico?*, in *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna (p. 203).

Corbetta, P. (2010), *Le fluttuazioni elettorali della Lega Nord*, in *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna (pp. 108 e 109).

Colloca, P., Tuorto, D. (2010), *Il significato politico dell'astensionismo intermittente in Italia: una smobilitazione punitiva?*, in *Quaderni dell'osservatorio elettorale, Regione Toscana* (2010, pp. 46 e 47).

Cotta, M., Verzichelli, L. (2009), *Elezioni, culture politiche e comportamento elettorale*, in *Il Sistema Politico Italiano*, Il Mulino, Bologna (p. 105).

D'Alimonte, R., De Sio, L. (2010), *Il Voto. Perché ha rivinto il centrodestra*, in *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna (pp. 76 e 77).

D'Alimonte, R., Maggini, N. (2013), *Centrodestra e centrosinistra perdono quasi 11 milioni di voti*, in *Le elezioni politiche 2013*, Luiss, Roma (p. 57).

De Carolis, L. (2011), *Dentro l'Italia dei Valori*, Limina Editore, Monza (p. 161).

De Sio, L. (2013), *I flussi di voto e lo spazio politico*, in Itanes (p. 54).

De Sio, L., Cataldi, M. (2014), *Tanto tuonò che piovve: il risultato delle elezioni*, in *Terremoto Elettorale*, Bologna (pp. 105, 117 e 118).

Di Pierdomenico, M., Porcellato, N. (2013), *La «salita» di Mario Monti*, in *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Laterza & Figli, Bari (p. 101 a 103).

Di Virgilio, A. (2014), *Offerta elettorale 2013: elusiva ma ancora decisiva*, in *Terremoto Elettorale*, Bologna (pp. 44, 51 e 57).

- Emanuele, V., Maggini, N. (2014), *Le elezioni europee del 2014 in Italia: la situazione di partenza*, in *Le elezioni europee 2014, Dossier Cise, Luiss* (2014, p. 89).
- Emanuele, V. (2014), *Affluenza, un calo atteso. Al Sud 1 su 2 si astiene*, in *Le elezioni europee 2014, Dossier Cise, Luiss* (pp. 107 e 108).
- Fava, T., Girometti, A. (2013), *Il Pd: arrivare primi senza vincere*, in *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi, Laterza & Figli, Bari* (p. 76).
- Lello, E., Pazzaglia, A. (2013), *Sel: la sinistra del centro-sinistra?*, in *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi, Laterza & Figli, Bari* (2013, p. 111 e 112).
- Maggini, N., De Lucia, F. (2014), *Un successo a 5 stelle*, in *Terremoto Elettorale, Bologna* (pp. 181 a 184).
- Orazi, F., Soggi, M. (2014) *Il Grillismo. Tra democrazia elettronica e movimento personale*, Carocci, Roma (p. 34).
- Orsina, G. (2013), *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia.
- Poletti, M., Segatti, P. (2013), *La sfida di Scelta civica al bipolarismo*, in *Itanes* (pp. 96 e 97).
- Passarelli, G., Tuorto, D. (2013), *Berlusconi tra elettori fedeli e defezioni*, in *Itanes* (pp. 72 a 76).
- Passarelli, G., Tuorto, D. (2012), *Lega e Padania*, Il Mulino, Bologna (p. 187).
- Sartori, G. (1976), *Party and parties system*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Tuorto, D. (2006), *Apatia o protesta? L'astensionismo elettorale in Italia*, Il Mulino, Bologna (pp. 36 e 37).
- Vegas, G. (2006), *Il nuovo sistema elettorale. Un proporzionale a maggioranza garantita*, Oscar Mondadori, Milano.
- Vezzoni, C. (2013), *Perché il Pd ha perso le elezioni*, in *Itanes* (p. 85)